

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

### **Arcipelago pulito: missione compiuta. I pescatori livornesi hanno raccolto 16 quintali di rifiuti plastici. Il modello per la legge che darà la possibilità ai pescatori di riportare e smaltire in porto i rifiuti raccolti durante la quotidiana attività di pesca**

Arcipelago Pulito, il progetto per una filiera del mare senza rifiuti di Regione Toscana, Legambiente ed Unicoop Firenze, che si è concluso il 30 settembre con l'inizio del fermopesca, dopo 6 mesi di attività, era partito come iniziativa locale e si è subito trasformata in un esempio da seguire a livello nazionale ed europeo e per la legge Salvamare fortemente voluta dal ministro dell'ambiente Sergio Costa, che punta, fra le altre cose, a ripulire il mare dai rifiuti.

Arcipelago pulito nasce dalla presa di coscienza del fenomeno del marine litter. Ogni anno nel mondo vengono prodotti 280 milioni di tonnellate di plastica, che raddoppieranno da qui al 2050. Una buona parte finisce in mare, generando danni incalcolabili all'intero eco-sistema della flora e della fauna. Il mar Mediterraneo, in quanto semichiuso, è particolarmente esposto al fenomeno del Marine Litter: si stima che siano almeno 250 miliardi i frammenti di plastica sparsi per tutto il Mare Nostrum, di cui oltre il 95% risultano di plastica. Sono invece quasi solo di plastica (99%) i rifiuti che si trovano sulle spiagge, in media quasi 700 oggetti ogni 100 metri.

Alla Cooperativa Labronica di Livorno si è tenuto l'incontro conclusivo di Arcipelago Pulito e ai i pescatori che hanno partecipato al progetto e raccolto complessivamente 16 quintali di rifiuti plastici, è stato consegnato l'incentivo economico proposto da Unicoop Firenze e finanziato attraverso parte del ricavato della vendita delle buste in mater B per l'ortofrutta. Ai pescatori livornesi è andato anche un attestato di partecipazione come ulteriore ringraziamento «per aver contribuito a dimostrare che la sfida di ripulire il mare dai rifiuti in plastica, il cosiddetto Marine Litter, è possibile».

Daniela Mori, presidente del Consiglio di sorveglianza di Unicoop Firenze, ha ricordato che «Arcipelago pulito, la filiera per un mare senza rifiuti, che va dalla raccolta del rifiuto in mare fino al suo trattamento e, quando possibile, recupero in un impianto idoneo, nasce infatti a inizio 2018 dal rapporto quotidiano di Unicoop Firenze con i pescatori che forniscono alla cooperativa il pescato che viene venduto nei punti vendita. Quando i pescatori hanno raccontato che insieme al pesce dell'Arcipelago Toscano capitava spesso di tirare a bordo rifiuti e soprattutto plastica, Unicoop Firenze ha proposto di trovare una soluzione che impedisse il "ritorno" in mare dei rifiuti e potesse invece garantirne il corretto smaltimento e quando possibile il riciclo. Al progetto la cooperativa ha destinato, sotto forma di incentivo e premio per i pescatori che si sono impegnati nella sperimentazione, parte del ricavato del centesimo che soci e clienti, per legge, dall'inizio dell'anno devono pagare per le buste in mater-b dell'ortofrutta».

Anche i pescatori livornesi che hanno partecipato a Mare Pulito sono molto soddisfatti, «sia per il risultato raggiunto in questi mesi, sia per le aspettative per la legge nazionale in arrivo, che mira a rendere più pulito il loro ambiente di lavoro». I pescatori hanno detto di essere «orgogliosi di aver dimostrato che una pratica tanto semplice quanto importante per la salute del mare potrà diventare legge anche grazie al loro impegno».

A Unicoop Firenze concludono: «Arcipelago Pulito è nato come una sfida, quella di colmare un vuoto normativo che trasformava i pescatori che durante la quotidiana attività di pesca tiravano a bordo i rifiuti in produttori di rifiuti speciali e di fatto li obbligava a ributtare a mare la plastica pescata. Avevamo l'obiettivo di dimostrare che un'altra strada era possibile e siamo riusciti ad organizzare una filiera che è stata presa come esempio a livello internazionale e sta producendo una normativa nazionale che ne ripropone il funzionamento, Oggi vediamo la soddisfazione dei pescatori e siamo molto soddisfatti anche noi. Come cooperativa di consumatori, ma anche come comunità di cittadini aver inaugurato una buona pratica che contribuisce alla tutela dell'ambiente ci rende orgogliosi. E da oggi anche più consapevoli del nostro ruolo, che deve essere quello di mettere in modo meccanismi virtuosi per la salvaguardia dell'ambiente. Lo facciamo cambiando i nostri modelli produttivi per andare verso prodotti più amici dell'ambiente, lo facciamo sensibilizzando i nostri soci e clienti e lo facciamo proponendo nuove buone pratiche ecologiche».

## **Greenreport**

### **Riceviamo e pubblichiamo**

#### **I lavoratori di Scarlino Energia ai sindaci locali: «Evitare l'uso strumentale dell'inceneritore»**

«La battaglia contro l'impianto dura da oltre 10 anni. In questo periodo cosa è stato fatto per noi?»

In questo particolare momento, fatto di annunci (vedi i proclami del sindaco Benini), di conferenze stampa (vedi il Presidente Periccioli in rappresentanza della Società) e di articoli di giornali con attacchi e risposte, i lavoratori di Scarlino Energia erano indecisi se far sentire o meno la propria voce.

È bene infatti ricordare che in questa fase ci siamo anche noi, in una situazione tutt'altro che felice.

Negli ultimi 4 anni, tra ammortizzatori sociali, orari di lavoro ridotti, lavori a comando, nel bel mezzo dello scontro a cui assistiamo, siamo infatti ancora qui.

Le OO.SS in accordo con l'azienda hanno trovato soluzioni "tampone" che non possono certo durare all'infinito.

Per questo motivo chiediamo ai sindaci locali di evitare l'uso strumentale dell'inceneritore di Scarlino come cavallo di battaglia per l'ennesima campagna elettorale, di evitare di nascondere dietro ad una sbandierata campagna per la tutela della salute pubblica e dell'ambiente quella che non è altro che una battaglia pregiudiziale nei confronti di un impianto che, alla luce dei fatti, risulta in regola per poter svolgere la propria attività.

Il pregiudizio deriva dal fatto che sia l'Asl, che l'Arpat (unici enti preposti e superpartes per la tutela della salute e dell'ambiente) hanno sempre espresso un parere positivo alla ripartenza dell'impianto e quindi all'ottenimento di quell'autorizzazione rilasciata dalla Giunta regionale da sempre contestata dalla politica locale.

I lavoratori chiedono, ai sindaci in questione, chiarezza sulle loro posizioni laddove venga raggiunto il tanto inseguito scopo, perché si rivolgeranno ad essi per riscuotere quanto largamente promesso, a partire dal giorno successivo la perdita del posto di lavoro. Il sindaco Benini ricorda infatti che la battaglia contro l'inceneritore dura da oltre 10 anni. In questo periodo cosa è stato fatto per noi? Di parole ne son state dette tante; frasi di circostanza anche:

"Certamente dovranno essere individuate strategie occupazionali alternative per i dipendenti di Scarlino Energia che hanno perso il lavoro"

Adesso siamo stanchi ma comunque aperti a qualsiasi tipo di incontro pubblico con le amministrazioni locali (che con l'occasione ufficialmente richiediamo), affinché tali strategie occupazionali, tanto sbandierate, possano essere manifestate.

La politica locale, con questi atteggiamenti, non garantisce futuro a nessuno di noi e soprattutto ai nostri figli perché viene a mancare quella strategia di prospettiva priva di pregiudizio e priva di interessi di parte che sarebbe invece auspicabile per chi si impegna nella guida di un qualcosa a qualunque livello (dal locale fino alla guida di un Paese).

Allo stesso tempo, i lavoratori chiedono all'azienda, titolare di una nuova autorizzazione dal luglio 2018, chiarezza sul futuro e, in base al progetto di ripartenza, un tempestivo reintegro di tutto il personale con contratti full-time.

In tutto questo, tutte le OO.SS., che da sempre seguono la vicenda, confermano il proprio impegno per la tutela dei diritti dei lavoratori e la salvaguardia della salute e dell'ambiente rivendicando sostegno per lo sviluppo del territorio (sempre più in difficoltà) e di un'occupazione di qualità, nell'interesse di tutta la collettività.

I lavoratori di Scarlino Energia

RSU :

Luca Gabrielli (FILTCEM-CGIL)

Loredana Spinetti (FEMCA-CISL)

Dario Martellucci (FIALC-CISAL)

Roberto Agresti come membro del direttivo UILTEC-UIL

## **Corriere Fiorentino**

### **RIFIUTI**

#### **Abbandona batteria, multa da 3 mila euro**

Multa da 3 mila euro per una donna di 33 anni, residente nella provincia di Firenze, sorpresa dai vigili urbani mentre abbandonava una batteria usata accanto a un cassonetto di Firenze sud. Erano le 17,20 di ieri quando una pattuglia in borghese, impegnata in un servizio per la tutela ambientale, ha notato la ragazza

“Greenreport soc.coop.”

scendere dallo scooter e lasciare il rifiuto pericoloso per strada. A quel punto gli agenti sono intervenuti identificando la trentatreenne e consegnandole una salatissima multa.

“Greenreport – quotidiano per un’economia ecologica”  
Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno  
P.Iva 01884590496  
e-mail [rassegne@greenreport.it](mailto:rassegne@greenreport.it)  
[www.greenreport.it](http://www.greenreport.it)

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

### **Corriere Fiorentino**

#### **Chiesta la rimozione dei bidoni**

**«Rifiuti dall'Impruneta»**

#### **E il Galluzzo si ribella**

I rifiuti sono sempre così tanti che i bidoni non bastano e la strada si trasforma in una pattumiera a cielo aperto. Allora Alia, la società partecipata fiorentina dei rifiuti, decide di toglierli. Ma non per punire i cittadini maleducati, al contrario, la richiesta arriva direttamente dai residenti. Perché in via Vecchia di Pozzolatico è in corso una guerra di vicinato.

A spiegarlo è il direttore servizi di Mia, Domenico Scamardella: «Quel punto di via Vecchia di Pozzolatico è vicino al confine con Impruneta, il cui Comune ha istituito il sistema di raccolta porta a porta — spiega — Ma a tanti il porta a porta evidentemente non va bene e quindi superano il confine e vengono a scaricare nei bidoni di Firenze. Così, su richiesta dei residenti e anche del Quartiere 3, con cui abbiamo fatto un'assemblea, martedì prossimo verranno rimossi». Sulla strada, vicino ai giardini poco fuori dal Galluzzo, ci sono tredici bidoncini di plastica, su ciascuno dei quali ora spunta un cartello di Mia: «Si comunica che a causa dei continui abbandoni questi contenitori verranno eliminati». Di seguito, ci sono le indicazioni sulle alternative, i cassonetti di via dei Campi Lunghi e via Gherardo Silvani: «In quelle postazioni, i cassonetti dell'indifferenziato si aprono solo con la chiavetta consegnata ai residenti a Firenze — dice ancora Scamardella — Per questo crediamo che possa essere un disincentivo a chi arriva da fuori».

«Tolgono i bidoncini? -chiede una fiorentina che si ferma nel tardo pomeriggio a gettare i rifiuti — È un peccato, ma è giusto, non se ne può più di tutto questo sudiciumaio».

Sui social in molti invece non la prendono bene: «E quindi la gente civile? Becca e bastonata?», si chiede Lucia, mentre Filippo a perseguire chi commette l'irregolarità.

Giulio Gori

### **La Repubblica - Firenze**

#### **Il condono costerà 250 milioni**

**Il possibile impatto sulle casse dei 280 Comuni toscani del provvedimento del governo che potrebbe vanificare la riscossione di vecchie multe o tasse non pagate. Stanno meglio le amministrazioni che hanno meno pendenze**

Ilaria Ciuti

Milioni in libera uscita. Il condono fiscale del governo, o la "pace fiscale" costerebbe, secondo le stime di Anci Toscana, tra i 200 e i 250 milioni ai 280 Comuni della regione. A tanto corrispondono, secondo Anci, i crediti delle amministrazioni accumulati tra il 2000 e il 2010, finiti nelle cartelle Equitalia e rimasti nei bilanci dei Comuni almeno in parte, perché di molti si sa che sono irrecuperabili. Firenze ha 25 milioni di crediti non riscossi e finiti nelle cartelle Equitalia tra il 2000 e il 2010, il periodo condonabile secondo la manovra del governo: multe, vecchia Ici, Imu, cartelle rifiuti passate da tasse Tarsu a tariffe Tia che non rientrerebbero nel condono se non fossero tornate Tari e dunque ridiventate materia di condono, come teme l'assessore al bilancio di Arezzo Alberto Merelli.

Dei complessivi 25 milioni, Palazzo Vecchio ne ha solo 4 iscritti a bilancio, il resto è già calcolato più o meno irrecuperabile. Sono coperti dal fondo di recupero crediti di dubbia esigibilità che, per legge, i Comuni devono sempre tenere da parte. Non si svuoterebbero, dunque, le casse comunali, ma «sarebbe un peccato — rimpiange l'assessore al bilancio Lorenzo Perra — perché tra i crediti da recuperare non ci sono solo quelli di coloro che non possono pagare ma anche quelli di molti che fanno i furbi ». Merelli, il commercialista che nella giunta di centro destra di Arezzo è un assessore tecnico, rabbrivisce per « l'improvvisazione » del condono. « Un disastro », dice, soprattutto per i piccoli e medi Comuni che spesso non hanno avuto le risorse per costituire il fondo. Per esempio gli 11 comuni dell'Empolese hanno calcolato una perdita complessiva di 7 o 8 milioni, tra cui 2,5 milioni Caselfiorentino, uno Certaldo, uno Fucecchio, mezzo Montespertoli. E i piccoli Comuni che non hanno fondi di recupero dovranno tagliare la spesa corrente.

Arezzo, invece, ha «un fondo solido e pensiamo di non avere troppi crediti da recuperare — dice Merelli — Assai più sciagurato il taglio dei fondi per le periferie. Per noi significa 14 milioni già messi in bilancio e non soldi vecchi da recuperare ma nuovi per investimenti». Per ora il Comune sa solo di avere 56 milioni complessivi di crediti, di cui 24 di multe e 12 di rifiuti. Quanto si possa ascrivere al 2000- 2010 ancora non è stato calcolato perché « per ora le norme non sono chiare ». Non crede di avere molto da perdere neanche

il sindaco di centrosinistra di Lucca, Alessandro Tambellini. Non ha fatto ancora i conti ma si conforta: « Da tempo abbiamo abbandonato Equitalia e abbiamo una nostra società che i crediti li riscuote, non penso che ci sia un grande progresso ». I calcoli non li ha fatti neanche l'amministrazione di centrodestra di Grosseto il cui assessore al bilancio, Giacomo Cerboni, si sente le spalle protette da un forte fondo di recupero crediti che non vede con simpatia perché « ingessa risorse da destinare altrimenti ai cittadini, solo quest'anno 4,2 milioni». Vede il bicchiere mezzo pieno: « Venendoci meno i crediti condonati, potremmo abbassare il fondo».

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

### **Riceviamo e pubblichiamo**

#### **La posizione di dieci associazioni sullo smaltimento dei fanghi da depurazione**

Da un mese il tema della gestione dei fanghi da depurazione anima il dibattito sulla tutela dell'ambiente e della salute, dopo che l'art. 41 del decreto sulle Disposizioni urgenti per la città di Genova e altre emergenze, ha introdotto un limite alla presenza di idrocarburi nei fanghi medesimi, che supera di 20 volte il limite fissato in precedenza da una sentenza della Corte di Cassazione. Come associazioni impegnate nella campagna "Liberi dai Fanghi", vogliamo sottolineare alcuni aspetti che non hanno ricevuto la necessaria attenzione nel dibattito.

Il Decreto Genova si è occupato del solo limite relativo agli idrocarburi "pesanti", individuati dalla sigla C10-C40, ma lo ha fatto specificando che il limite si applica al fango tal quale, cioè al fango appena uscito dal depuratore. Per tutte le altre sostanze però per cui la legge prevede dei limiti, questi si applicano alla sostanza secca, che è quella che viene sparsa nei campi, e non al "tal quale" che è il fango prima di essere trattato. Un bel rompicapo, specialmente per chi deve fare i controlli. Il criterio applicato poi, che individua la cancerogenicità degli idrocarburi in base a parametri di concentrazione e non sulla base della tipologia (ci sono idrocarburi di origine naturale ma nei fanghi si ritrovano anche quelli di origine industriale), è contestato da molti medici e scienziati che ritengono che l'unico limite accettabile per le sostanze cancerogene sia ZERO.

Nulla ha poi cambiato il Decreto Genova né sui controlli, che sono spesso scarsi e poco efficaci per mancanza di risorse e personale delle strutture pubbliche che li dovrebbero fare; né sulla procedure di autorizzazione allo spandimento, che in tutta Italia si basano sull'autocertificazione da parte dei trasportatori, della qualità del materiale da spargere nei campi. Il tutto, in una situazione di tecnologie vecchie di decenni, e con impianti fognari che mischiano reflui civili e industriali, facendo sì che nei fanghi di depurazione si possa trovare di tutto. Quindi i fanghi di depurazione civile, pur contenendo materia organica utile, allo stato attuale sono spesso contaminati da varie sostanze inquinanti e pericolose, e la cosa più dannosa che si può fare è usarli per coltivare le piante che producono il nostro cibo. Infatti alcuni paesi europei hanno vietato questo uso.

Ma mentre la polemica sugli idrocarburi proseguiva, nella conversione in legge del decreto "Genova" è stato approvato alla Camera un emendamento presentato da Lega e M5S che consentirà di spandere nei campi anche fanghi contenenti diossine, PCB, cromo, arsenico, tutte sostanze cancerogene certe per l'uomo. Si tratta di sostanze che provengono da processi industriali e quindi non dovrebbero stare nei fanghi di depurazione civile, tantomeno essere depositate nei campi. Alcuni dei limiti proposti sono così alti, che se si trattasse di fanghi industriali si potrebbero smaltire solo in discariche per rifiuti industriali, dopo adeguato abbattimento degli inquinanti, mentre nell'emendamento si consente di spanderli nei campi dove si produce cibo! Ci auguriamo che questa pazzia non sia confermata al Senato, altrimenti i danni per la salute di tutti saranno irreparabili. Lo smaltimento dei fanghi in agricoltura, a nostro parere, potrà essere fatto solo in totale sicurezza per l'ambiente e per la salute dei consumatori.

Se nei fanghi rimangono sostanze nocive e persistenti che con la tecnologia attuale non si riesce a separare e recuperare, occorre che a livello nazionale e europeo si realizzi un programma di ricerca e di investimenti per ottenere una reale depurazione, e non una circolarità che spesso si traduce nello spargimento di sostanze nocive per ogni dove, come la vicenda dei fanghi dimostra. Intanto, in attesa che il parlamento modifichi il contenuto del decreto, i fanghi dovranno continuare ad essere inertizzati e smaltiti in discarica, perché se un prodotto della nostra civiltà è dannoso, non si può far finta di nulla oppure nascondersi dietro gli alti costi di smaltimento.

di Liberi dai fanghi

## **La Repubblica - Firenze**

### **L'annuncio**

**Mobike "cancella" l'app a chi parcheggia la bici in cortili e luoghi privati**

**Appena scoperto l'imbroglio all'iscritto arriverà un sms di "addio" Il servizio ha raggiunto 215mila utenti, più della metà dei residenti**

Ilaria Ciuti

Indago la mia app sul cellulare e scopro che la Mobike più vicina si trova nella strada tal dei tali all'altezza tal'altra. Mi precipito, guardo e riguardo e la bicicletta arancione di cui ho disperatamente bisogno in tutta

"Greenreport – quotidiano per un'economia ecologica"

Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno

P.Iva 01884590496

e-mail [rassegne@greenreport.it](mailto:rassegne@greenreport.it)

[www.greenreport.it](http://www.greenreport.it)

fretta non c'è. Mistero, mi allarmo. Ma se guardo ancora meglio la scopro lì, imprevedibile, dietro le sbarre del cancello di un cortile aziendale oppure neanche: perché è bella chiusa dietro il portone di una casa privata o di un ufficio. C'è chi perfino se la porta su per le scale, in salotto. Che la bici sia visibile o nascosta, l'app la dà per trovata ma io non la posso prendere. È il crescente fenomeno di "privatizzazione" delle 4.000 biciclette messe a disposizione in bike sharing libero (apri con l'app, richiudi e posteggi negli spazi appositi segnati dalle strisce sull'asfalto o dove vuoi, pur di non dare noia) dalla società cinese, Mobike, che è la più grande piattaforma di bike sharing nel mondo.

Ora Mobike ha deciso di correre ai ripari. Per chi fa il furbo e sequestra la bici per averla pronta quando la vuole senza doversi spostare di un passo, arriva la punizione. La sua app verrà bloccata appena scoperto l'imbroglio e un sms lo avviserà del blocco e dell'impossibilità di continuare a utilizzare il servizio. « Il grande successo del servizio di bike sharing Mobike consiste nella sua semplicità di utilizzo — dichiara la società — Le biciclette rinchiusi in proprietà private diventano inutilizzabili e generano disservizio. È un problema più rilevante del vandalismo che, grazie al servizio di sicurezza avviato ad aprile, si è notevolmente ridotto». In particolare a Firenze, sottolinea l'assessore alle smart city Giovanni Bettarini, che è una delle città più allergiche ai vandalismi «i quali non superano la misura fisiologica legata a un suo uso così diffuso da avere raggiunto 215.000 iscritti, più ella metà dei 380.000 abitanti di Firenze » . Spiega Alessandro Felici, ad di Evlonet, la società che gestisce Mobike in Italia: « Il nostro è un servizio di mobilità sostenibile e in condivisione e come tale deve essere utilizzato ».

In realtà la "privatizzazione" produce doppio danno. Non solo quello per cui gli eventuali utenti non trovano più bici ma anche l'altro per cui la società non riesce più a tenere i conti in equilibrio, obiettivo raggiungibile solo con un utilizzo delle biciclette dalle 3 alle 5 volte al giorno. Come fa notare anche Bettarini che spiega: « Il servizio di bike sharing libero va molto bene. Si tratta solo di correggere alcuni comportamenti sbagliati » . E siccome, se regole sono, lo devono essere per tutti, se da una parte si stringono i controlli sui ciclisti, dall'altra lo si fa anche sulle auto che rubano loro il posto nei parcheggi dedicati alle bici arancioni loro dedicati. «Abbiamo cominciato, in collaborazione con la polizia municipale e con l'assessore Gianassi che ne ha la delega, a multare e rimuovere le auto pirata », rivela Bettarini.

Prossima puntata, il bike sharing elettrico. Mobike, che resta l'unica società di bike sharing in città perché Ofo che doveva lanciare altre 4.000 bici per strada è andata in crisi, sta mettendo a punto il progetto.

### **Corriere Fiorentino**

#### **Mobike blocca chi parcheggia in cortili privati**

Mobike bloccherà l'app agli utenti che parcheggiano le biciclette in luoghi privati. Un sms, spiega la società di bike sharing, «avvisa gli utenti del blocco e quindi dell'impossibilità di utilizzare il servizio. Le biciclette rinchiusi in proprietà private diventano inutilizzabili e generano disservizio». Secondo Mobike «il problema delle biciclette rinchiusi in proprietà private è più rilevante del vandalismo».

### **Corriere Fiorentino**

#### **Sarà Jinda I ad anticipare la cassa integrazione Piombino, attesa per il vertice al ministero**

PIOMBINO Sarà il gruppo Jindal, nuovo proprietario della acciaieria Aferpi, ad anticipare la cassa integrazione e a pagare le ferie per i 2.000 dipendenti delle acciaierie Aferpi di Piombino. È questo, secondo quanto riportano i sindacati, l'esito dell'incontro avvenuto ieri con l'amministratore delegato dell'azienda, Fausto Azzi, che si è detta disponibile ad anticipare la cassa.

A seguire si è svolta l'assemblea dei lavoratori che hanno deciso di organizzare per stamani un presidio sotto il Comune di Piombino per sensibilizzare le istituzioni e chiedere risposte da parte del ministero dello sviluppo economico.

Il nodo è l'applicabilità per l'acciaieria del decreto 119 del 23 ottobre che garantirebbe la proroga della cassa integrazione per altri 12 mesi (fino al novembre 2019).

Per Davide Romagnani, segretario Fiom di Piombino «la politica non si può sottrarre dal dare risposte ai lavoratori». Ora i sindacati aspettano la convocazione al ministero.

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

### **A che punto è la lotta contro gli ecoreati in Toscana**

**Oltre a metodi di contrasto efficaci serve una semplificazione normativa e un ecosistema impiantistico e infrastrutturale adeguato nel rispondere (legalmente) alla domanda di servizi ambientali da parte di cittadini e imprese**

Di Luca Aterini

Contro gli ecoreati la repressione è necessaria, ma da sola rimane insufficiente: lo dimostrano i dati di Legambiente, che nel rapporto Ecomafia 2018 testimonia un nuovo incremento degli illeciti ambientali in Italia (30.692 nel 2017, +18,6% rispetto all'anno precedente) come in Toscana, che presenta una crescita di denunce (da 1.484 a 2.222), arresti (da 0 a 14) e sequestri (da 292 a 412) nonostante l'approvazione a livello nazionale della legge 68 sugli ecoreati, risalente ormai al 2015. Che fare dunque?

Il punto della situazione è arrivato ieri nel corso di un seminario svoltosi a Palazzo Strozzi Sacratì, a Firenze, che ha concluso una percorso di formazione – promosso da Legambiente assieme alla Regione e ad Anci Toscana – a cui hanno partecipato, nelle varie tappe, in più di duecento: dirigenti e funzionari pubblici per lo più, ma anche vigili urbani, dipendenti di agenzie come l'Arpat e forze dell'ordine.

Nell'occasione l'assessore alla presidenza della Toscana, Vittorio Bugli, ha sottolineato che «c'è la necessità anzitutto di una professionalità diffusa, che si costruisce con iniziative di formazione come questa. C'è bisogno di strumenti, che sono le leggi ma anche la tecnologia». Al proposito Bugli ha ricordato che due anni fa la Regione ha «ripreso la competenza della gestione delle autorizzazioni ambientali che era stata affidata alle Province. Ciò ci ha consentito di dare uniformità di criteri e procedure a tutto il territorio regionale e utilizzando uno stesso software di avere la possibilità di raccogliere i dati all'interno di un unico archivio telematico». Per il resto, l'assessore ha sottolineato la necessità di «tenere alta la cultura della legalità, collaborando ad esempio con le associazioni», e di analisi: «Noi lo stiamo facendo da due anni con la scuola Normale di Pisa, a cui abbiamo affidato la stesura di un rapporto sulla criminalità organizzata che avrà, nel 2019, un focus specifico sugli ecoreati».

E se è certamente vero che la legge deve assicurare rigidi elementi di contrasto contro gli illeciti ambientali – la legge 68 «ci offre uno strumento di controffensiva», ha sottolineato Fausto Ferruzza, presidenza regionale di Legambiente –, è anche vero che finora questi strumenti hanno mostrato dei limiti: nell'ultimo rapporto dedicato ai reati contro ambiente e paesaggio, l'Istat mostra che nel nostro Paese con l'introduzione del Testo unico ambientale i procedimenti penali sono aumentati del 1300%, ma le indagini durano in media 457 giorni e inoltre il 40% dei casi poi c'è l'archiviazione (che arriva al 77,8% guardando alla legge sugli ecoreati).

Inasprire le pene, dunque, non basta. Occorre semplificare la normativa ambientale esistente ed offrire un ecosistema impiantistico e infrastrutturale che sia adeguato nel rispondere (legalmente) alla domanda di servizi ambientali da parte di cittadini e imprese, senza lasciare scoperti buchi che inevitabilmente potranno essere prima o poi riempiti da attività illegali. Lampante in questo senso è l'esempio offerto dalla gestione dei rifiuti: è stato Massimo Giuliani, sindaco di Piombino e responsabile Anci Toscana per l'ambiente, a sottolineare che la legge sugli ecoreati «è perfettibile ma già molto potente. Ma contro gli ecoreati, oltre a metodi di contrasto efficaci servono anche discariche controllate e impianti di smaltimento sufficienti». E non solo di smaltimento: il ciclo integrato dei rifiuti si articola attraverso impianti di trattamento, selezione, recupero (di materia ed energia) e infine smaltimento, tutti funzionali a quell'orizzonte offerto dall'economia circolare che tutti ambiamo a raggiungere.

## **Il Sole 24 Ore**

### **Inchiesta**

**Infrastrutture a rischio . Su 30mila opere provinciali il 65% ha bisogno di interventi, 2mila urgenti**

**Ponti e strade, due su tre osservati speciali**

«Sarebbe potuto crollare da un momento all'altro, la situazione era critica da molto tempo». Così spiega a Radio24 Umberto Di Cristinzi, l'ingegnere che ha scritto la relazione sul Viadotto Sente di Isernia, un ponte alto 185 metri, lungo 1200 metri con campate di 200 metri, chiuso il 16 settembre, circa un mese dopo il crollo del ponte Morandi di Genova. Proprio nel decreto Genova, che la settimana prossima verrà discusso in Senato, ci sono 2 milioni di euro per «permettere la riapertura al traffico del viadotto Sente», si legge nell'articolo 40 bis. Non ci sono invece i 10 milioni - di cui si è discusso alla Camera - per la statale 195 in Sardegna, danneggiata dall'alluvione del 10 ottobre. Anche il San Michele, il ponte di ferro del 1889 che



collega Paderno d'Adda e Calusco e le province di Lecco e Bergamo, è stato transennato improvvisamente il 14 settembre. A Pescara, in Abruzzo, regione colpita più volte dal terremoto, si sta valutando la chiusura parziale del ponte di Salle, progettato da Morandi. A Lucca servono invece 6 milioni complessivi per il cavalcaferrovia di Querceta, in Versilia e per un altro ponte Morandi che attraversa il lago artificiale di Vagli Sotto.

In Italia sono molte le opere a rischio, le strade e i ponti già chiusi, con limitazioni di portata e velocità e gravi danni economici per il territorio. Le criticità arrivano da lontano, la tragedia di Genova ha solo alzato l'attenzione su una situazione nota e sulla mancanza di manutenzione, aggravata dal maltempo. Come in Sicilia, a Casteldaccia, dove il fiume Milicia, ingrossato dalle piogge, ha travolto una casa, uccidendo nove persone.

Così le province corrono ai ripari e aspettano le risorse: 3 miliardi di euro per le infrastrutture considerate già a rischio e per quelle ancora da monitorare. È la stima contenuta nel monitoraggio chiesto dal Ministero dei trasporti alle 76 province, secondo le quali su un totale di 30mila opere infrastrutturali in gestione – ponti, viadotti, gallerie – il 65% ha bisogno di interventi. Quelli più urgenti di priorità 1 riguardano 2mila opere per almeno 730 milioni di euro. In più servono verifiche su altre 14mila infrastrutture e in media controllare lo stato di salute di un solo ponte, viadotto, muretto costa 40 mila euro. «La rete infrastrutturale italiana è vecchia di almeno 50/60 anni, oltre 5.000 chilometri di strade sono chiusi per frane, smottamenti o perché insicuri e su oltre il 50% della rete viaria ci sono limiti di velocità tra i 30 e 50 chilometri orari», sottolinea il presidente dell'Unione nazionale delle Province, Achille Variati. Inoltre, le risorse a disposizione sono passate da 1,9 miliardi nel 2009 a 712 milioni nel 2017. «Allo stato attuale ben 14 province sono in difficoltà nella pubblicazione del bilancio o hanno fatto bilanci non adeguati», aggiunge Variati. A tutto ciò si aggiunge il timore dell'avvio di procedimenti penali: le province e città metropolitane hanno la supervisione dell'80% delle infrastrutture viarie extraurbane d'Italia, 130 mila chilometri di strade, contro i 27.600 di Anas e i 3000 di Autostrade.

Proprio per monitorare lo stato di salute di strade, ponti, gallerie è partita la sperimentazione di sensori mobili sul raccordo anulare di Roma, come prevede l'accordo tra l'Anas e il Massachusetts Institute of Technology di Boston. «Oggi nei nostri smartphone ci sono tantissimi sensori tra cui gli accelerometri, attraverso i quali possiamo rilevare le vibrazioni delle infrastrutture. Le vibrazioni ci permetteranno di realizzare un'analisi dello stato di salute dei ponti», ci spiega Carlo Ratti, direttore del Senseable City Lab Consortium del Mit. I dati verranno poi inviati ad Anas, che li analizzerà e deciderà dove fare indagini ulteriori, installare sensori fissi o inviare squadre specializzate. I primi risultati sono attesi tra pochi mesi.

Livia Zancaner

### **Corriere Fiorentino**

#### **PALAZZO VECCHIO**

##### **Rifiuti abbandonati: 81 controlli e 7 multe**

Ottantuno controlli e 7 sanzioni: è questo il bilancio degli interventi effettuati dalla Polizia Municipale intensificando i controlli contro l'abbandono dei rifiuti in strada, come annunciato dal sindaco Dario Nardella. I controlli hanno riguardato tutti i quartieri e sono state elevate multe fino a 6.000 euro. Sono in corso accertamenti anche a carico di un ristorante.

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

### **Economia circolare, il futuro di Unieco Ambiente si presenta a Ecomondo (con tre importanti novità) Carnevali: «Qualcuno ci aveva dati in via di estinzione ma siamo vivi e vegeti, e direi che godiamo di buona salute»**

Unieco Ambiente è uno dei più grandi gruppi privati italiani del settore dei rifiuti, con una filiera che passa dall'intermediazione dei rifiuti industriali, dalle bonifiche dei siti inquinati, fino al servizio integrato dei rifiuti urbani: tutto questo ha adesso un nuovo volto, che si è presentato alla green economy italiana ieri a Ecomondo, portando tre importanti novità.

La prima novità riguarda la nuova holding. L'azienda unica dopo aver completato il processo di riorganizzazione e accorpamento, controlla e partecipa in una ventina di società distribuite in 5 regioni (Emilia Romagna, Toscana, Piemonte, Marche, Puglia) e dispone di una ricca dotazione tra impianti e piattaforme, che offrono un servizio rivolto alla sostenibilità in numerosi ambiti: la filiera di Unieco Ambiente passa infatti dall'intermediazione dei rifiuti industriali alle bonifiche dei siti inquinati, fino al servizio integrato dei rifiuti urbani. «Abbiamo completato nei mesi scorsi il processo di riorganizzazione interno alla holding – spiega l'ad di Unieco Ambiente, Stefano Carnevali – che ci pone ai primi posti tra i gruppi privati italiani, con un bilancio consolidato che si avvia verso i 140 milioni di euro, sebbene quello gestito tramite il proprio personale nelle società al momento collegate superi abbondantemente i 250 milioni di euro. Le prossime settimane ci vedranno impegnati nella progressiva integrazione delle attività oggi sviluppate nell'area Toscana e nelle Marche. Abbiamo abbandonato lo schema organizzativo per aree territoriali per abbracciare convintamente quello specializzato per aree di business. Una fase che sarà accompagnata anche dall'avvio del ricambio generazionale per sostenere uno sviluppo che oltre ad essere di nuovo possibile può rappresentare una straordinaria occasione per gli investitori che condividano questo progetto. Qualcuno ci aveva dati in via di estinzione – chiosa Carnevali – ma siamo vivi e vegeti, e direi che godiamo di buona salute».

La seconda novità riguarda la gara per la vendita. Unieco società cooperativa, in liquidazione coatta amministrativa dall'aprile 2017, ha avviato il 10 ottobre scorso la prima tappa del percorso di vendita del "cespite" principale della società cooperativa di Reggio Emilia, e cioè la manifestazione di interesse non vincolante. Una scelta attraverso la quale il commissario liquidatore di Unieco, Corrado Baldini, ha voluto interpellare il mondo delle aziende private e pubbliche per raccogliere le manifestazioni di interesse ad acquisire la holding ambientale reggiana: i tempi per inviare la propria candidatura, corredata da una serie di documenti in grado di qualificare la tipologia di impresa singola o associata, scadono tra pochi giorni.

«Noi siamo pronti e a disposizione per fornire i dati e le informazioni su chi siamo e cosa facciamo – aggiunge Carnevali – ma ci auguriamo che tra i soggetti che si affacceranno al percorso ci siano imprese più interessate al rafforzamento ed allo sviluppo su nuovi business e mercati di Unieco Ambiente, piuttosto che al suo smembramento». Si tratta infatti di un passaggio importante per il futuro di Unieco Ambiente di cui, a valle di una procedura competitiva regolamentata da un disciplinare di gara, verrà assegnata la proprietà delle partecipazioni oggetto di cessione. Sulla valutazione del progetto industriale accanto, all'offerta economica, si concentreranno le attenzioni della struttura di Lca e di due advisor, uno legale e uno industriale, che supporteranno sul piano del merito la scelta, a partire da requisiti minimi richiesti, quali l'affidabilità industriale ed economica patrimoniale, la consistenza del fatturato degli ultimi 5 anni, il portafoglio investimenti, l'aver corrisposto ai requisiti di legalità secondo la normativa antimafia.

Infine la terza novità, che dà forma concreta al "volto nuovo" di Unieco Ambiente: l'azienda si è presentata a Ecomondo con un nuovo logo, un nuovo sito web e profilo Twitter. Accanto a tutto ciò anche la partnership con Legambiente a sostegno degli Ecoforum rifiuti 2018 e 2019 che si svolgeranno in Emilia Romagna, Piemonte e Toscana, e l'evento nazionale previsto a Roma nel giugno 2019.

## **Greenreport**

### **Acciaio a Piombino, Azzi: «Rimateria essenziale per concretizzare il progetto di Jsw»**

#### **Per l'amministratore delegato «va ribadito il principio dell'economia circolare: la discarica va gestita con competenza ed esperienza, non chiusa»**

A partire da quest'estate ruota attorno a Jindal south west, subentrata a Cevital nella proprietà degli impianti ex Lucchini, il sogno di Piombino di tornare a produrre acciaio. Un sogno i cui contorni iniziano a farsi più precisi: come spiegato oggi al quotidiano locale Il Tirreno dall'amministratore delegato Fausto Azzi (nella foto, ndr), l'obiettivo dell'azienda è quello «di 2 forni elettrici e di un nuovo impianto di laminazione di prodotti

piani avviandoli nel 2022 per produrre tre milioni di tonnellate di “piani” in aggiunta a un milione di tonnellate di “lunghi”. Sulle demolizioni gli studi di progettazione sono in corso e crediamo che tra fine 2018 e inizio 2019 partiranno gli appalti».

Demolizioni e produzione di acciaio portano però con sé la produzione di nuovi rifiuti, che si sommano agli enormi cumuli di scarti derivanti da decenni di produzione siderurgica. Rifiuti che adesso però sarebbe impensabile non gestire secondo logica di sostenibilità: per questo Azzi, posto di fronte alle perplessità che parte dell'opinione pubblica locale conserva nei confronti degli impianti Rimateria (rivolti proprio al fronte delle bonifiche, del riciclo e infine dello smaltimento di quei rifiuti non riciclabili), dichiara che «non solo pensiamo a utilizzare la discarica “Rimateria”, ma anzi la riteniamo essenziale per concretizzare il progetto di Jsw. Abbiamo sentito parlare di referendum, e capiamo le domande che si fa la popolazione. Però non ci si può fermare a guardare un pezzetto del puzzle, ma occorre osservare il quadro nella sua interezza: su questo sarà opportuno che a Piombino ci si confronti. Inoltre va ribadito il principio dell'economia circolare, la discarica va gestita con competenza ed esperienza, non chiusa».

«La cronaca – conclude Azzi sul Tirreno – ci insegna che al contrario è il vuoto che dà origine a comportamenti illegittimi o criminali. A “Rimateria” non serve prendere rifiuti speciali da fuori, se si pensa che ci sarà da trattare i materiali residui di produzione di qualche milione di tonnellate d'acciaio e prima ancora ci saranno materiali delle demolizioni e degli scavi per la costruzione. Per questo valuteremo la possibilità di partecipazione in Rimateria, ma a tempo debito».

L. A.

## **Greenreport**

### **E dagli studenti del liceo Sarrocchi di Siena in arrivo un “reportage” di documentazione Il RE Mida toscano protagonista a Ecomondo**

Il progetto nato per ridurre gli impatti ambientali delle discariche esaurite riscuote un crescente successo. Abbattere le emissioni odorigene e i gas serra legati alle discariche giunte a fine vita è un passo fondamentale per rendere sia più sostenibile la gestione del ciclo integrato dei rifiuti, sia per combattere l'avanzata dei cambiamenti climatici: una mission che vede in Toscana uno dei più avanzati progetti di ricerca a livello internazionale – il progetto Life RE Mida, cofinanziato dall'Ue –, tanto da risultare in questi giorni tra i protagonisti a Ecomondo, la più importante kermesse dedicata all'economia verde e circolare nell'area euro-mediterranea, in corso a Rimini.

Ieri alla sessione pomeridiana “Emissioni odorigene: dalle tecnologie di abbattimento alle nuove strategie di controllo” sono stati presentati i risultati del progetto e le linee guida sulla gestione del gas di discarica, mentre stamattina nella sessione mattutina “Valutazioni di sostenibilità nella gestione dei rifiuti” saranno presentati i risultati circa l'analisi di ciclo vita svolta sugli impianti pilota, su cui la tecnologia è stata sperimentata: la discarica Podere Il Pero, a Castiglione Fibocchi (Arezzo) e la discarica Le Fornaci a Monticiano (Siena). Domani, infine, il gruppo di lavoro di Life RE Mida prenderà parte alla zona espositiva della Commissione europea insieme alle delegazioni di altri progetti finanziati dalla comunità europea.

Tutto questo per mostrare cosa? Avviato a gennaio 2016, il progetto Life RE Mida è coordinato da un gruppo di ricerca dell'Università degli Studi di Firenze, con la partecipazione della Regione Toscana e dei partner industriali CSAI Centro Servizi Ambiente Impianti e Sienambiente. Come ricordano dalla Regione, il progetto Life RE Mida mira a mettere a punto tecnologie innovative per gestire al meglio il gas metano di discarica a basso potere calorifico, evitandone la dispersione indiscriminata: nelle discariche esaurite e in post gestione si assiste infatti alla riduzione delle concentrazioni di metano nel gas prodotto, al punto da rendere né tecnicamente né economicamente sostenibile la sua combustione ai fini del recupero energetico. Un tema centrale per il nostro Paese, che negli ultimi decenni ha affidato alla discarica buona parte dello smaltimento dei propri rifiuti: sono centinaia le discariche esaurite, in post gestione presenti in Italia.

I risultati finora conseguiti da Life Re Mida sono molto incoraggianti: le attività di monitoraggio hanno evidenziato una riduzione dell'emissione del metano contenuto nel gas di discarica fino al 90% e una drastica riduzione dei composti odorigeni fino al 70%. Centrale, in questo contesto, il ruolo dei batteri metanotrofi, con due varianti tecnologiche: il biofiltro e la biowindows (biofiltrazione). Ai batteri, che si sviluppano in determinate condizioni, è affidato il compito di abbattere il contenuto di metano – che ha un impatto sul riscaldamento globale 25 volte superiore alla CO<sub>2</sub> – trasformandolo in anidride carbonica.

Un progetto molto promettente dunque, che sta attirando numerose attenzioni anche dal contesto sociale in cui si sviluppa. Si è concretizzata ad esempio nei giorni scorsi l'ultima tappa di un percorso avviato durante l'open day di Sienambiente, che si sta concretizzando attraverso un lavoro di documentazione video e di approfondimento degli studenti dell'Istituto Sarrocchi di Siena sul progetto europeo Life Re Mida. Dopo aver visitato la discarica e l'impianto di compostaggio di Abbadia San Salvatore, gestiti da Sienambiente, gli

studenti di quinta dell'indirizzo di Scienze umane applicate del liceo Sarrocchi di Siena dovranno realizzare uno spot video e un “reportage” di documentazione per promuovere e diffondere i risultati dell'innovativo progetto finalizzato ad abbattere l'emissione di gas ad effetto serra dalla discariche esaurite. Una visita nata per illustrare agli studenti quali rifiuti vengono trattati nel sito di Abbadia in modo tale da spiegare meglio, nello step successivo, che cosa succede nelle discariche chiuse.

La prossima tappa del percorso con gli studenti del Sarrocchi è fissata per il 13 novembre quando uno staff composto da tecnici di Sienambiente e dell'Università di Firenze, interverrà nell'Istituto Sarrocchi per una lezione frontale; il 15 novembre in programma, infine, un'altra visita questa volta nel sito dove è stato realizzato l'impianto pilota: la discarica dismessa di Monticiano. A dicembre è infine prevista la chiusura del progetto, con la presentazione dei lavori degli studenti.

## **La Repubblica – Firenze**

### **Il piano**

#### **Un regolamento per temporary e sagre**

#### **Approvato il nuovo codice regionale del commercio, promosso a pieni voti dalle associazioni di categoria Incentivi per l'utilizzo di fondi vuoti, interventi da parte dei Comuni e strategie di promozione e valorizzazione**

Ilaria Ciuti

Cambiano le regole del commercio in Toscana. Con l'approvazione, ieri, del consiglio regionale, il nuovo codice del commercio diventa legge e sostituisce quello del 2005. Molte le modifiche. L'obiettivo è non lasciare niente al caso, rafforzare la concertazione, riqualificare città e borghi anche attraverso il commercio. «La Toscana vuole mantenere il suo ruolo di guida nel regolamentare l'attività commerciale — dichiara l'assessore regionale al commercio, Stefano Ciuoffo — Senza vietare, ma promuovendo. Valorizzando il commercio diffuso che rappresenta la tradizione toscana e l'identità dei centri storici e dei borghi ». Maggior forza ai Comuni: « Per tenere in equilibrio la programmazione e l'iniziativa di impresa », sottolinea Gianni Anselmi, presidente Pd della commissione consiliare sviluppo economico. Spiega anche che « la principale novità di questo nuovo codice è di non tenere distinte le politiche del commercio da quelle di sviluppo. Il commercio ha ricadute dirette sui territori: dalle aree fragili dove gli esercizi commerciali sono un presidio di servizi a quelle di pregio cui vanno mantenute le caratteristiche ».

Il nuovo codice per la prima volta regola le attività temporanee, come temporary store e sagre. E è uno dei motivi, oltre a tutto il resto, per cui viene «promosso a pieni voti» dalle associazioni di categoria, Confcommercio e Confesercenti. « Ristabilisce le regole della competizione nel mercato», dichiarano i presidenti toscani, Nico Gronchi e Anna Lapini. Soddisfatti, anche, dall'equilibrio cui il codice punta tra grande distribuzione e commercio di vicinato. Per le grandi superfici viene reintrodotta il limite, che era andato perso, dei 15.000 metri quadri e viene inaugurata la convocazione della Conferenza dei servizi per autorizzarle, per le medie si conferma il limite dei 1.500 metri, per i negozi di vicinato i 300. E comunque si prevede che i Comuni reinvestano il 10% degli oneri di urbanizzazione legati all'insediamento della grande distribuzione in promozione delle attività di commercio di vicinato, mercati o fiere. Quanto a dar forza ai Comuni, non basterà più la scia ( la dichiarazione di inizio lavori) ma servirà anche l'autorizzazione dei sindaci per i nuovi insediamenti in determinate aree.

È la prima volta anche del lavoro. Il codice dichiara obbligatorio per il commercio osservare i contratti nazionali e gli accordi sindacali. Dopodiché si prevedono azioni di valorizzazione dei luoghi del commercio, il sostegno della rete tradizionale, interventi da parte dei Comuni, a cui vengono concesse anche facoltà di esenzione fiscale, di rigenerazione urbana e riqualificazione delle aree fragili come dei centri di pregio. Per la prima volta si parla di incentivi per il riutilizzo di fondi vuoti, di sviluppo dei centri commerciali naturali attraverso la creazione di un organismo che definisca insieme ai Comuni interventi per favorirne l'accessibilità e il successo. Viene regolato il commercio su aree pubbliche: i Comuni dovranno usare procedure di evidenza pubblica per individuare i soggetti cui affidarlo, le sagre non potranno durare più di 10 giorni e saranno legate alle peculiarità del territorio. Interventi anche a favore delle edicole limitando la vendita di giornali e periodici nei punti di vendita non esclusivi: per esempio, al bar sì ma non più al ristorante. Infine, l'ambiente e l'aumento di distributori di carburanti ecocompatibili.

**Corriere Fiorentino**

**SÌ AL CODICE DEL COMMERCIO**

**Più poteri ai Comuni**

**E un nuovo tetto per i mega-centri**

Silvia Ognibene

Per una volta sono tutti d'accordo. Il Consiglio regionale ieri ha approvato il nuovo Codice del commercio che recepisce alcune norme statali e i rilievi mossi dalla Corte costituzionale al precedente decalogo, e introduce elementi di novità a proposito di grande distribuzione, promozione del commercio locale, sagre. Se era scontata la soddisfazione dell'assessore Stefano Ciuoffo, che parla di una legge «non di divieto ma di promozione» per «valorizzare il sistema del commercio diffuso che rappresenta la Toscana in termini di tradizione e solidità», lo era molto meno quella delle associazioni di categoria. E invece commercianti e albergatori brindano ad un testo che definiscono «equilibrato e innovativo, davvero fatto bene». Per molti aspetti, dalle agevolazioni fiscali alle strategie di promozione del commercio di vicinato, il pallino torna in mano ai Comuni. La principale novità riguarda la grande distribuzione e i centri commerciali: non potranno superare i 15 mila metri quadrati, le nuove aperture saranno sottoposte al vaglio della Conferenza dei servizi e troveranno il limite negli strumenti urbanistici di ciascun territorio. Le «sagre» potranno così definirsi solo se promuoveranno prodotti tipici locali e non dureranno più di dieci giorni; soprattutto dovranno essere gestite direttamente dagli organizzatori ai quali andrà l'incasso delle attività di somministrazione, per evitare forme di ristorazione “parallela”. Via libera ai ristoranti interni agli alberghi, che potranno aprirsi agli avventori esterni ed evitare alcune restrizioni comunali. Per prima in Italia, la Toscana ha definito i Centri commerciali naturali facendo del piccolo commercio un elemento cruciale contro il degrado, perno della riqualificazione urbana e sociale. Novità anche per gli impianti di carburante che, in accoglimento di una normativa europea, dovranno attrezzarsi per fornire carburanti alternativi, dal gpl alle colonnine per la ricarica dei mezzi elettrici.

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Corriere Fiorentino**

### **E al Verdi il «Mosé» nato dall'arte del riciclo L'omaggio a Rossini, tutto con materiali di scarto**

Francesco Ermini Polacci

Strutture, arredi, oggettistica, ogni elemento che possa dar vita alla scenografia di uno spettacolo teatrale, e pure i costumi: tutto realizzato con materiali di scarto industriale. La spazzatura che prende la forma di oggetti d'arte; un invito alla responsabilità nel rispettare l'ambiente veicolato attraverso l'opera in musica. È la coraggiosa, particolare (e, chissà, anche economica) iniziativa che il Teatro Verdi di Pisa ha portato avanti per realizzare la messinscena del Mosè in Egitto di Rossini (stasera e domenica), nuovo allestimento con la regia di Lorenzo Maria Mucci. Le scene e i costumi sono stati creati da José Yaque con Valentina Bressan (i materiali li ha forniti Officina Scart di Waste Recycling); e a modellare la scena ci sono anche le proiezioni videomapping di Imaginarium Creative Studio, con il disegno luci di Michele Della Mea. Yaque è un giovane artista cubano, sempre più emergente (ha preso parte anche alla Biennale di Venezia), e che già più volte ha frugato fra gli scarti del nostro mondo trovando lì la materia prima per installazioni e pitture dove il tema fondamentale è il difficile, incompreso rapporto fra l'uomo e la natura. In questo Mosè (coproduzione con il Teatro Coccia di Novara e la Fondazione Haydn di Bolzano e Trento, in collaborazione con l'Opéra Théâtre de Metz Métropole), ascolteremo le voci di Alessandro Abis (Faraone), Silvia Dalla Benetta (Amaltea), Ruzil Gatin (Osiride), Natalia Gavrilan (Elcia), Marco Mustaro (Mambre), Federico Sacchi (Mosè), Matteo Roma (Aronne), Ilaria Ribezzi (Amenofi); l'Ort e il Coro Ars Lyrica sono diretti da Francesco Pasqualetti. Ed è la prima volta che l'opera approda sul palco di Pisa: scelta che meritoriamente s'impone per originalità in questo 2018 dei 150 anni dalla morte di Rossini, ricorrenza fin troppo celebrata dai soliti titoli. Il Mosè (libretto ispirato dal libro dell'Esodo) è un gioiello del Rossini serio, scolpito da una drammaticità che sposa il belcanto ad una potente dimensione corale; debuttò al San Carlo di Napoli nel 1818, e ora il Verdi lo propone (altra accortezza da segnalare) a 200 anni da quella prima. E che la corallità sia elemento portante lo spiega anche Mucci: essa «si fa argomento politico nella contrapposizione tra due popoli, l'uno oppressore, l'altro schiavo e che aspira alla libertà; l'uno che spinge all'azione il Faraone, l'altro che attende con ferma fiducia un segnale da Mosè».

## **Il Sole 24 Ore**

### **Acciaio**

#### **Vertice a Roma su Piombino**

È arrivata ieri ai sindacati la convocazione al ministero del Lavoro per discutere l'istanza di attivazione della cassa integrazione per aree di crisi complesse, che riguarda in particolare la situazione dello stabilimento Aferpi di Piombino (Livorno), e che è stata fissata per il 16 novembre. Ad annunciarlo le segreterie Fim, Fiom, Uilm e Uglm di Piombino in una nota congiunta.

## **Il Sole 24 Ore**

### **TOSCANA**

#### **Carta, Carrara studia acquisizioni**

##### **Massimo Carrara: «Vogliamo essere leader sul mercato nazionale»**

Il gruppo lucchese CartiereCarrara lancia un nuovo marchio, "Tuscany", in un mercato affollato e altamente competitivo come quello del tissue (carta igienica, asciugatutto, tovaglioli e fazzoletti di carta) e scommette sulla crescita, in particolare in Italia.

"Tuscany" è legato al territorio in cui dal 1873 la famiglia Carrara opera, e destinato al segmento consumer che oggi vale il 35-40% del business del gruppo (il core è il segmento professionale). Alle spalle il nuovo marchio ha 100 milioni di investimenti in ricerca e sviluppo, macchinari e stabilimenti (gli ultimi due aperti nei mesi scorsi lungo l'autostrada A11 all'altezza di Capannori, che occupano 50mila metri quadrati) realizzati negli ultimi tre anni, che hanno portato la capacità produttiva da 160mila a 240mila tonnellate all'anno. La distribuzione del marchio "Tuscany", partita pochi mesi fa, è accompagnata da investimenti in comunicazione per più di due milioni all'anno.

Il 2018 si chiuderà con 600 dipendenti in nove stabilimenti e 285 milioni di fatturato, in crescita del 14% sul 2017 (quando l'ebitda fu del 10%), per metà realizzato all'estero in 50 Paesi. Ma la strategia di Massimo Carrara, 59 anni, neo cavaliere del lavoro (ieri ha ricevuto l'onorificenza dal presidente della Repubblica), ora

“Greenreport soc.coop.”

guarda soprattutto all'Italia: «Vogliamo diventare uno dei player principali sul mercato nazionale - spiega l'imprenditore - finora producevamo per marche private e avevamo brand nel segmento professionale, su cui continueremo a investire, ma ora guardiamo al segmento consumer con un marchio nostro, ed è solo il primo passo». Carrara, ha un obiettivo chiaro: «Vogliamo fare acquisizioni in Italia: non ho ancora un'azienda target ma sono convinto della necessità di mettere insieme più realtà per competere».

Silvia Pieraccini

“Greenreport – quotidiano per un'economia ecologica”  
Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno  
P.Iva 01884590496  
e-mail [rassegne@greenreport.it](mailto:rassegne@greenreport.it)  
[www.greenreport.it](http://www.greenreport.it)

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**Greenreport**

**Rifiuti marini: in Toscana Arcipelago Pulito va avanti, per altri quattro mesi**

**La Regione: «Sarà esteso. Aspettiamo la legge nazionale»**

La sperimentazione è terminata all'inizio di novembre, ma la Regione Toscana – assieme a tutti gli altri partner, tra cui Legambiente ed Unicoop – ha deciso che «Il progetto "Arcipelago pulito", che ha visto una cooperativa di pescatori di Livorno e una mezza dozzina di pescherecci impegnati nella raccolta della plastica che galleggia o si deposita sui fondali, proseguirà per altri quattro mesi, in attesa della cosiddetta legge "Salvamare" allo studio del ministero dell'ambiente».

L'assessore alla presidenza della Toscana, Vittorio Bugli, spiega che «Proseguirà anche perché in sei mesi i risultati non si sono fatti attendere. Il progetto ha dimostrato che è utile, funziona e ha senso pratico. Certo ora va strutturato e reso ancora più efficace, ma è già un esempio di economia collaborativa e circolare, un tema al centro dell'agenda di questa giunta regionale».

Arcipelago pulito è diventato un modello e anche una buona pratica riconosciuta dal Parlamento europeo, dove è stato presentato a fine giugno.

La Regione Toscana ricorda che «Il 13 settembre l'Europarlamento ha approvato una risoluzione non vincolante che contiene, tra le varie proposte per la riduzione dei rifiuti di plastica, anche l'incentivo ai pescatori che possono riportare in porto quanto raccolto».

Oggi a Ecomondo 2018, a Rimini, i pescatori toscani hanno ricevuto pure un premio alla kermesse internazionale dell'ambiente che nella sua ventiduesima edizione torna a parlare di green economy e sostenibilità.

Bugli sottolinea che «Il nostro obiettivo è arrivare ad avere una legge nazionale che consenta ai pescatori di raccogliere i rifiuti che rimangono impigliati nelle loro reti. Ieri ne ho parlato con il ministro Costa, che mi ha informato circa la volontà di presentare un testo quanto prima e a cui ho ribadito la disponibilità di metterci a disposizione per dare tutte le indicazioni utili emerse dalla nostra sperimentazione. Oggi, per un vuoto normativo, questo non è possibile e il pescatore è ritenuto responsabile dei rifiuti che riconduce in porto, anche quelli raccolti in mare perché casualmente rimasti nelle reti. Anzi, ne dovrebbe addirittura pagare i costi di smaltimento. La conseguenza è che, prima di "Arcipelago Pulito", i rifiuti tirati su con rombi e sugarelli puntualmente venivano rigettati in mare. Un'assurdità, colpa di un corto circuito normativo che trasforma un comportamento virtuoso in un costo. Parallelamente, stiamo promuovendo l'allargamento della sperimentazione da Livorno e dallo specchio di mare di fronte a tutta la costa e l'arcipelago toscano. Credo sia un obiettivo che possiamo raggiungere lavorando insieme».

Al termine dei primi sei mesi di sperimentazione, con l'ultimo conferimento registrato il 27 settembre, i pescatori livornesi hanno raccolto complessivamente più di 18 quintali di rifiuti, per un volume di oltre 24.000 litri. Per la Regione Toscana, «E' la dimostrazione che la sfida di ripulire il mare da quanto altri vi hanno gettato o vi è arrivato attraverso i fiumi è possibile».

Dei rifiuti portati in banchina da pescatori, 14 quintali sono plastiche non recuperabili e da avviare allo smaltimento, il 14% (260 chili) plastiche riciclabili. Ci sono anche piccole percentuali di acciaio, alluminio o banda stagnata.

La Regione dice che «In mare in fondo si può trovare di tutto. Ad aprile, in una delle prime uscite, i pescatori di Livorno tra sanpietri e sugarelli, scampi, qualche sardina, rombi e perfino un polpo tirarono su con le reti a strascico non solo bottiglie di plastica, fascette, sacchi e buste, ma anche il presunto sterzo di un motoscafo, una vecchia tanica e una torcia da sub. Oggetti a volte quasi nuovi, altri a pezzi, molti incrostate dal tempo e dalle conchiglie».

Bugli fa notare che «Se moltiplichiamo questo dato, raggiunto con sole sei barche impegnate, per tutti i pescherecci presenti in Italia, ben possiamo comprendere il contributo che allargare questo progetto darebbe alla salvaguardia dell'ambiente e allo sviluppo di un'economia collaborativa».

Il progetto toscano è stato reso possibile grazie ad un protocollo d'intesa siglato a marzo tra Regione Toscana, Ministero dell'Ambiente, Unicoop Firenze, Legambiente, Guarda Costiera, Autorità di sistema portuale del Mar Tirreno Settentrionale, la società Labromare che gestisce la raccolta dei rifiuti nel porto, Revet che li ricicla, la cooperativa Cft e i pescatori.

Al progetto Unicoop Firenze destina, sotto forma di incentivo e premio per i pescatori che si sono impegnati nella sperimentazione – gli stessi che forniscono il pescato per i supermercati -, parte del ricavato del centesimo che soci e clienti, per legge, dall'inizio dell'anno devono pagare per le buste in mater-b dell'ortofrutta.



La Regione Toscana conclude: «Il valore aggiunto dell’esperienza, innovativo rispetto ad altri progetti portati avanti in altri mari e in altre parti del mondo, è proprio quello di aver creato una filiera completa, che va dalla raccolta del rifiuto alla sua analisi e trattamento e, quando possibile, recupero in un impianto idoneo. E’ il primo in Italia e in Europa da questo punto di vista e tutti i partner hanno confermato la loro adesione».

## **Greenreport**

### **Fishing for litter made in Italy: 4,8 tonnellate di rifiuti recuperati dai fondali marini in 6 mesi I primi dati dei progetti nell’Arcipelago Toscano, Porto Garibaldi, Manfredonia e Terracina grazie al coinvolgimento dei pescatori**

A Ecomondo in corso a Rimini, durante il convegno “Plastica monouso e rifiuti marini nel Mar mediterraneo: problemi e soluzioni”, a cura di Legambiente, Comitato Tecnico Scientifico di Ecomondo, Enea, IPPR, Corepla, Assobioplastiche, in collaborazione con Beyond Plastic Med, Pelagos Plastic Free, Clean Sea Life e Interreg Mediterranean Medsealitter, sono stati presentati i risultati di Fishing for litter made in Italy ed è emerso che «Nell’Arcipelago toscano da maggio a settembre 2018 sono state 1,8 le tonnellate di rifiuti raccolte dai fondali marini. Altre 1,6 tonnellate sono state recuperate a Terracina (Lt) nel Lazio, in due mesi di attività». Passando dal Tirreno all’Adriatico, anche a Manfredonia, in Puglia, questa particolare attività di pesca a strascico durante la quale, oltre a catturare pesci, i pescatori tirano isu con le reti rifiuti di ogni tipo, dalle reti per la coltivazione delle cozze a bottiglie di plastica, addirittura pneumatici. «In una sola giornata . sottolineano a Legambiente – sono state oltre 390 i chili di rifiuti riportati a terra». A Porto Garibaldi (Fe), ad oggi si contano già 23 giornate di questo tipo che hanno portato al recupero di oltre una tonnellata di rifiuti. Quello dei rifiuti finiti accidentalmente nelle reti è un problema che i pescatori vivono ogni giorno ma ora, grazie a progetti sperimentali di fishing for litter, possono finalmente portarli a terra senza conseguenze (multe o costi aggiuntivi) e contribuire al loro corretto smaltimento. Progetti che Legambiente ha realizzato, o contribuito a realizzare, e che in pochi mesi hanno consentito di rimuovere circa 4,8 tonnellate di rifiuti dai fondali, di cui la maggior parte plastica.

Gli ambientalisti sottolineano che «Le quantità maggiori sono state prelevate dai fondali dell’alto Tirreno con il progetto Arcipelago Pulito coordinato dalla Regione Toscana e realizzato con il contributo di Unicoop Firenze. A dimostrazione che quello che vediamo galleggiare sulla superficie del mare e arenarsi sulle spiagge è, purtroppo, solo la punta dell’iceberg di un problema ben più complesso che giace soprattutto sui fondali marini. Secondo le stime, sono 8 milioni, infatti, le tonnellate di rifiuti che ogni anno finiscono nei mari e negli oceani del mondo. Parliamo di un camion al minuto, e di questi, almeno il 70% affonda. Il fishing for litter è la principale attività che consentirebbe di rimuovere questi rifiuti, come attività parallela a quella della pesca».

Intervenendo al convegno a Ecomondo, il direttore generale di Legambiente, Giorgio Zampetti, ha sottolineato che «Il settore della pesca è il più minacciato dal problema del marine litter, ma anche quello che può ricoprire un ruolo da protagonista nella pulizia del nostro mare, proprio come dimostrano le attività di “fishing for litter” che stiamo contribuendo a moltiplicare lungo le coste italiane – Una misura quanto mai necessaria prevista dalla direttiva europea Marine Strategy ma che in Italia è ostacolata dalle normative vigenti: oggi, infatti, fatta eccezione per questi progetti pilota, questa pratica è vietata e i pescatori sono purtroppo costretti a ributtare in mare i rifiuti pescati. E’ urgente l’approvazione di una legge che consenta finalmente a queste attività di potersi svolgere regolarmente. L’Italia inoltre deve anticipare i tempi della direttiva europea sulla plastica monouso approvando subito una legge nazionale, ribadendo però, a differenza di quanto contenuto oggi nelle bozze in circolazione, il ruolo importante delle bioplastiche, un tema da sottolineare anche nella discussione europea. Il nostro Paese deve mantenere la sua indiscussa leadership normativa, essendo stato il primo a mettere al bando, oltre gli shopper di plastica, anche i cotton fioc e le microplastiche nei cosmetici, misure copiate dall’Europa nella proposta di direttiva».

Sia nell’esperienza di Manfredonia, svoltasi nell’ambito del progetto Clean Sea Life, cofinanziato dalla Commissione Europea, che nelle altre che Legambiente sta portando avanti in Italia è stato possibile osservare come la maggioranza dei rifiuti siano in plastica: «Rifiuti che non solo danneggiano la biodiversità ma che se, non raccolti, sono una pericolosa fonte di microplastiche, fenomeno ancora più insidioso, invisibile e incalcolabile anche per la contaminazione della catena alimentare. Di questi rifiuti in plastica la gran parte è rappresentata dal cosiddetto “usa e getta”: oggetti che utilizziamo per pochi minuti, ma se non smaltiti correttamente inquinano l’ambiente per decine o centinaia di anni».

Gli ambientalisti evidenziano che «A Manfredonia, ad esempio, quasi 34 chili di rifiuti erano riconducibili ad oggetti usa e getta: imballaggi alimentari, retine per confezionamento di frutti di mare, bottiglie di plastica, buste, contenitori per cibo di plastica e latta e piatti, bicchieri, forchette. In pratica l’usa e getta in plastica costituisce il 64% rispetto alle altre tipologie di oggetto rinvenute (escludendo le reti da mitilicoltura che

rappresentano la maggior parte dei rifiuti pescati). Stessa situazione a Porto Garibaldi dove la percentuale dell'usa e getta, utilizzando la stessa metodologia, è pari al 53% dei rifiuti pescati».

Il notevole impatto della plastica e dell'usa e getta è testimoniato anche dai dati elaborati da Legambiente nell'ambito delle attività di monitoraggio dei rifiuti galleggianti in mare e di quelli spiaggiati: «L'indagine Beach litter 2018 di Legambiente, ad esempio, ha consentito di monitorare e censire e recuperare 48.388 rifiuti rinvenuti in 78 spiagge italiane per un'area complessiva di 416.850 mq e una media di 620 rifiuti ogni 100 metri di spiaggia (lineari) campionata: praticamente 6,2 rifiuti per ogni metro di spiaggia. E di questi rifiuti l'80 per cento è rappresentato da rifiuti in plastica. I rifiuti usa e getta in plastica (o con vita breve), in questo caso, rappresentano il 42% dei rifiuti trovati complessivamente. Parliamo di imballaggi di alimenti, bottiglie, carte dei dolci, bastoncini per la pulizia delle orecchie, ma anche oggetti come gli imballaggi degli assorbenti igienici e pannolini o anche cartucce dei fucili».

Dai monitoraggi effettuati durante Goletta Verde 2018 e nell'ambito della fase di testing prevista dal progetto Med Sea Litter finanziato dal programma Interreg Med, sono stati censiti. «670 rifiuti (con dimensione maggiore di 2,5 cm) e una densità media di 96,6 oggetti ogni kmq. Gli oggetti in plastica rappresentano mediamente il 92% degli oggetti osservati, con una percentuale che varia dall'85 al 97% a seconda dell'area di osservazione. In questo caso l'usa e getta ha un'incidenza sul totale del 37%».

Legambiente è convinta che «Dall'esempio dei comuni Plastic free, sempre più numerosi, e con l'auspicata nuova legge nazionale sul tema del monouso è inoltre fondamentale avviare un tavolo con tutti i portatori d'interesse (produttori, amministrazioni, utilizzatori, associazioni ambientaliste) per accompagnare la transizione e rendere efficace il percorso di deplastificazione e incisive le misure che si prenderanno. Quello che molti non sanno, poi è che anche la plastica spiaggiata, proveniente dal marine litter o portata dai fiumi, però, può essere avviata a riciclo».

Ne sono una concreta dimostrazione due pesci in plastica, uno verde acqua e uno blu, uno in Pet e uno in Pe, prodotti con plastica raccolta sulle spiagge nell'ambito della campagna #AllungaLaVita, realizzata da Ippr, Federazione Gomma Plastica in collaborazione con Legambiente e presentato oggi sempre ad Ecomondo. I rifiuti in plastica raccolti sulla spiaggia romana di Coccia di Morto sono stati prima suddivisi per tipologia di polimero e infine avviati a riciclo. Le frazioni in poliestere e polietilene provenienti dal litorale, uniti ad altri polimeri provenienti dalla raccolta differenziata, sono state utilizzate per realizzare i ciondoli. Una concreta testimonianza dell'importanza di una corretta gestione dei rifiuti e dell'impegno dell'industria italiana per incrementare quantità e qualità del riciclo, in linea con le indicazioni della Plastic Strategy europea, anche attraverso le attività del Tavolo permanente per il Riciclo di Qualità, di cui fanno parte Federazione Gomma plastica, Ippr, Legambiente, Conai, Corepla, Enea e Ispra.

## **Greenreport**

### **A che punto è il progetto Rimateria? L'analisi dell'azienda al 38esimo incontro pubblico**

#### **I tempi della copertura, l'iter per la procedura di cessione del 30% di pacchetto azionario, le azioni contro le maleodoranze**

Il 38° incontro di Rimateria con la cittadinanza (tenutosi il 5 novembre) è stato introdotto dalla presidente Claudia Carnesecchi che ha riassunto gli ultimi passaggi della gara per la vendita del secondo pacchetto azionario da 30% di quote. «L'offerta di Navarra spa è stata giudicata valida e pertanto stiamo aspettando che l'assemblea dell'Asiu proceda all'aggiudicazione provvisoria», ha detto la presidente. La vendita, quindi, ancora non si è concretizzata. «Non crediamo – ha aggiunto Carnesecchi – di aver fatto le cose di corsa, ho sentito dire che con il nostro operato avremmo voluto intervenire nel dibattito sul referendum. Non è così, quelli sono argomenti che non ci competono. Noi abbiamo svolto l'incarico che ci era stato affidato dalla proprietà».

Il direttore Luca Chiti ha informato che è stata convocata la conferenza dei servizi per la variante sostanziale (da 71A a 71C, ovvero da rifiuti speciali non pericolosi inorganici a rifiuti speciali non pericolosi misti, come quelli coltivati attualmente) che ha lo scopo di dare continuità di coltivazione nella cosiddetta area di sutura (viene chiamata anche cono rovescio) . Dopo il parere della conferenza dei servizi toccherà alla Regione decidere.

Per quanto riguarda la pratica di Via, la Regione ha trasmesso a Rimateria una sessantina di pareri da parte degli organi competenti e 24 osservazioni della cittadinanza: «Proprio in queste ore stiamo completando le risposte a tutte e fornendo alla Regione le informazioni richieste».

Passando a parlare dei lavori che riguardano la raccolta e la gestione controllata del percolato della discarica, Luca Chiti ha spiegato che tre dei sei pozzi sono stati rifatti ex novo , altri due saranno ultimati entro la primavera, mentre l'ultimo – il cui intervento manutentivo è da considerarsi preventivo in quanto ancora funzionante, ha tempi di programmazione più lunghi legati alle modalità di chiusura della discarica.

Le opere di captazione e sfruttamento dei biogas vedono attualmente 58 pozzi funzionanti: nel mancano 15 che si trovano nella zona dove la coltivazione è ancora in corso ed è necessario attendere che si concluda per poter lavorare. Nelle prossime 2-3 settimane verranno posizionati e attivati i due motori (entrambi sono stati sottoposti a lavori di manutenzione) per la produzione di energia elettrica. A quel punto la torcia resterà accesa solo in caso di emergenza. Entro la fine del mese Rimateria opererà in condizioni di recupero energetico e – ha aggiunto Luca Chiti – “pensiamo di vendere una parte eccedente di energia al gestore del servizio elettrico nazionale”.

Rimateria procede anche nell’attuare il programma di opere idrauliche: è stato presentato ad Arpat il piano di indagini per costruire il tunnel lungo 250 metri e alto oltre due metri che passa in area Sin. I lavori dureranno 12 mesi. L’opera è indispensabile per procedere alla copertura in toto della discarica. Per farsi capire da chi non è addetto ai lavori: si tratta di prevedere la raccolta dell’acqua piovana quando la discarica sarà coperta e impermeabilizzata. Attualmente solo un quarto è coperto mentre è stato assegnato l’appalto per coprirne il 50% .

Rispondendo a una domanda di un cittadino sui tempi della copertura totale della discarica, il direttore Chiti ha comunicato che “a metà del 2024 sarà completato il sistema di scarico idraulico e tutta l’area della discarica potrà essere coperta tranne le zone interessate dalla coltivazione della sutura”.

Un altro cittadino ha chiesto spiegazioni sui cattivi odori che si sprigionano dall’area di Ischia di Crociano. Luca Chiti ha spiegato che nei giorni scorsi ci sono stati dei lavori per l’installazione della sezione di purificazione del biogas che hanno comportato l’interruzione della torcia che brucia i gas. Rimateria, su sollecitazione dell’amministrazione comunale, si è impegnata ad avvertire preventivamente se tale eventualità dovesse ripetersi. “Comunque – ha affermato il direttore – le maleodoranze odierne non sono paragonabili a quelle degli anni precedenti e anche solo di pochi mesi fa”. Chiti ha invitato i presenti a prestare attenzione più che ai cattivi odori, che non comportano danni alla salute, ai pericoli che provengono dai cumuli di PAF o dall’amianto che si libera nelle strutture industriali fatiscenti: quelli non hanno odore ma sono davvero pericolosi”.

Altri cittadini hanno interrogato la presidente Claudia Carnesecchi sull’attuale composizione azionaria dell’Asiu. Risposta di Carnesecchi: “57,75 Asiu, 30% Unirecuperi, 12,25 Lucchini in amministrazione straordinaria”. A ulteriore quesito su cosa accadrà se entrasse il nuovo socio Navarra acquistando un altro 30%, la presidente Carnesecchi ha spiegato l’Asiu in liquidazione resterà con il 27,75% di quote azionarie e i tre Comuni che nel luglio 2016 decisero di restare in Rimateria si divideranno quel pacchetto azionario secondo proporzioni già stabilite e che rispecchiano i rapporti azionari attualmente vigenti tra i tre comuni. Diventando così soci diretti in Rimateria. Le amministrazioni comunali interessate sono: Piombino, San Vincenzo e Campiglia Marittima.

Un ulteriore quesito rivolto alla presidente di Rimateria ha riguardato la fideiussione attivata nei mesi scorsi. Risposta: “La pratica è alla valutazione dell’avvocatura regionale. Per quanto ci riguarda siamo pronti a far fronte agli impegni e a difendere gli interessi dell’azienda. Voglio ricordare – ha aggiunto Carnesecchi – che quella vicenda nasce in un momento di emergenza provocata dallo stop di due mesi imposto dal sequestro giudiziario dell’impianto. Un’emergenza che – dopo i lavori fatti e la verifica compiuta dai carabinieri del Noe – abbiamo superato”.

Carnesecchi ha anche annunciato che entro dicembre “contiamo di restituire il prestito al Comune di Piombino” purché l’azienda riesca a sottoscrivere il finanziamento con Monte Dei Paschi che è in fase istruttoria da ormai quasi due anni e che ha subito continui ritardi a causa delle vicende giudiziarie, del ritardo nella cessione dei pacchetti azionari e del clima sociale/politico le cui possibili ripercussioni non possono che preoccupare il sistema bancario”.

Infine uno degli intervenuti ha lamentato che la discarica sorga troppo vicina alle case e non rispetti le distanze necessarie. Secca la risposta del direttore Luca Chiti: “Ci sono delle leggi che vanno rispettate. La invito a distinguere le opinioni personali da quello che è il dettato normativo”.

a cura di Rimateria

## **La Repubblica – Firenze**

### **La relazione di Bankitalia**

#### **Export, la crescita si è dimezzata**

#### **Tra i motivi la guerra dei dazi e Nuovo Pignone che ieri ha firmato un accordo per l’esodo di 299 dipendenti**

Maurizio Bologni

Rallenta vistosamente la crescita dell’export. E sul futuro del credito si addensano le nubi di una nuova stretta. Sono le correzioni di trend, rispetto all’ultimo check di sei mesi fa, annotate da Bankitalia per la

Toscana in occasione dell'aggiornamento congiunturale al giro di boa di fine anno. Per il resto — hanno spiegato il direttore della sede di Firenze di Bankitalia, Mario Venturi, il capo della Divisione analisi e ricerca, Guglielmo Barone, e gli economisti del suo staff — gli altri indicatori economici godono nei primi sei-nove mesi di una positiva onda lunga di quattro anni di crescita: salgono gli occupati, ripartono i contratti a tempo indeterminato, calano disoccupazione e credito deteriorato delle banche, aumentano fatturati, investimenti e redditività delle imprese.

La crescita dell'export si è quasi dimezzata rispetto allo stesso periodo dell'anno prima ed è la metà di quella nazionale. « Nei primi sei mesi — spiega nel dettaglio il report Bankitalia — l'export toscano è cresciuto del 2,3% a prezzi correnti, una dinamica inferiore a quella del complesso del Paese (+ 3,7%) e quasi la metà di quella registrata nel 2017. Tenendo conto dell'effetto del prezzo dell'oro, cresciuto sensibilmente nel periodo, l'aumento sarebbe stato inferiore di alcuni decimi di punto». Nonostante il forte traino delle esportazioni della farmaceutica, che cresce del 50%, e di altri settori come la moda, in particolare la pelletteria, e i metalli preziosi, a piombare il volo dell'export toscano sono il calo delle vendite all'estero di alimentare, mezzi di trasporto ma soprattutto macchinari in atto da circa un biennio. « Quest'ultimo dato — hanno spiegato i ricercatori di Bankitalia — è un calo legato soprattutto all'andamento del business di Nuovo Pignone ». E proprio ieri, a proposito di Nuovo Pignone, la Uilm ha annunciato un accordo dei sindacati con la proprietà di Bhge per incentivare nei prossimi quattro anni l'uscita per licenziamento o pensione fino ad un massimo di 299 dipendenti, che saranno sostituiti da nuovi assunti — almeno 50 dei quali presi tra i lavoratori attualmente in somministrazione e staff leasing — in modo da garantire un saldo positivo dell'occupazione all'interno dell'azienda. Aldilà del caso Nuovo Pignone — secondo Bankitalia — vedono grigio quelle imprese che esportano negli Usa e temono conseguenze dalla guerra dei dazi ( il 10% dell'export totale, " ballano" quindi circa 3,5 milioni di euro).

Quanto a prospettive, si intravede un peggioramento delle condizioni di credito, causa instabilità finanziaria e abbondante presenza nei patrimoni delle banche di titoli di Stato, che perdono di valore a causa dell'impennata dello spread e limitano le possibilità di erogazione di prestiti. «Lo spread incide su patrimonio delle banche in base a come i titoli di Stato sono capitalizzati, e possono esserlo in modo tale da non provocare ripercussioni immediate — hanno spiegato il direttore Venturi e i suoi collaboratori — Il sistema delle banche locali è complessivamente patrimonializzato sopra la media, ma al suo interno emergono gli estremi di singoli istituti ottimamente patrimonializzati e altri largamente sotto patrimonializzati. La riunione delle banche in tre raggruppamenti nazionali risponde alla necessità di assemblare il sistema in formazioni complessivamente solide. Entro dicembre si svolgeranno le assemblee delle banche che decideranno l'adesione alle Holding. Cosa succederebbe se l'assemblea di una banca votasse contro l'adesione al raggruppamento? Quella banca perderebbe la licenza di fare credito e sarebbe posta in liquidazione. I soci delle banche liquidate rientrebbero in possesso delle quote associative? La liquidazione seguirebbe le regole generali con priorità e privilegi dei creditori».

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**La Repubblica - Firenze**

**I prototipi**

**L'inventore e l'artigiano l'Europa premia i progetti nati dalla " manifattura 4.0"**

**La sfida di OpenMaker per rilanciare il settore coniugando lavoro tradizionale e mondo della ricerca digitale**

Ilaria Ciuti

La strana coppia. Anzi una serie di strane coppie che si avviano a rinnovare la manifattura " contemporanea. L'inventore, cui frullano mille idee per la testa e ha familiarità con gli ultimi ritrovati dell'informatica e il 4.0, si allea con il manifattore tradizionale o l'artigiano che hanno know how storico, capacità e mani per fare ma non abbastanza soldi, spazio, mentalità per attrezzarsi nella ricerca e l'innovazione. Se si uniscono fanno scintille e anche il piccolo può tornare a farsi bello e competitivo. È il ragionamento di OpenMaker, il progetto — concorso finanziato dall'Unione Europea per innovare e rilanciare il settore manifatturiero grazie alla collaborazione tra imprese tradizionali e mondo della ricerca. Il progetto è stato coordinato in Italia dall'agenzia Fiorentina Lama e dal consorzio Top- ix di Torino. Ne sono scaturiti sei progetti vincitori, su 30 idee presentate, che hanno esposto a Impact Hub, lo spazio di coworking di via Panciatichi, i prototipi con cui si avviano a entrare nei mercati.

Il progetto europeo ha coinvolto Italia, Spagna, Slovacchia e Regno Unito per complessivi 420.000 euro, tradotti in 20.000 euro per ciascun vincitore (21 in Europa, di cui 6 in Italia) per permettere di trasformare in 9 mesi l'idea in prototipo. I sei prototipi italiani sono stati mostrati a Firenze durante " Openmanufacturers", l'evento conclusivo del progetto. « Grazie all'innovazione aperta e alla collaborazione con i makers, anche le imprese più piccole possono cambiare il loro modo di produrre e di concepire il lavoro, dando vita alla manifattura del futuro » , dice Andrea Rapisardi, presidente di Lama.

Funziona che il maker, l'innovatore, incontra e si apre ( ecco perché Open) all'impresa manifatturiera o all'artigiano che altrimenti non avrebbe mai conosciuto, i due realizzano quello che finora sarebbe sembrato impossibile e, doppiamente aperti, non sono gelosi delle loro invenzioni ma le mettono a disposizione di una community sulla piattaforma OpenMaker. eu Dei sei prototipi italiani, quattro sono toscani. Ci sono le protesi di cartone per le emergenze, quelle in attesa delle protesi vere e, soprattutto, per gli ospedali di guerra dei paesi in cui è impossibile trasportare attrezzature pesanti. C'è la lana ruvida delle pecore toscane da latte e prodotti caseari che gli allevatori smaltiscono come scarti anche in modo irregolare danneggiando l'ambiente, che tramite le tecnologie dell'inventore diventa utilizzabile si trasformano in tende o rivestimenti di sedie.

C'è il tradizionalissimo artigiano che soffiava il cristallo e che tramite l'inventore ha realizzato un nuovo metodo per cui gli oggetti prima creati in cera potranno essere scansionati e stampati in 3D, non solo riducendo tempi e costi, ma anche riuscendo a riprodurre esattamente in cristallo qualsiasi opera.

Tanto che a Impact Hub è arrivata la prima testa del David in cristallo, identica all'originale. C'è il robot per bambini, realizzato dall'inventore insieme alla Edison giocattoli di Calenzano, che viene ammaestrato direttamente dai bambini, punendolo se sbaglia e premiandolo se fa bene. Quanto all'organizzazione del concorso, dice Rapisardi, «abbiamo fornito occasioni di incontro, ibridazione e scambio tra professionisti e settori produttivi che normalmente non hanno modo di collaborare. Abbiamo fatto sì che storia, know-how e tradizione potessero conoscere meglio le sfide del presente e intercettare i professionisti capaci di proporre soluzioni competitive».

**La Repubblica - Firenze**

**Pisa**

**Il Mosè in Egitto di Rossini con i costumi "riciclati"**

**Teatro Verdi, via Palestro 40 Oggi ore 15.30, euro 13-44**

Nel centocinquantesimo anniversario della morte di Rossini, Pisa allestisce il suo Mosè in Egitto, opera di soggetto biblico la cui tematica, fra conflitti di popoli e conflitti religiosi, si riverba ancora sul presente. Un capolavoro del Rossini serio andato in scena per la prima volta a Napoli nel 1818.

Questo allestimento — coproduzione internazionale tra Novara, Trento e Metz — si vale di scene e costumi dello scultore cubano José Yaque realizzati con materiali di Officina Scart di Waste Recycling, la società toscana del gruppo Herambiente specializzata nel trattamento e riciclo dei rifiuti industriali. Francesco Pasqualetti dirige l'Ort.

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

### **Riceviamo e pubblichiamo**

**Scarlino Energia: «Il tutti contro tutti sta diventando una farsa»**

**L'azienda cita la relazione tecnica del prof. Onofrio: «La relazione del CNR indica considerazioni basate su dati ipotetici, non basati sulle effettive modalità di esercizio dei forni»**

Continua la saga delle "balle spaziali" sull'inceneritore di Scarlino che vede come principali attori esponenti politici (nuovi e vecchi) e privati cittadini che fanno di tutto per confondere l'interesse di parte con l'interesse pubblico. Fortunatamente chi ha responsabilità di governo (centrale e regionale) non può lasciarsi trascinare in queste polemiche e deve rispondere solo alla legge e farla rispettare, indipendentemente dalla appartenenza politica e dalle proprie opinioni personali. Ecco quindi che il Ministero dell'Ambiente, anche se guidato dal Movimento 5 stelle, non può ignorare gli atti e le procedure e deve adeguarsi a quanto stabilito dall'ordinamento. Lo stesso vale per l'Assessorato all'Ambiente della Regione Toscana, che non può certo riscrivere a piacimento di qualcuno, l'istruttoria tecnica condotta nella Conferenza dei Servizi, né i pareri di ARPAT e ASL. Ed infatti l'Assessore Fratoni risponde puntualmente e molto chiaramente a Marras e alla fine conclude: "Alla luce di quanto sopra esposto non si ravvedono motivazioni tali da dover revisionare quanto già espresso dalla Giunta con DGRT 879/2018" (l'autorizzazione rilasciata a Scarlino Energia quest'estate).

Che normali cittadini si lascino andare a commenti ed interventi, anche pubblici, contrari al riavvio dell'impianto del Casone, travisando la legge, le norme tecniche e le procedure amministrative non è corretto ma è comprensibile. Non lo è invece quando questo avviene per bocca di rappresentanti istituzionali, come parlamentari, consiglieri regionali o sindaci.

In questi ultimi giorni a tenere banco nel dibattito sui giornali e sui social media sono state le risposte che il Governo della Repubblica e la Giunta Regionale Toscana hanno fornito agli interpellanti sulla regolarità delle procedure autorizzative per l'inceneritore. Queste risposte, che evidentemente non sono piaciute ai nostri oppositori, hanno scatenato una guerra fratricida tra le forze politiche, scontrandosi non solo tra di loro, ma anche al proprio interno.

Per non parlare dello scontro su facebook dove esponenti locali dei vari partiti e movimenti di Follonica si prendono a "pesci in faccia" l'uno con l'altro per rimproverare colpe e responsabilità su questa vicenda. Ci sarebbe da ridere se in ballo non ci fossero un centinaio di posti di lavoro e investimenti per decine di milioni di euro (oltre che una soluzione all'emergenza rifiuti a cui anche la Toscana sta andando incontro se non si autorizzano nuovi impianti).

Tutta questa sterile polemica trova il suo vulnus nella valutazione che si dovrebbe dare all'ormai famoso studio dell'IRC-CNR di Napoli secondo cui i forni dell'inceneritore di Scarlino non garantirebbero sufficienti garanzie per l'abbattimento delle diossine. A questo proposito ci preme sottolineare che tale relazione non è un documento elaborato da un CTU nominato dal Tribunale ma una perizia di parte pagata dai proponenti la Class action e che è stata smontata da altrettante perizie depositate in giudizio e che dimostrano come le conclusioni siano errate, anche perché elaborate da un tecnico che nell'impianto non ha mai messo piede, basandosi esclusivamente su documenti parziali forniti dai ricorrenti. Detto in altre parole lo studio si basa su dati incompleti e non sulle reali condizioni di esercizio dell'inceneritore. E comunque lo stesso IRC-CNR afferma chiaramente che le linee possono marciare a portata ridotta (48% una linea e 55% le altre due) cosa ben diversa dall'affermazione che l'impianto non può essere acceso.

Quando invece i periti hanno potuto elaborare una relazione basandosi, oltre che sui dati progettuali anche sui dati effettivi di esercizio dell'impianto, le conclusioni sono diametralmente opposte.

Infatti secondo la relazione tecnica del Prof. Ing. Fabio Rinaldi, responsabile del Laboratorio di Termometria del Dipartimento di Energia del Politecnico di Milano "L'analisi dei dati di funzionamento, le verifiche delle camere di combustione e dei tempi di permanenza presentati nella relazione tecnica dell'ingegner Stretti (direttore tecnico di Scarlino Energia – ndr) sono coerenti con le buone pratiche ingegneristiche adottate comunemente per la progettazione e verifica dei termovalorizzatori. A parere dello scrivente non vi è alcuna evidenza che impedisca il riavvio dell'impianto. La verifica sperimentale in campo secondo metodi ingegneristicamente provati e validi, ed un'attenta gestione dell'impianto, potranno garantirne il corretto funzionamento".

Secondo poi la relazione tecnica del Prof. Ing. Maurizio Onofrio, Professore di Ingegneria Sanitaria Ambientale al Politecnico di Torino "Per quanto relativo alla verifica del rispetto delle condizioni normative previste per le camere di post combustione, in particolare nei riguardi del tempo di permanenza, non vi è alcun dubbio nell'osservare come i criteri e le metodologie da adottarsi per tale verifica sono quelle previste dalle norme tecniche di settore, che nello specifico sono rappresentate dalla UNI 9496/91, in quanto norma

tecnica emessa dall'Organismo Nazionale di Unificazione. [...] Nei riguardi del supposto sovraccarico dei forni, che la relazione del CNR indica in esito a considerazioni basate su dati ipotetici, non basati sulle effettive modalità di esercizio dei forni, si è provato come le rese di combustione e di limitatissima presenza di incombusti nelle scorie prodotte da forni sono elementi che attestano il corretto funzionamento dei forni e l'assoluta assenza di sovraccarico degli stessi, a totale smentita di quanto paventato nel documento del CNR. Non vi è, quindi, alcun motivo – reale – per ritenere opportuno impedire la riattivazione dell'impianto".

Ma oltre alle perizie di parte nessuno può ignorare quanto stabilito dalla perizia dei Consulenti Tecnici d'Ufficio nominati dal Tribunale (Relazione Tecnica del 16.5.18 a firma dei CTU del procedimento civile Tribunale di Grosseto RG 1994/2013) che afferma "Per verificare il rispetto dei criteri imposti dal D.Lgs. 152/2006 occorre conoscere la reale distribuzione dei flussi di gas all'interno della camera e quindi la reale distribuzione dei tempi di permanenza non nota. Si propone la riattivazione delle linee di combustione, a regime ridotto, in modo da poter effettuare obiettive e incontrovertibili verifiche sperimentali". Ecco quindi che l'attivazione dell'impianto, pertanto, è ritenuta necessaria, se pur a specifiche condizioni, anche dal Collegio CTU.

Sarà solo l'esercizio dell'inceneritore a dimostrare, in maniera inequivocabile, tramite prove tecniche sul campo, che i forni garantiscono, anche nelle condizioni più svantaggiose, il rispetto delle normative. Qualsiasi altra ipotesi o congettura è fuorviante e manipolatoria.

Per concludere, Scarlino Energia tiene a precisare di aver sempre rispettato la legge e le sentenze e così continuerà a fare, pur consapevole che la campagna elettorale sarà ancora lunga e tediosa, invita tutti a fare altrettanto e ricondurre il (legittimo) dibattito sui binari della correttezza politica e dell'imparzialità dei dati tecnici.

di Scarlino Energia

### ***La Repubblica - Firenze***

#### **Il commento**

#### **NIENTE NOMINE PER IL NARDELLA 1 ( CHE SPERA NEL 2)**

Ernesto Ferrara

Niente nuove nomine nelle partecipate da qui alla fine del mandato, annuncia ieri Dario Nardella. Da qui al voto stop alle scelte di presidenti e consiglieri d'amministrazione nelle società partecipate o controllate dal Comune. Scelta di stile che serve anche a "disinnescare" le polemiche delle opposizioni sulle modifiche allo statuto di Casa Spa votate ieri in Consiglio comunale dal Pd.

Cambiamenti che fanno decadere il limite massimo di tre mandati per la presidenza della società che gestisce le case popolari e che secondo sinistra e M5S servirebbero per salvare la poltrona dell'attuale presidente Luca Talluri, renzianissimo, terzo mandato in scadenza a primavera. Ora per lui cade ogni muro.

Nardella fa un beau geste anche se spera di succedere a se stesso: «Spetterà al prossimo sindaco, chiunque esso sia, l'onore e l'onore di tali scelte. Si rassegnino i professionisti del sospetto delle opposizioni». Si spera ora che questo "semestre bianco" riguardi solo le nomine e non invece tutto il resto delle scelte dell'amministrazione, dalla ztl ai vigili allo stadio. Le poltrone possono attendere, i fiorentini no.

### ***La Repubblica - Firenze***

#### **L'annuncio**

#### **Acqua Panna diventa "premium": 70 milioni di investimenti**

#### **Sanpellegrino, proprietaria dell'azienda fiorentina, vuole sviluppare il brand per entrare in nuovi mercati Lo stabilimento cambia look**

Settanta milioni di euro di investimento in tre anni sullo stabilimento di Scarperia, per rifare il look all'impianto ma anche per riorganizzare linee produttive e logistica, spingere sul marketing, in modo che Acqua Panna diventi la " premium still water" del Gruppo Nestlé nel mondo. Li ha annunciati ieri Sanpellegrino, leader nel settore delle acque minerali e delle bibite non alcoliche, proprietaria dell'azienda fiorentina che in Mugello dà lavoro a 170 dipendenti diretti.

Ieri sono saliti a Scarperia i vertici del gruppo per presentare il progetto che prevede l'avvio di un masterplan per il re-design architettonico, l'incremento di efficienza del sito produttivo e un investimento in comunicazione per fare da volano a un ulteriore sviluppo del brand sui mercati internazionali. Acqua Panna, con una crescita del 13% a volume nel 2017, ha contribuito a trainare l'export del gruppo anche lo scorso anno e permettere a Sanpellegrino di chiudere il 2017 con un fatturato di 895 milioni.

« Vogliamo rendere lo stabilimento di Scarperia e San Piero ancora più performante - ha dichiarato Federico Sarzi Braga, presidente e amministratore delegato del gruppo Sanpellegrino - per sostenere il business nei

prossimi anni e dare uno slancio ancora più forte all'internazionalizzazione di Acqua Panna, un brand che ha superato i 300 milioni di bottiglie vendute nel mondo e ha registrato una crescita esponenziale a volume del 25% negli ultimi 5 anni. Con questo investimento intendiamo incrementare la produzione per entrare in nuovi mercati e ampliare il bacino di distribuzione negli Stati Uniti, negli Emirati Arabi, in Russia e nei 120 Paesi nei quali siamo attualmente presenti».

L'obiettivo di Sanpellegrino è rafforzare il posizionamento premium di Acqua Panna nel canale Horeca (hotel e ristoranti), e raggiungere un nuovo target nel canale "fuori casa" attraverso nuovi formati. Il primo passo in questa direzione è il lancio di una nuova immagine studiata per valorizzare ancora meglio la storia del brand e il territorio d'origine. Un logo più iconico che reinterpreta gli elementi dell'etichetta: la presenza del "giglio", la data "1564" e la parola "Toscana" con un forte rimando alle sue origini. «Da sempre - ha detto Stefano Marini, direttore della business unit internazionale di Sanpellegrino Acqua Panna - persegue una politica aziendale orientata alla crescita sostenibile e alla creazione di valore condiviso che si esprime anche con iniziative di promozione del territorio come la valorizzazione della Toscana sui mercati internazionali». – ma.bo.

## **La Repubblica - Firenze**

### **Commento**

#### **ECONOMIA CIVILE IL FESTIVAL PER VIVERE MEGLIO E PIÙ FELICI**

Emiliano Fossi

Possiamo vivere meglio, essere più felici. Partendo da questa facile constatazione abbiamo deciso di fare qualcosa di concreto per migliorare il benessere pubblico.

L'economia civile è stata la nostra risposta e oggi, dopo tre anni, siamo andati oltre la sperimentazione.

La terza edizione del Festival dell'Economia Civile - dal 15 al 17 novembre - sarà quella della concretezza, quella in cui metteremo in circolo le progettualità. Da Campi Bisenzio abbiamo lanciato il modello dei distretti dell'economia civile, semplice quanto rivoluzionario: coinvolgere la nostra comunità in pratiche sociali innovative, che nascono dall'ascolto e dalla rilevazione dei bisogni, con progetti che uniscono rispetto del territorio e benessere economico, che cercano di arginare pregiudizi e paure con i fatti.

Oggi siamo una rete nazionale sempre più fitta, che si arricchisce di contenuti e di nuovi attori. Siamo una comunità grande come l'Italia che vuole cambiare.

L'economia civile è oggi un sentiero ben definito, una scelta politica che la comunità di Campi ha premiato e che noi implementiamo strutturando sempre di più il distretto, assegnando una delega specifica ad un assessore e coinvolgendo in maniera trasversale tutto il lavoro della giunta e degli uffici comunali.

Lo scorso anno sono stati 2mila i visitatori, ma quest'anno siamo certi che faremo di meglio.

Il Festival dell'Economia Civile diventerà la casa di tutti gli innovatori sociali, designer sociali, operatori culturali, accademici e giovani imprenditori che si confronteranno su progetti e idee. Ci sarà poi il primo incontro della rete dei distretti italiani di economia civile.

Seguiranno incontri sull'economia circolare, la rigenerazione delle periferie e la responsabilità sociale d'impresa, con le più grandi aziende del territorio che inizieranno un percorso condiviso in questa direzione.

Daremo spazio anche ad una profonda riflessione sul futuro, in un dialogo ispirato al Laudato si' con il vescovo di Rieti Domenico Pompili, il professore Stefano Mancuso e Enrico Fontana, direttore de "La Nuova Ecologia". Ci sarà il prezioso contributo del rettore dell'Università di Firenze, Luigi Dei, e insieme agli amministratori locali e alla Regione firmeremo il manifesto per l'Economia Civile.

Saranno giornate da vivere con uno spirito costruttivo, che aprono le menti a nuove prospettive. Noi ci siamo e la parte più bella di questa storia e che siamo sempre di più.

Perché ci crediamo: possiamo vivere meglio e essere più felici. Ringrazio di cuore i nostri partner, Regione Toscana, Legambiente Toscana, Scuola di Economia Civile e Anci Toscana, ma soprattutto i dipendenti comunali che hanno partecipato attivamente all'organizzazione di queste giornate.

Non mi resta che augurare a tutti buon Festival!

L'autore è sindaco di Campi Bisenzio

## **Corriere Fiorentino**

### **Partecipate, Nardella blocca le nomine ma è scontro**

#### **Via il limite di mandato per il presidente di Casa spa. Il sindaco: tutte le scelte dopo le elezioni**

M.F.

Il sindaco Dario Nardella «blocca» le nomine nelle spa partecipate dal Comune. Una scelta di «correttezza» e che arriva contestualmente alla modifica dello statuto di una delle società che, nel 2019, doveva cambiare



il Cda: Casa spa, dove così potrebbe essere confermato senza limiti di mandato il presidente Luca Talluri, in carica dal 2010.

La modifica dello statuto fa arrabbiare le opposizioni, Firenze riparte a Sinistra e M5S : «Un'operazione sbagliata e incomprensibile» dice Tommaso Grassi di Frs, che attacca anche l'assunzione dell'ex segretario Pd Fabio Incatasciato nella spa. «Una semplice carineria nei confronti di questo presidente prima delle prossime Amministrative che potrebbero portare qualche sorpresa» aggiunge Silvia Noferi di M5S che critica anche «l'assunzione di persone legate a giornali locali».

«Lascerò al prossimo sindaco, chiunque esso sia, l'onore e l'onore di tali scelte. È così che concepisco il ruolo delle Istituzioni, con buona pace di chi non perde occasione di parlare per attaccarmi dall'opposizione e con sospetti, uniche ragioni delle loro battaglie politiche» spiega Nardella. «Solo 3 partecipate su 19 avevano questo limite a 3 mandati», fa poi notare l'assessore Lorenzo Perra. «Il provvedimento è ad personam : sì, per il M5S, che quando è all'opposizione attacca le persone, quando è al governo e fa le nomine si dimentica dei suoi moralismi», attacca Luca Milani del Pd, che sottolinea come le assunzioni contestate nella struttura di Casa spa siano a termine.

Il problema più importante, in realtà, che deriva da questo «semestre bianco» della nomine è lo stallo che si crea ad esempio in Publiacqua, che ha il Cda già scaduto. Il sindaco di Sesto Lorenzo Falchi, socio della spa, tuona: «Quella di Nardella è una decisione insensata e un precedente pericoloso: le partecipate devono essere messe in grado di operare con persone motivate. E il mondo non finisce con le elezioni di Firenze».

### **Corriere Fiorentino**

#### **Panna, 70 milioni per diventare l'acqua degli Usa**

#### **In 3 anni il restyling della fabbrica sulla Futa**

Giulio Gori

#### **SCARPERIA E SAN PIERO**

In un buon ristorante di New York, chi è astemio e vuole bere soltanto dell'acqua, per non fare brutta figura ha un modo molto semplice per uscire dall'imbarazzo: basta chiedere la frizzantissima «Sanpellegrino», che nella Grande Mela è ormai di moda quanto un'etichetta di Chianti o di Bordeaux.

Ora la nota azienda dell'acqua, di proprietà della Nestlè, ha intenzione di fare la stessa operazione di marketing anche per la sua più importante acqua naturale. E vuole imporre sul mercato statunitense l'Acqua Panna come brand di riferimento. Così, ieri, nello stabilimento sul passo della Futa, nel Comune di Scarperia e San Piero, è stato annunciato un masterplan con un investimento da 70 milioni di euro. Nei prossimi tre anni, la fabbrica subirà un rifacimento architettonico e strutturale per dare spazio a nuove catene di produzione e a un più grande e funzionale magazzino per la logistica e lo stoccaggio dei prodotti; e partirà una campagna di comunicazione, inizialmente mirata sugli Stati Uniti, per provare ad imporre l'Acqua Panna come acqua naturale di riferimento del Gruppo Nestlè, prima Oltreoceano, col 2019, poi nei due anni successivi anche nel resto del mondo. Primo obiettivo, quintuplicare le vendite nel mercato Usa.

«Un investimento straordinario che segna un cambio di passo nella strategia di Acqua Panna, che diventerà il nostro “premium brand” per l'acqua piatta nel mondo — spiega il presidente e amministratore delegato del gruppo Sanpellegrino, Federico Sarzi Braga — Nel 2017 abbiamo celebrato più di 300 milioni di bottiglie prodotte nello stabilimento, il piano è di quintuplicare i volumi del mercato americano. L'ambizione di lungo periodo è che negli Stati Uniti il “viaggio” di Acqua Panna si unisca a quello di Sanpellegrino, che vadano di pari passo».

Lo stabilimento di Scarperia, che ha già segnato un più 25 per cento negli ultimi cinque anni e un più 13 per cento solo nel 2017, punterà poi ad aumentare la distribuzione negli Emirati Arabi, in Russia e negli altri 120 Paesi in cui commercializza.

A fare da contraltare a questa internazionalizzazione, la nuova bottiglia (presentata ieri alla presenza del direttore dello stabilimento, Donatella Cursi, e dei sindaci di Scarperia e San Piero, Federico Ignesti, di Barberino di Mugello, Giampiero Mongatti, e di Firenzuola, Claudio Scarpelli) punta invece a sottolineare l'appartenenza e la tradizione, con un'etichetta che sottolinea meglio il logo del giglio, la data d'origine «1564» e la scritta «Toscana». «Gusto, qualità e stile» sono le parole d'ordine del gruppo, con Stefano Marini, direttore della business unit internazionale di Sanpellegrino, che spiega che il punto di forza è rappresentato proprio dal «made in Tuscany».

«Desidero esprimere al Gruppo Sanpellegrino la soddisfazione della Regione Toscana per l'importante investimento annunciato — commenta il governatore Enrico Rossi — che contribuirà a sostenere lo sviluppo del nostro territorio e a valorizzare ancora di più il made in Tuscany a livello internazionale, attraverso una risorsa che sgorga e viene imbottigliata nella nostra regione. È un'iniziativa davvero importante».

## **Corriere Fiorentino**

### **Acciaierie, M5S ai sindacati: volete condizioni di favore**

Al.Fae.

Piombino «Fim, Fiom e Uilm per aizzare i lavoratori contro l'attuale governo finiscono per chiedere solo ammortizzatori sociali piuttosto che posti di lavoro». È un attacco frontale quello che i Cinque Stelle di Piombino lanciano ai sindacati impegnati nella vertenza delle acciaierie. «Si sta chiedendo un trattamento di miglior favore rispetto alle migliaia di lavoratori in cassa integrazione in tutta Italia», dicono gli attivisti pentastellati, che vanno all'attacco anche del Pd. «Ci saremmo aspettati solidarietà perché un governo non dovrebbe mai ignorare i suoi cittadini – è la risposta di Cgil, Cisl e Uil — Invece gli stessi attivisti del M5S dichiarano varie inesattezze, forse solo per difendere la propria parte politica ed il ministro (Luigi Di Maio, ndr) che appena un anno fa diceva che dello stabilimento doveva occuparsene direttamente il governo». Anche il Pd della Val di Cornia e il senatore Democratico Dario Parrini si infuria: quelle dei grillini, dice l'ex segretario regionale del Pd, sono «parole vergognose. Loro sono il partito del disfare».

## **Corriere Fiorentino**

### **Reddito di cittadinanza, Livorno sarà la più beneficiata**

In attesa di capire come si concretizzerà il reddito di cittadinanza, il Sole 24 Ore ha fatto una simulazione sulla base dei dati Isee delle famiglie italiane e la soglia di 9.360 euro l'anno indicata dal M5S come utile per avere il reddito. I dati analizzati sono relativi all'Isee 2016 e nelle graduatorie delle 110 province italiane — le prime 34 sono tutte al Sud e nelle isole — quella toscana che ha più famiglie in percentuale che potrebbero avere il reddito di cittadinanza è Livorno, mentre le più ricche sono Firenze e Siena. Prima provincia in assoluto è Crotone, con il 27,9% di famiglie con Isee sotto quota 9.000 euro e Livorno, prima della Toscana, è 38esima con il 9,5% di famiglie sotto al soglia di difficoltà, una su dieci cioè, pari a 14.800 nuclei familiari in totale. Massa Carrara è al 45esimo posto, con l'8,8% di famiglie, Pistoia 48esima con 8,5%, seguita da Pisa con 8,4% di nuclei familiari, e Grosseto 53esima con l'8,2% sotto l'Isee a 9.000 euro. Vicine anche altre tre province: Lucca è 57esima, con l'8% di famiglie, Prato sessantesima a quota 7,8%, mentre Arezzo è al posto 63 con il 7,6%. Stanno decisamente meglio il capoluogo di regione e Siena, 77esima con il 7,1% di famiglie, 8.500 in tutto. Chiude Firenze al 78esimo posto su 110 con il 7% dei nuclei familiari (32.000 famiglie) che rientrano nella fascia che può ricevere il reddito di cittadinanza. Secondo la simulazione del Sole 24 Ore, su 100 famiglie con i requisiti per il reddito di cittadinanza 49 sono al Sud e isole, 19 al Centro, 32 al Nord. La Toscana quest'anno ha introdotto, prima regione in Italia, forme di sostegno al reddito e di lotta alla povertà, stanziando trenta milioni di euro (per il 70% destinati alle aree di crisi) a disposizione di 6.700 domande e tre misure: indennità di partecipazione, percorsi di assistenza alla ricollocazione, incentivi all'assunzione. L'indennità di partecipazione prevede un contributo di 500 euro al mese per sei mesi ed è riconosciuta a chi svolge regolarmente le politiche attive definite nel proprio percorso di ricollocazione. Per il suo finanziamento sono stati destinati circa 20 milioni dei 30 totali.

## **Italia Oggi**

### **Triennio d'investimenti per il gruppo Sanpellegrino (Nestlé) tra sito produttivo e comunicazione**

#### **Acqua Panna, piano da 70 mln**

#### **Nuovo marchio per valorizzare storia e made in Tuscany**

di Giovanni Galli

Sanpellegrino spinge sul marchio Acqua Panna e investe 70 milioni di euro per rilanciare il sito produttivo del comune di Scarperia e San Piero, in provincia di Firenze, e per promuovere ulteriormente sui mercati internazionali l'acqua naturale che oggi fa parte del gruppo Nestlé.

Così il gruppo Sanpellegrino, guidato dall'a.d. Federico Sarzi Braga che produce anche il marchio di acqua omonimo e le bibite a marchio, ha presentato ieri il piano triennale che non solo aumenterà l'efficienza dello stabilimento ma punta anche a realizzare nuovi formati. In particolare, l'inizio dei lavori si aprirà nel 2019, con gli interventi sulla linea produttiva, e si chiuderà nel 2021 con il re-design architettonico dell'impianto. A livello di comunicazione, invece, il marchio riparte dalla sua toscana come emblema del made in Italy incardinato tra l'area geografica del Mugello e la storia della famiglia fiorentina dei Medici. Il marchio studia quindi una nuova immagine che valorizzi ancora meglio questa sua storia, grazie a un logo più iconico che reinterpreti gli elementi dell'etichetta: la presenza del «giglio», la data «1564» e la parola «Toscana» come forte rimando alle origini. L'obiettivo finale è rafforzare il posizionamento premium di Acqua Panna nel canale horeca (hotel, ristoranti e caffè) e raggiungere un nuovo target nel canale «fuori casa».

Tra i marchi di Sanpellegrino, Acqua Panna è quello che è cresciuto del 13% a volume nel 2017 e che ha contribuito a trainare l'export del gruppo. A livello consolidato, il 2017 si è chiuso con un fatturato di 895 milioni di euro, con incrementi del 7,8% a volume in Europa e del 14,8% a volume in America Latina.

«Vogliamo rendere lo stabilimento di Scarperia e San Piero ancora più performante», ha dichiarato Sarzi Braga, che è anche presidente del gruppo Sanpellegrino, «con l'obiettivo di sostenere il business nei prossimi anni e dare uno slancio ancora più forte all'internazionalizzazione di Acqua Panna, un brand che ha superato i 300 milioni di bottiglie vendute nel mondo e ha registrato una crescita esponenziale a volume del 25%, negli ultimi cinque anni. Con questo investimento intendiamo incrementare la produzione per entrare in nuovi mercati e ampliare il bacino di distribuzione negli Stati Uniti, negli Emirati Arabi, in Russia e nei 120 paesi nei quali siamo attualmente presenti».

In particolare, è intervenuto Stefano Marini, direttore della business unit internazionale di Sanpellegrino, «attraverso questo importante investimento su Acqua Panna intendiamo raggiungere quell'ampio target di consumatori che, nella nostra acqua, apprezzano il gusto, la qualità e lo stile made in Italy. Da sempre Acqua Panna persegue una politica aziendale orientata alla crescita sostenibile e alla creazione di valore condiviso che si esprime anche con iniziative di promozione del territorio come la valorizzazione della Toscana sui mercati internazionali. Un impegno frutto anche di una collaborazione pluriennale tra pubblico e privato, che sarà ancora di più la chiave di volta per affermare un modello virtuoso, capace di esportare il made in Tuscany nel mondo».

## **Il Sole 24 Ore**

### **Sanpellegrino rinnova gli impianti a Firenze**

Sanpellegrino (gruppo Nestlé), ha annunciato investimenti su Acqua Panna che, insieme a S.Pellegrino, è brand di riferimento nella gastronomia. Obiettivo del progetto, del valore di circa 70 milioni in 3 anni, è fare di Acqua Panna la “premium still water” del gruppo nel mondo. Il progetto prevede l'avvio di un masterplan per il re-design architettonico, l'incremento di efficienza del sito produttivo di Scarperia e San Piero (Firenze), e un investimento in comunicazione per fare da volano a un ulteriore sviluppo del brand sui mercati internazionali. «Vogliamo rendere lo stabilimento di Scarperia e San Piero ancora più performante - ha dichiarato Federico Sarzi Braga, presidente e ad Sanpellegrino - per sostenere il business nei prossimi anni e dare uno slancio ancora più forte all'internazionalizzazione di Acqua Panna».

## **Il Sole 24 Ore**

### **Il tessile resiste e accelera del 3%**

#### **Presentato Pitti Uomo che si terrà a Firenze dall'8 all'11 febbraio**

L'industria italiana della moda dribbla le insidie politico-commerciali che stanno rallentando la congiuntura nazionale e internazionale e continua a marciare a ritmi confortanti: +3% la crescita del fatturato attesa a fine anno, così come stimata dall'indagine a campione fatta da Confindustria Moda e diffusa ieri a Milano, in occasione della presentazione della fiera Pitti Uomo che si terrà il prossimo gennaio (dall'8 all'11) a Firenze. L'unico pericolo che vede Claudio Marenzi, presidente di Pitti Immagine (la società che organizza le fiere fiorentine della moda) e leader di Confindustria Moda, è quello della crescita selettiva: «Il rischio è che si accentuino le differenze tra chi va bene e chi va male - spiega - e dunque che la competizione diventi solo per pochi. Ci vuole un sostegno pubblico, per aiutare anche le aziende piccole e poco strutturate che da sole non ce la fanno».

In quest'ottica l'industria della moda spera nella conferma dei finanziamenti governativi al piano del made in Italy, che comprende anche quelli alle fiere. Il traino del tessile-abbigliamento è ancora rappresentato dall'export, che nei primi sette mesi dell'anno ha segnato +2,6% (+1,9% tessile e +3% abbigliamento). Anche il terzo trimestre non ha deluso le aspettative, come è invece accaduto per l'intera economia italiana: «L'export del terzo trimestre ha segnato +7% - aggiunge Marenzi - e se non ci fosse il mercato russo che rallenta e quello italiano che resta stagnante lo scenario sarebbe ancora più positivo: l'Asia cresce, l'Europa è stabile, l'America arretra poco ma cresce la Svizzera che è un hub logistico». Per Antonella Mansi, neo presidente del Centro di Firenze per la moda italiana (Cfmi), holding di Pitti Immagine, le priorità sono due: «Sviluppare il Museo della moda di Palazzo Pitti e migliorare la formazione».

Silvia Pieraccini

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

**La pronuncia sul secondo quesito è attesa per mercoledì 14 novembre**

**Referendum su Rimateria, la commissione bocchia l'ammissibilità del primo quesito**

**Il commento dell'azienda: «Nessun referendum farà sparire come per miracolo le quattro discariche con le migliaia di tonnellate dei rifiuti ammassati in quest'area»**

La commissione appositamente istituita a Piombino per valutare il primo dei due quesiti referendari lanciati quest'estate dalle forze d'opposizione sul futuro di Rimateria, azienda locale attiva nell'economia circolare, ha valutato come non ammissibile il quesito. Come spiega il Comune di Piombino «si è trattato di una valutazione sotto un profilo prettamente giuridico, sulla base anche di una serie di pronunce giurisprudenziali del Tar e del Consiglio di Stato». La decisione ruota attorno al fatto che «l'iter di costruzione di un impianto come quello della discarica richiede infatti la compartecipazione di altri enti e quindi esula dalla esclusiva competenza locale, requisito fondamentale per l'ammissibilità del referendum secondo lo Statuto comunale».

Ricordiamo che il primo quesito referendario intende "consentire alla popolazione piombinese di esprimersi sull'essere d'accordo o meno sul nuovo progetto di Rimateria che prevede la realizzazione nel Comune di Piombino, e particolarmente nell'area di Ischia di Crociano, di una discarica capace di accogliere 2.500.000 metri cubi di rifiuti speciali come previsto dalla richiesta di Via presentata il 30 maggio 2018 alla Regione Toscana". Al proposito può essere utile evidenziare che la "nuova" discarica consiste in realtà nella razionalizzazione e messa in sicurezza degli spazi di discarica già presenti nell'area (e in particolare della Li53, dove attualmente i rifiuti sono stoccati in modo incontrollato), come più volte spiegato dall'azienda anche nel corso di numerosi confronti aperti al pubblico.

In ogni caso, come dichiarano anche l'azienda, «la decisione se fare o no il referendum è una scelta che spetta esclusivamente alla politica. Due questioni però – commentano da Rimateria – ci sentiamo di sottolineare. Le quattro discariche con le migliaia di tonnellate dei rifiuti ammassati in quest'area, restano. Nessun referendum le farà sparire come per miracolo. Chiunque vorrà governare, dovrà indicare con quali soldi e quali mezzi mettere in sicurezza l'area di Ischia di Crociano e come gestire i rifiuti industriali che saranno prodotti dalle acciaierie. Rimateria – conclude l'azienda – ha la solidità e le competenze per fare questo lavoro garantendo sicurezza e protezione dell'ambiente, senza gravare sulle tasche dei cittadini».

In tutta questa vicenda la posizione espressa ieri dalla commissione segna comunque un punto fermo. «Le motivazioni della non ammissibilità verranno comunque formalizzate e rese note – aggiungono dal Comune – nella nuova seduta prevista per mercoledì 14, durante la quale la commissione si pronuncerà anche sul secondo quesito, quello relativo alla vendita delle quote azionarie, sul quale sono in corso ulteriori approfondimenti. La commissione tecnica ha comunque fatto valutazioni in mero punto di diritto con l'intento di non sostituirsi alla politica. Ci sarà poi una fase due, che è quella più propriamente politica, durante la quale il consiglio comunale potrà decidere ugualmente di procedere. La decisione della commissione potrebbe essere ribaltata dal Consiglio comunale con una maggioranza qualificata del consiglio e cioè dei 2/3 dei consiglieri».

Ma, nel dettaglio, chi è stato chiamato a comporre la commissione? «Delle due commissioni, una per ogni quesito – concludono dal Comune – fanno parte Angelo Trotta in qualità di presidente, Maria Luisa Massai segretario generale, Maurizio Poli dirigente Affari legali, Federico Paradisi responsabile Servizio elettorale, Renzo Grassi in qualità di esperto indicato dal sindaco, e due esperti indicati dal Comitato promotore che saranno Francesco Ferrari e Fabrizio Callaioli rispettivamente per il primo e per il secondo quesito».

## **Corriere della Sera**

### **SUSSURRI & GRIDA**

**Piaggio fa correre Immsi, ricavi a 1,15 miliardi**

Immsi, la finanziaria della famiglia Colaninno che controlla Piaggio con il 53,61%, compresa la quota di Omnia Holding, ha chiuso i primi 9 mesi dell'anno con ricavi consolidati per 1,15 miliardi di euro (+1,5% a cambi correnti e +5,5% a cambi costanti), un margine operativo lordo in crescita dell'1,9% a 176,2 milioni e un utile netto consolidato in rialzo del 20,1% a 14,9 milioni. In calo a 821,7 milioni la posizione finanziaria netta, scesa di 37,2 milioni rispetto a fine 2017. Oltre a Piaggio, che ha realizzato ricavi per 1,09 miliardi, Immsi ha consolidato i conti di Intermarine (53,9 milioni di ricavi) e del Settore immobiliare, con ricavi netti per 4 milioni, che controlla Is Molas, gestore dell'omonimo Golf Resort in provincia di Cagliari.

**Il Sole 24 Ore**

**Ricerca sui robot: un miliardo dall'Ue L'Italia in corsa**

**Tra le candidature forti il progetto guidato da Iit e Scuola Sant'Anna di Pisa**

L'Italia si candida a guidare l'attività di ricerca dell'Unione europea nei settori della robotica e dell'intelligenza artificiale dei prossimi 10 anni, potendo contare su una dote di un miliardo di euro.

Il team internazionale coordinato da Cecilia Laschi, della Scuola Superiore Sant'Anna, e Barbara Mazzolai, dell'Istituto Italiano di Tecnologia (Iit), partecipa alla call del programma Ue flagship “Robotics”, che il prossimo 4 dicembre, a Vienna, durante la conferenza ICT2018, entrerà nel vivo con una prima selezione. Quel giorno si sapranno i nomi dei sei finalisti - le candidature sono 17 - che riceveranno un milione di euro per meglio definire, entro 12 mesi, i progetti presentati. Poi la Commissione Ue deciderà a chi affidare la propria politica decennale di sviluppo nell'ambito della robotica, con una dote di un miliardo di euro.

La candidatura italiana - che coinvolge una comunità scientifica di oltre 800 esperti e una rete globale di scienziati, dagli Stati Uniti al Giappone - ha buone carte da giocare. Punta sulla robotica - potendo contare sulle eccellenze dei distretti pisano e genovese - ambito che per sua natura include anche la ricerca in intelligenza artificiale. Quest'ultima è invece protagonista di due proposte a coordinamento tedesco, dove però - stando alle indiscrezioni - la ricerca robotica è meno “centrale”.

Strategicamente, la proposta a guida italiana vuole imprimere un'accelerazione alla diffusione dei robot di servizio, ovvero robot da utilizzare al di fuori delle fabbriche. La visione poggia su tre pilastri: (1) far funzionare meglio e bene i robot di servizio, (2) definire modelli economici su cui basare la società ad alta densità robotica, (3) ridurre l'impronta ambientale dei robot.

«Realizzare questi tre pilastri richiede un approccio interdisciplinare - spiega Cecilia Laschi, professore ordinario di Bioingegneria industriale all'Istituto di BioRobotica della Sant'Anna di Pisa -. Per questo solo il 60% degli 800 ricercatori del nostro team sono ingegneri in robotica: ci sono anche medici, biologi, chimici, fisici, economisti, esperti di etica e giuristi».

Lo sviluppo tecnologico non può fare a meno di procedere in parallelo con la costruzione di una società pronta ad accogliere i robot. «Tra i problemi che vogliamo affrontare e risolvere - spiega Barbara Mazzolai, direttrice del Centro di Micro-BioRobotica dell'Iit - c'è quello della sostenibilità ambientale: ci piacerebbe costruire robot biodegradabili, con un ciclo di vita più simile a quello degli esseri viventi».

Si calcola che oggi oltre un terzo della produzione mondiale nel settore della robotica è made in Europe; la quota sale al 50% se si considerano i robot per la sicurezza, come i droni. Con il programma decennale flagship “Robotics” l'Europa vuole darsi una visione di lungo periodo per conservare questo primato - oggi seriamente insidiato da Stati Uniti, Corea e Cina - e contemporaneamente guadagnare terreno sul fronte dell'intelligenza artificiale.

Antonio Larizza

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**Greenreport**

**Da rifiuti in plasmix a nuovi prodotti stampati in 3D: nuovo record per l'innovazione toscana  
Revet Recycling e R3direct hanno siglato un accordo per l'utilizzo di plastiche riciclate, in un'economia circolare tutta a km zero**

Di Luca Aterini

Il plasmix, ovvero quell'insieme di plastiche eterogenee che – una volta divenuto rifiuto – arriva a comporre circa la metà di tutti gli imballaggi in plastica raccolti in modo differenziato, rappresenta da sempre una sfida per il mondo del riciclo: grazie a un'innovazione tutta toscana si aprono però adesso nuove prospettive in termini di economia circolare. Un accordo di ricerca siglato tra la pontederese Revet Recycling e la lucchese R3direct ha infatti permesso di utilizzare per la prima volta granuli ottenuti dal riciclo del plasmix per la produzione di oggetti durevoli tramite stampa 3D.

A darne notizia è direttamente Revet Recycling – azienda controllata al 100% da Revet, da oltre trent'anni leader dell'economia circolare in Toscana –, che dal 2013 ricicla la componente poliolefinica delle plastiche miste delle raccolte differenziate toscane producendo profili per l'arredo urbano e granuli adatti alla produzione di manufatti (anche di alta gamma) tramite stampa a iniezione, ma adesso pure in 3D. Nuovi orizzonti resi possibili dalla collaborazione con R3direct, una start-up con sede in provincia di Lucca che utilizza tecnologie di stampa 3D di grande formato per la produzione di oggetti durevoli in plastica riciclata post consumo.

Proprio in questi giorni Revet Recycling e R3direct hanno siglato un accordo finalizzato ad avviare un percorso di ricerca e sviluppo sulle potenzialità della stampa 3D con l'utilizzo di plastiche riciclate per individuare una nuova generazione di semilavorati (filamenti e/o granuli) e prodotti finiti. Le possibilità che si celano all'interno di questo nuovo percorso d'innovazione industriale sono però già state toccate con mano a Ecomondo 2018 – la fiera internazionale dell'economia circolare, che si è appena conclusa a Rimini –, dove modellini di barche stampate in 3D sono state consegnate ai protagonisti del progetto Arcipelato pulito, di cui più volte abbiamo dato conto sulle nostre pagine.

Queste barchette sono il simbolo di una doppia sfida: da una parte Arcipelago pulito – un progetto tutto toscano, lanciato dalla Regione in collaborazione con molti soggetti come la stessa Revet, Legambiente, Unicoop Firenze e i pescatori di Livorno – ha permesso di dimostrare che è possibile collaborare con i pescatori per rendere più puliti i nostri mari, dando il là ad iniziative legislative, in Italia e in Europa, per correggere un'evidente anomalia normativa che impone ai pescatori di rigettare in mare i rifiuti accidentalmente pescati con le loro reti.

Dall'altra parte la "flotta" stampata in 3D e battente la doppia bandiera Revet-R3direct costituisce uno dei primi esempi al mondo di stampa 3D da granulo poliolefinico proveniente da riciclo degli imballaggi in plastica mista delle raccolte differenziate. Finora infatti la tecnologia 3D ha sviluppato in particolar modo solo la stampa da filamenti, quasi sempre a matrice PLA o comunque monopolimeri vergini.

La scelta di Revet e R3direct va invece in direzione diversa, quella di provare a nobilitare la frazione plastica delle raccolte differenziate più difficile da riciclare: il plasmix appunto. Un percorso che durante la scorsa legislatura sembrava potesse finalmente ricevere una spinta anche a livello nazionale, grazie a un credito d'imposta rivolto al riciclo del plasmix, introdotto (per la prima volta nella storia della legislazione italiana) nella legge di Bilancio 2018. Da allora è passato quasi un anno però, i decreti attuativi non si sono visti e la misura è di fatto ferma. Ma la Toscana va avanti.

**Greenreport**

**Rifiuti, c'è la firma sull'accordo di conciliazione fra Ato Toscana Sud e Sei Toscana  
L'importo riconosciuto al gestore unico non comporterà alcuna ripercussione sulle tariffe, ma sarà coperto da uno specifico fondo**

L'Ato Toscana Sud e Sei Toscana hanno firmato ieri pomeriggio, a Siena, l'accordo di conciliazione relativo al contenzioso sui corrispettivi dei servizi svolti nel triennio 2016-2017-2018: la sigla è stata apposta dal direttore Paolo Diprima per l'Ente rappresentativo di 104 Comuni della Toscana meridionale, mentre a fare le veci dell'azienda che gestisce sul territorio il servizio integrato dei rifiuti proprio per conto dell'Ato era presente il direttore generale Alfredo Rosini. Insieme hanno così messo fine al contenzioso pendente ormai dal 2016.

«Mettiamo finalmente la parola fine a questo contenzioso che costituiva un intoppo nei rapporti fra la società e l'Autorità di ambito – commenta Leonardo Masi, presidente di Sei Toscana – Ritengo che questo accordo

"Greenreport – quotidiano per un'economia ecologica"

Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno

P.Iva 01884590496

e-mail [rassegne@greenreport.it](mailto:rassegne@greenreport.it)

[www.greenreport.it](http://www.greenreport.it)

possa e debba rappresentare per tutti un momento di svolta, rinsaldando ancora di più il rapporto e la collaborazione fra il gestore e tutti i Comuni serviti. Per raggiungere gli obiettivi che ci siamo prefissati in materia di raccolta differenziata e riciclo è necessario che tutti gli attori operino in modo proficuo nella stessa direzione, impegnandosi, ognuno secondo le proprie pertinenze, per garantire a cittadini e imprese un servizio efficace ed efficiente, all'altezza dello splendido territorio nel quale viviamo».

L'accordo, che prima di essere firmato ha ricevuto il parere positivo da parte dell'Assemblea di Ato, prevede che sia riconosciuta a Sei Toscana la somma onnicomprensiva di € 3.380.000, ripartita in due quote di pari importo di € 1.690.000 per ciascuna delle annualità 2016 e 2017 e un ulteriore riconoscimento, a titolo di “costi generali inerenti la gestione del Corrispettivo impianti” relativo all'anno 2018 per una somma onnicomprensiva di € 430.000. Un importo riconosciuto che non comporterà alcuna ripercussione sulle tariffe, ma sarà coperto da uno specifico fondo Ato costituito anni fa proprio per far fronte a possibili contenziosi. Le parti hanno inoltre concordato che l'accordo di conciliazione è propedeutico all'avvio della procedura per il riequilibrio economico e finanziario della concessione e alla definizione dei consuntivi dei servizi dal 2015 al 2017.

«L'Assemblea dei sindaci di Ato Toscana Sud ha approvato pressoché all'unanimità alcune importanti delibere sulla gestione del servizio rifiuti nella concessione a Sei Toscana – aggiunge il direttore di Ato Toscana Sud, Paolo Diprima – La condivisione dell'accordo conciliativo per definire bonariamente i contenziosi progressi, senza impatti sulle tariffe degli utenti, va nel senso di una stabilità dei rapporti con il gestore, che dovrà venir a breve consolidata con la definitiva condivisione del Regolamento sul controllo della gestione che ieri l'assemblea ha validato».

## **Greenreport**

### **Isole da salvare: azioni concrete per un Arcipelago Toscano senza plastica**

#### **Un convegno a Portoferraio organizzato da Esa, Parco Nazionale, Legambiente e Pelagos Plastic Free**

Si terrà lunedì 19 novembre (dalle 9:30 alle 13.30) il convegno aperto a tutta la cittadinanza “Isole da salvare: azioni concrete per un arcipelago senza plastica”. L'iniziativa, organizzata dall'ente gestore del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano e della Riserva della Biosfera MaB UNESCO Isole di Toscana, con la collaborazione di ESA Elbana Servizi Ambientali e di Legambiente, si pone come obiettivo quello di attivare un confronto sulle necessarie azioni da assumere a livello comprensoriale per far fronte al sempre più drammatico problema dell'inquinamento dovuto alla plastica. L'intento è di rispondere ai cittadini che chiedono un maggiore impegno da parte delle amministrazioni, centrali e locali, delle aziende e degli operatori economici, per limitare l'immissione di rifiuti nell'ambiente. La risposta può essere data con più dettagliate informazioni, un maggiore impegno per incrementare la raccolta ed il riciclo dei rifiuti, azioni più convinte per interrompere la produzione di plastica non riciclabile ed iniziative politiche più energiche per favorire riduzione e riuso.

In questa direzione, l'iniziativa intende dunque rappresentare un'occasione di confronto serio, costruttivo e propositivo tra i diversi soggetti che operano sul territorio dell'Arcipelago toscano – contesto di straordinario valore ambientale, per la presenza del Parco Nazionale e Riserva della Biosfera MaB UNESCO e dal Santuario Internazionale dei Cetacei – allo scopo di fornire un contributo realmente efficace a questa difficile battaglia contro l'immissione della plastica nell'ambiente, che tuttavia, deve partire e concretizzarsi in azioni e buone pratiche, anche piccole, locali, ma sempre più coordinate e funzionali rispetto ad un piano strategico condiviso e partecipato.

Saranno presenti al convegno i consorzi di filiera ( Corepla e Comieco) che tratteranno il tema della valorizzazione della plastica in uso attraverso il riciclo, oltre a Assobioplastiche e Novamont che illustreranno il mondo delle nuove plastiche biodegradabili e compostabili, destinate a fare la differenza in termini di ecostenibilità. La presenza dei consorzi e del mondo industriale (Novamont) è determinante e strategica dal punto di vista pratico per raggiungere obiettivi di miglioramento dei comportamenti individuali. Di fondamentale valore, simbolico e sostanziale, il coinvolgimento di alcune classi degli istituti scolastici elbani, da tempo attivi con azioni formative e didattiche sul tema del ciclo dei rifiuti e delle emergenze legate al marine litter.

In parallelo sul fronte della tutela del mare dalla plastica sono già attivi anche partenariati scientifici con i due progetti: “Pelagos Plastic Free, in corso di realizzazione da parte di Expédition Med e Legambiente e le Aree protette del Santuario internazionale dei Mammiferi marini Pelagos e finanziato dal Segretariato di Pelagos; e il progetto transnazionale “Plastic Buster ( Plastic Busters: preserving biodiversity from plastics in Mediterranean Marine Protected Areas – PlasticBusters MPAs) finanziato dal Programma Interreg Med

2014-2020 con l'obiettivo generale di contribuire al mantenimento della biodiversità nelle acque del Mediterraneo, riducendo e minimizzando gli impatti causati dai residui plastici.

## **La Repubblica - Firenze**

### **Intervista**

#### **Enrico Rossi “Io resto in Toscana combatterò fino alla fine questa destra autoritaria”**

MICHELE BOCCI

ERNESTO FERRARA

«Non mi candido in Europa no, quante volte lo devo dire? Non voglio sulla coscienza il rimorso di non essere rimasto qui fino all'ultimo giorno a difendere la storia di libertà e antifascismo della Toscana da questa destra forse non fascista ma autoritaria, illiberale, regressiva. Mi ha fatto onore che la leghista Ceccardi mi abbia definito il nemico numero uno della destra in Toscana: le prometto di onorare questo impegno fino all'ultimo giorno. Io resto qui a combattere. E chiedo a tutta la sinistra di combattere».

Sta per iniziare, il 28 da Grosseto, un viaggio in 100 luoghi della Toscana che grazie ai fondi europei sono rinati e sull'Europa scriverà anche un libro ma intanto il presidente della Regione Enrico Rossi, dal suo ufficio di Palazzo Strozzi Sacratì, ripete che alle elezioni europee non intende correre. Alla sinistra toscana lancia un appello alla lotta, all'apertura: «Da soli non bastiamo più: apriamoci al civismo». Tre messaggi per il Pd che lo sostiene in Consiglio regionale: no alla modifica della legge elettorale regionale per togliere il ballottaggio, avanti con la riforma dell'intramoenia, addio all'inceneritore di Case Passerini col nuovo piano dei rifiuti: «Ormai anche i fondi nazionali per realizzarlo sono perduti». Con la crisi del renzismo, l'immagine di leader della sinistra toscana sembra ancora disegnata sul volto del governatore Rossi.

#### **Presidente, due mesi fa lanciò un appello all'unità della sinistra per arginare il leghismo arrogante. Da allora cos'è cambiato?**

«Poco o nulla. Rimane questa necessità a sinistra di bonificare il clima dai veleni, dalle correnti, dagli interessi, dalle legittime tutele valoriali. Tutti devono riconoscere l'urgenza di un dialogo che punti a costruire un'alleanza. Dovremmo aprirci. Lo dico al Pd e pure alla sinistra. Invece come in una coazione a ripetere prima mettiamo i problemi interni. Serve un patto tra produttori. Tra forze che condividano la necessità di uno sviluppo riformista della Toscana.

Penso alle infrastrutture: l'adeguamento dell'aeroporto di Firenze, della Tirrenica, la Tav. La sinistra da sola ormai non basta più, ha bisogno di altri apporti».

#### **Propone anche lei comitati civici come Renzi alla Leopolda?**

«Vedremo cosa sono i comitati di cui parla Renzi, ognuno dice la sua, siamo da sempre coerentemente distanti. Non mi si chieda lo sforzo di definire Renzi di sinistra anche se la più grande colpa del renzismo è la logica del Capo. Ma torno al punto: io penso a cos'è in Toscana il civismo, che esprime già tanti sindaci e si riunisce sui valori antifascisti. Io credo che i prossimi candidati sindaci dovranno saper essere federatori, non leader carismatici. Prima però va ricostruito un tessuto unitario a sinistra e questo lo chiedo prima al mio “azionista di maggioranza”, il Pd. O forse loro pensano di poter vincere da soli come ai tempi del 40%? Ma mi rivolgo anche a chi a sinistra è critico: si pensa forse di costruire un'alternativa al Pd dopo la sconfitta di Leu? Se non vogliamo essere spazzati via dobbiamo dialogare e federare. Lo dicono i dati: per la prima volta accade che la gente riconosce più consenso agli amministratori che ai partiti, noi come giunta regionale siamo al 58%. Il Pd dove arriva? Al 25, 27, 30%? Se ci aggiungessimo il 4 di Leu non sarebbe lo stesso sufficiente».

#### **Propone candidati di sinistra unitari nei Comuni toscani al voto nel 2019?**

«Dico che sarebbe folle pensare di dividersi al primo turno convinti di riunirsi al secondo. Dobbiamo impedire che la destra estrema vinca. Questi non sono i liberali italoforzuti, hanno pulsioni razzistiche. E stanno coi 5 Stelle amici di Putin, di cui non mi fido».

#### **Lei tifa Zingaretti? Se vincesse il congresso rientrerebbe nel Pd?**

«Non sono del Pd e non sono dell'idea di rientrarci sulla base della proposta Zingaretti. Se vince lui “mas que nada”, meglio di nulla, ma intorno a lui ci sono Gentiloni, Franceschini. Siamo alle sfumature di discontinuità, non mi sembra la sua una proposta culturale alternativa. Per non dire di Minniti: mentre il Pd rinunciava a Ius Soli e legge Bonino, lui con le sue politiche sull'immigrazione ha aperto la strada a Salvini».

#### **Ha già incontrato la nuova segretaria del Pd toscano Simona Bonafè?**

«Lo farò presto. Le riconosco di aver fatto bene in Europa sulla legge dell'economia circolare».

#### **A che punto è l'attuazione del patto di fine mandato col Pd? Piano rifiuti? Legge elettorale?**

#### **Case popolari? Piano per le pmi?**

«Stiamo lavorando. Entro fine anno il piano rifiuti sarà pronto e punterà su riciclo e riuso confermando il 70% di differenziata nel 2020. Il termovalorizzatore di Case Passerini? Difficile possa esser fatto dopo che i



finanziamenti nazionali sono andati persi. Sull’impianto che vuole fare Kme a Fornaci di Barga dico: faremo la valutazione d’impatto ambientale, non rilasceremo nessun permesso se non ci sarà un bilancio ambientale positivo. Piccole e medie imprese: l’assessore Ciuoffo lavora ad un piano ma io rivendico di aver reso attrattiva in questi anni la Toscana anche alle grandi aziende. Sulle case popolari mi sembra chiaro che alzare il tetto dei 5 anni di residenza per l’accesso sarebbe incostituzionale. Quanto a modificare la legge elettorale mi sembrerebbe una fuga in avanti, non mi convince» .

**Lei in Europa non si candiderà?**

«Ho avuto occasioni di andare altrove e ho rinunciato. Voglio lottare per l’Europa ma da qui. Oggi del resto mi sembra di poter dire la mia anche sul piano nazionale in una sinistra dove abbondiamo di generali sconfitti: chi pensa che il mio ruolo finisca in Toscana sbaglia. La stessa sinistra toscana oggi può dire tanto a livello nazionale su tanti temi. Solo sull’ambiente dobbiamo fare di più. Io resto qui ad onorare il mio contratto, a combattere. Me lo hanno chiesto gli elettori e i partiti, Mdp e Pd. Al quale consiglieri di non reagire ogni volta che cerchiamo di alzare il livello del riformismo toscano».

**I consiglieri regionali del Pd hanno detto che la legge per rivedere l’intramoenia non passerà. Cosa farà?**

«Continuo a lavorare su una riforma di quella materia, con strumenti da individuare anche dopo aver parlato con i sindacati. Voglio evitare il ricatto di chi propone la prestazione a pagamento in tempi rapidi e quella pubblica con attese più lunghe. Poi vorrei ragionare sulle tariffe troppo alte ma anche sulla possibilità di vietare l’extramoenia ai neo assunti. Dobbiamo tutelare gli interessi dei più deboli. Dire che la “qualità si paga”, come ho sentito fare è demenziale, perché qui da noi il pubblico è e deve continuare ad essere di qualità. Chi sostenesse una cosa del genere è fuori dalla storia della sinistra. Un’altra cosa che si può fare, seguendo la legge nazionale, è controllare che i volumi di intramoenia siano consoni a quelli di attività istituzionale».

**Come vanno i conti della sanità quest’anno?**

«Sono migliorati, grazie al controllo della spesa farmaceutica. I dati sono positivi anche per quanto riguarda il recupero dei punti nei Lea, livelli essenziali di assistenza».

**Visto che il bilancio va bene, pensate di abolire il super ticket?**

«È un tema sul quale stiamo ragionando, però bisogna partire dal presupposto che non possiamo non avere i dati in pareggio».

**Come giudica la riforma della sanità che ha ridotto a 3 le Asl?**

«Con l’assessora Saccardi stiamo preparando una delibera per fare qualche correzione. Possiamo dire che la riforma ha funzionato dal punto di vista sanitario, perché i dati ci dicono che l’assistenza non è stata intaccata, anzi è migliorata. Bisogna però presidiare meglio il territorio, inserendo figure intermedie tra la direzione delle Asl e i presidi sanitari».

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

### **Non c'è economia circolare senza mercato: il caso Revet in Toscana**

#### **Il presidente Giannotti: «I prodotti realizzati in materiale riciclato non si vendono con le chiacchiere dei convegni, il recupero della materia deve essere semplificato»**

«L'economia circolare non è la gestione dei rifiuti: serve un approccio industriale, perché fuori c'è il mercato e il mercato vuole la qualità. Quindi l'industria del riciclo deve essere supportata industrialmente con normative adeguate, sennò l'economia circolare servirà solo a fare dei bei convegni, come per anni abbiamo fatto quando andava di moda parlare di green economy». Il presidente di Revet Livio Giannotti ha aperto così il suo intervento programmato nel corso del workshop "Management e imprese alla sfida dell'economia circolare", promosso da Confindustria Livorno – Massa Carrara.

Giannotti è stato invitato per raccontare l'operazione industriale che un anno fa ha portato Revet a sposare un partner industriale d'eccezione come il Gruppo Zignago per costruire una filiera corta e funzionale del riciclo del vetro toscano, che dopo essere stato separato dai cittadini tramite la raccolta differenziata viene portato alla Vetro Revet di Empoli. Qui, grazie a un processo di pulizia e preparazione al riciclo, i rottami di vetro diventano "pronti al forno" e vengono trasferiti ad appena 500 metri di distanza alla vetreria Zignago, che li trasforma in nuovi barattoli e bottiglie.

«Grazie a quest'operazione – ha spiegato Giannotti – abbiamo potuto programmare un primo revamping e poi la costruzione di un nuovo impianto, sulla base delle esigenze specifiche della vetreria: in questo modo abbiamo creato una filiera corta e funzionale, una vera e propria economia circolare che azzerava i costi di trasporto e quelli ambientali».

Un'operazione del genere potrebbe essere messa in piedi anche per la filiera delle plastiche: grazie alla sua controllata Revet Recycling infatti, Revet e la Toscana avviano già a riciclo la componente poliolefinica del plasmix, che altrove è destinata a recupero energetico. «Un partner industriale che affianchi Recycling – ha spiegato Giannotti – consentirebbe di triplicare l'attuale capacità produttiva di granuli che otteniamo dal riciclo del plasmix, abbassandone i costi. Perché se noi riciclatori siamo i minatori del terzo millennio, significa che come ogni miniera abbiamo bisogno poi di partner industriali che conoscano bene il mercato, in questo caso del granulo».

Livio Giannotti ha concluso il suo intervento togliendosi un sassolino dalla scarpa: «Vorrei che da Confindustria uscisse un'idea chiara su quale tipo di azione vogliamo mettere in piedi per far capire al legislatore che fare impresa circolare in questo paese è troppo difficile. Il recupero della materia – regolato dalla normativa sull'end of waste – deve essere semplificato: troppi controlli e controllori, ma anche troppe norme spesso tra loro incoerenti. E il risultato finale è che produrre con la materia vergine costa sempre meno rispetto al riciclo: i prodotti realizzati in materiale riciclato non si vendono con le chiacchiere dei convegni».

di Jacopo Carucci

## **Greenreport**

### **In Toscana abitano 143mila cittadini in povertà assoluta, i giovani i più in difficoltà**

#### **Il dato è raddoppiato dal 2008, ma rimane il più basso d'Italia dopo quello trentino. Regione e Caritas in campo**

I nuovi dati pubblicati nel Rapporto sulle povertà 2018 dell'Osservatorio sociale regionale mostrano una Toscana che ha retto l'impatto della crisi molto meglio del resto del Paese: la regione è infatti seconda (dati 2016) solo al Trentino in termini di famiglie in povertà assoluta, che in Toscana sono il 3,8% del totale contro una media nazionale del 7,3%. Si tratta di una performance più soddisfacente anche rispetto a quelle di regioni con condizioni economiche generali simili se non migliori, come il Veneto (4,5%) e la Lombardia (5,5%), ma non può dirsi soddisfacente. La povertà assoluta riguarda i cittadini, non i numeri, e in Toscana sono circa 62.000 famiglie e 143.000 individui quelli che devono ogni giorno farci i conti, praticamente il doppio rispetto al pre-crisi (2008).

Per questo Caritas e Regione Toscana hanno scelto di presentare congiuntamente, oggi a Palazzo Strozzi Sacratini, i propri dossier sulla povertà: per affrontarla sul serio non si può fare a meno di un approccio plurale. «Le povertà che il Rapporto racconta – conferma Marcello Suppressa, delegato Caritas Toscana – partono infatti da situazioni di vita anche molto diverse tra di loro per approdare a scenari diversi, pur condividendo alcuni elementi comuni: quello dell'esclusione in primis e della continua precarietà».

Un'esclusione che anche in Toscana presenta sempre nuove facce. La povertà alimentare ad esempio, che in passato riguardava in maniera pressoché esclusiva la marginalità estrema, è uno dei volti più “nuovi” dei processi di impoverimento in Toscana: nel 2016 sono state circa 54.500 le famiglie toscane che per alcuni periodi dell'anno non hanno avuto il denaro per acquistare il cibo necessario – e tutto questo mentre si stima che lo spreco di cibo nella nostra regione ammonti a 388mila tonnellate/anno.

Una conferma arriva invece, purtroppo, sul fronte delle crescenti disuguaglianze tra generazioni. In Toscana ci sono 3,7 milioni di residenti (408.000 sono stranieri, l'11% della popolazione), che stanno invecchiando (1/4 sono anziani e ci sono 2 anziani per ogni giovane 0-14 anni), e la povertà è aumentata soprattutto per le famiglie con componenti in età da lavoro e con figli, mentre sembra aver risparmiato le famiglie con capofamiglia in pensione. Le tipologie familiari più colpite sono le numerose, le monogenitore, quelle con capofamiglia under 35, straniero o con titolo di studio basso. Sembrano dunque allargarsi in particolare le disuguaglianze intergenerazionali, tra coloro che hanno un reddito e una serie di sicurezze sociali in grado di proteggerli dai possibili percorsi di impoverimento (pensionati o lavoratori a tempo indeterminato di lungo corso) e coloro che, al contrario, non li hanno (giovani precari, giovani senza lavoro o in entrata nel mercato del lavoro).

Più in generale l'incidenza della povertà è massima in caso di disoccupazione, ma nel 43% delle famiglie povere il capofamiglia lavora. E come mostrano i dati Caritas il fenomeno della povertà grave è collegato, soprattutto per la componente italiana, al basso titolo di studio: oltre il 60% di essi ha un titolo di studio uguale o inferiore alla licenza media.

Di fronte a questi dati drammatici le misure messe in campo dal Governo nazionali risultano ad oggi del tutto insufficienti. Un chiaro esempio arriva dal sottofinanziato Reddito di inclusione – che dovrebbe essere soppiantato dal comunque sottofinanziato, a quanto è dato sapere, “reddito di cittadinanza” –, al quale una famiglia con Isee inferiore ai 6mila potrebbe provare ad accedere. Ma se nel 2017 in Toscana hanno attestato un Isee inferiore a 6.000 euro circa 94 mila nuclei familiari, corrispondenti al 6% della popolazione (pari a 261 mila individui), nei primi sette mesi di applicazione del Rei i 288 punti di accesso presenti sul territorio regionale hanno ricevuto 20.629 domande: il 53% sono state respinte per mancanza dei requisiti di accesso, il 2% risultano sospese, il 7% ancora in attesa di risposta.

Un quadro emergenziale di cui la Regione sta provando a farsi carico. «I temi trattati dai due Rapporti – commenta ancora l'assessore Saccardi – ci invitano a porre attenzione ad alcune dinamiche sociali, tra le quali emergono la crescita, seppur lieve, della povertà accompagnata da una costante cronicizzazione dei relativi percorsi. Appare sempre più dirompente l'emergenza lavoro e si affaccia una povertà che colpisce anche famiglie con figli e dotate di un reddito. Si assiste inoltre a una crescente difficoltà educativa e di tenuta delle famiglie».

Di fronte a questa realtà la Regione ha introdotto a giugno un protocollo contro lo spreco alimentare, e a settembre un vasto Piano regionale per la lotta alla povertà, che assomma investimenti pari a 120 milioni di euro. Interventi di cui sarà indispensabile monitorare gli effetti.

L. A.

## **La Repubblica**

### **Commento**

#### **MA DOVE I 5S GOVERNANO I RIFIUTI LI BRUCIANO**

Sergio Rizzo

Passare dall'opposizione al governo non è quasi mai semplice. L'ha sperimentato, a proposito dell'ostilità agli inceneritori ribadita ieri da Luigi Di Maio, il sindaco di Parma Federico Pizzarotti. Forte di quel precedente, il sindaco grillino di Livorno Filippo Nogarini ha garantito che l'inceneritore livornese sarà spento nel 2022: intanto però ha funzionato durante tutto il suo mandato.

Cinque anni. Del resto, se l'era trovato già acceso. Come è successo a Chiara Appendino, sindaca di un Comune, Torino, dove c'è il terzo inceneritore d'Italia per dimensioni. Il quinto sta invece a San Vittore del Lazio ed è di proprietà dell'Acea, la municipalizzata del Comune di Roma guidato da Virginia Raggi. I tre capoluoghi controllati dai grillini hanno dunque inceneritori pienamente operativi. E Di Maio non può ignorarlo. Comprensibile: fa parte delle contraddizioni tipiche fra propaganda e realtà.

Però non si può non sottolineare.

Quanto alla Campania è un fatto, come opportunamente ricorda Di Maio, che il business dei rifiuti interessi alla camorra, e non solo per gli inceneritori. È anche un fatto che quando sarà spento l'impianto di Acerra si rischierà una nuova emergenza. La colpa, ovvio, è di chi negli ultimi dieci anni nulla ha fatto per cambiare questo stato di cose: il deputato radicale Riccardo Magi racconta che l'Italia paga in seguito a una condanna

del 2015 della Corte di giustizia una multa di 120 mila euro al giorno per non aver ancora fatto (dal 2008!) un piano serio per i rifiuti campani. Finora lo scherzetto ci è costato 165 milioni. Una follia. Ma pensare che per risolverla basti girare un interruttore è altrettanto folle.

## **La Repubblica - Firenze**

### **La novità**

**Rifiuti e buche arriva la app per segnalare quello che non va**

**Il Comune si impegna a risolvere i problemi ieri l'assemblea del Pd per riconfermare Nardella candidato**

Gerardo Adinolfi

Buche e rifiuti abbandonati vicino ai cassonetti, segnali stradali divelti o strisce pedonali sbiadite. E ancora radici che sbucano dai marciapiedi, alberi che invadono la carreggiata e carcasse di biciclette abbandonate nelle rastrelliere. Problemi di cura e decoro della città che ora i cittadini possono segnalare direttamente al Comune tramite un'app. Ricevendo poi una risposta a urgenza risolta.

"+Firenze" (ma sugli store degli smartphone va cercata come Più Firenze) è stata lanciata dal sindaco Dario Nardella da Barcellona nel corso del Congresso Mondiale Smart City Expo, una delle più importanti manifestazioni sulle "città intelligenti". Firenze, infatti, è stata scelta tra le 7 città più smart al mondo, insieme a Melbourne, Londra, Singapore, Digione, Santiago del Cile e Haifa. Così dalla Spagna il sindaco ha voluto inaugurare la nuova app: «Consente al cittadino di mandare direttamente al Comune delle segnalazioni sulla viabilità, sul verde, sui rifiuti — ha spiegato Nardella — è un modo nuovo, intelligente e semplice che permette di dare una mano all'amministrazione e collaborare alla cura e manutenzione della nostra città».

L'app funziona così: dopo averla scaricata bisogna registrarsi fornendo nome e numero di cellulare. Poi si possono inserire le segnalazioni indicando la strada di Firenze e la categoria del problema. Quattro gli ambiti: verde, strade, relitti (le carcasse) e rifiuti. Una volta scelto l'argomento si può indicare il problema e farne una descrizione aggiungendo anche una foto, in modo da essere più precisi. «A questo punto il sistema del Comune lo elabora e la società di Global Service di manutenzione del verde e delle strade interviene», ha spiegato Nardella che, tra l'altro, ieri sera andava verso la riconferma da parte dell'assemblea cittadina del Pd come candidato sindaco per le prossime elezioni comunali del 2019.

Nel primo giorno dell'app sono state diverse le segnalazioni, che hanno riguardato soprattutto i rifiuti abbandonati vicino ai cassonetti. Ma anche lo stato dei marciapiedi di alcune strade e la segnaletica. Alcuni cittadini hanno segnalato anche cartelli stradali pieni di adesivi oppure piegati e quindi da sostituire: «L'app è uno strumento per promuovere l'uso corretto della tecnologia — spiega Tommaso Rosa, responsabile della comunicazione istituzionale di Palazzo Vecchio — con gli stessi passaggi che si fanno per pubblicare una foto online dicendo che qualcosa non funziona, si possono ora segnalare direttamente al Comune i problemi. Sarà poi compito dell'amministrazione girarli in tempo reale ad Alia, Publiacqua, Silfi o al Global Service». Il Comune, insomma, si fa garante nei confronti dei cittadini che quella segnalazione è stata letta: sull'app infatti, appare una spia di colore giallo quando il problema è in fase di analisi. Rosso se la segnalazione viene ritenuta non valida, e verde se il problema è stato risolto: «Siamo in grado di dare un feedback a seconda del tempo e della complessità», ha detto Nardella.

E anche smart. La città infatti ha ottenuto negli scorsi mesi il primo posto in Italia per Trasformazione Digitale nello iCityRate 2018, la classifica delle smart cities italiane arrivando seconda dopo Milano nella classifica complessiva. E a Barcellona è arrivata in finale nella rosa dei 7 soprattutto grazie a due progetti: "Replicate" che prevede, tra le altre cose, l'installazione di panchine intelligenti, l'installazione di colonnine elettriche e illuminazione smart, e "Firenze Digitale", che prevede la collaborazione per l'innovazione di aziende e enti fiorentini che erogano servizi digitali.

## **La Repubblica - Firenze**

### **Il bando**

**"Nessuno escluso"**

**Dal giardinaggio al riciclo delle bici per integrare minori senza famiglia**

**La Fondazione Cassa di Risparmio, "Il cuore si scioglie" e il Comune investono 400mila euro per coinvolgere 500 ragazzi in progetti sociali**

VALERIA STRAMBI

Un occhio alle rastrelliere in Santa Croce, gli arnesi giusti per rimettere in piedi le bici distrutte e poi un'asta benefica per rivendere quelle riparate.

Trenta ragazzi italiani e stranieri, che non hanno ancora compiuto diciotto anni e che si trovano in una situazione di disagio, saranno i protagonisti dell'iniziativa "Ciclo rifugi — la scuola delle arti e dei mestieri". Un'occasione, della durata di 12 mesi, che permetterà a questi giovani non solo di avvicinarsi al mondo del lavoro, ma anche di stare insieme, di condividere esperienze e di non perdersi.

Si tratta di uno dei nove progetti che hanno vinto il bando "Nessuno Escluso", promosso dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze in collaborazione con la Fondazione il Cuore si Scioglie e con il patrocinio del Comune di Firenze. Più di 400 mila euro (con un massimo di 50 mila a progetto) destinati a coinvolgere 500 minori che vivono nell'area metropolitana fiorentina. Obiettivo?

Potenziare lo studio della lingua italiana, prevedere lezioni di informatica e approfondimenti di educazione civica. Poi tanto sport, musica, arte e percorsi in mezzo alla natura.

Un mix di ingredienti per favorire l'inclusione e combattere la dispersione scolastica di chi, spesso, non ha alle spalle una famiglia o di chi è arrivato da poco nel nostro Paese. L'invito a farsi avanti con idee e azioni concrete era rivolto a imprese sociali, cooperative, fondazioni di volontariato, Ong, associazioni culturali, enti morali o religiosi con esperienza nel settore dell'accoglienza dei minori. Se nel 2014, in Toscana, erano duemila i giovani in carico ai servizi sociali, oggi il dato è aumentato sensibilmente.

Solo a Firenze sono 600 i minori, molti dei quali stranieri, che si trovano in strutture di accoglienza. Un terzo dei ragazzi proviene da paesi balcanici come Kosovo e Albania, un altro terzo è inserito in progetti Fami (Fondo asilo migrazione e integrazione) e Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) e un altro terzo è italiano. A questi si aggiungono i centri diurni che si occupano di un servizio domiciliare e che riguarda altri 800 minori.

Molte le attività che da oggi in poi li vedranno protagonisti.

All'interno di ciascun gruppo organizzativo, così come richiesto dal bando, saranno presenti almeno tre diverse figure: un educatore, uno psicologo e un tutor.

Il finanziamento coprirà diverse spese: dalle attrezzature informatiche ai libri e riviste, poi i costi medici e sanitari, assicurazioni, servizi foto e video, consulenze, rimborsi spese del personale, degli artisti e dei giovani in tirocinio. Tra i progetti vincitori c'è "Bella e possibile" a cura della cooperativa sociale Rifredi Insieme: 100 tra minori stranieri non accompagnati e giovani in difficoltà accolti nelle case famiglia seguiranno un laboratorio sui pericoli delle mafie e, alla fine del percorso, metteranno in scena uno spettacolo. Altri 100 parteciperanno invece ai laboratori creativi "Links" a cura della Caritas. Dal lunedì al venerdì, i ragazzi potranno assistere a corsi di lingua italiana, di grafica e montaggio video e di educazione alla cittadinanza. Con "Caleidoscopio 2" più di 50 ragazzi saranno impegnati in un laboratorio di scrittura e in un corso sull'uso dei social media e sui pericoli del cyberbullismo. Con la cooperativa Arké 15 ragazzi (sei dei quali in carico all'istituto penale minorile) si occuperanno invece di giardinaggio: dalla cura dell'orto alla botanica. Insieme alla Fondazione Angeli del Bello saranno anche organizzate delle giornate per ripulire la città dalle scritte vandaliche.

Tra i vincitori figurano anche il progetto "Terra ferma" (50 minori coinvolti in corsi di alfabetizzazione informatica, lingua italiana, educazione civica e teatro) e il progetto "Tages 2018" (30 minori supportati anche da tirocinanti dell'Università di Firenze).

All'insegna dello sport il percorso immaginato dall'Associazione volontari del centro internazionale studenti Giorgio La Pira: 20 ragazzi potranno partecipare alla scuola di calcio, al laboratorio di musicoterapia e al corso di ginnastica aerea e danza terapia.

Infine, altri 12 minori, con il progetto "Cles — creatività, lingua, educazione, socialità" saranno impegnati in attività di circo e giocoleria, in un laboratorio di scrittura digitale e in uno di videomaking.

## **La Repubblica - Firenze**

### **La manifestazione**

**Il 19 e il 20 novembre**

### **Ricerca e aziende sfida del futuro per l'innovazione**

LAURA MONTANARI

Un anno fa fece spalancare gli occhi: si presentarono in 1.500 per la prima edizione di Toscana Tech. Era un segnale preciso: la "fame" di innovazione che avevano le imprese sul territorio, il bisogno di collegarsi con ricerca e università. «Ora riproponiamo la manifestazione e già questa è una scelta importante» dice la vice presidente della Regione Monica Barni, che tra le sue deleghe ha anche quella dell'università e della ricerca. «Tropo spesso si dice che alta formazione e imprese — spiega — non dialogano. Noi creiamo occasioni di incontro tra questi due mondi». Appuntamento per il 19 e il 20 novembre al Palazzo dei Congressi di villa Vittoria a Firenze con Toscana Tech.

Incontri, workshop, un meeting «Formazione 4.0» con esperti provenienti anche dall'estero e poi il racconto di Invest in Tuscany coi progetti per attrarre investimenti, il "Partnering Day", durante il quale (su invito) alle piccole e medie imprese sarà data l'occasione di incontrare aziende multinazionali e grandi imprese con sede in Toscana per attivare delle collaborazioni. Si parlerà di "reshoring", del ritorno a casa delle aziende che avevano delocalizzato e di crescita intelligente. Sarà inoltre dato spazio alle opportunità offerte dalla Regione durante il meeting Formazione 4.0 e al trasferimento tecnologico grazie al programma research to business nato per favorire l'incontro tra offerta di innovazione delle università e le imprese del territorio: ci saranno ricercatori universitari che propongono scoperte pronte ad uscire dai laboratori accademici e affrontare il mercato grazie a qualche investitore.

«La novità di questa edizione è l'area espositiva in cui quaranta aziende mostrano il risultato dei progetti finanziati dall'Europa tramite la Regione Toscana» spiega Paolo Tedeschi, capo della segreteria del presidente Enrico Rossi. Nella sala "40 imprese 4.0" si potrà dialogare con gli imprenditori per capire il percorso che hanno seguito e vedere anche i prototipi delle invenzioni divise per 5 aree tematiche: In movimento, In salute, Tempi moderni, Ecosistema in equilibrio e sicurezza. Così si potrà passeggiare fra i sistemi per rendere difficile la vita ai ladri di biciclette, la piattaforma per contrastare gli incidenti sul lavoro nei porti, quella studiata per aumentare la produttività aziendale grazie al digital manufacturing. Il ruolo della Regione di fare da collegamento fra domanda e offerta di innovazione è una sfida complessa: «È un incrocio difficile nel mondo digitale — prosegue Tedeschi — Per questo occasioni come Toscana Tech servono a tagliare le distanze e a parlare di formazione 4.0 e di quali siano gli strumenti regionali messi in atto attraverso il racconto che ne fanno le imprese che ne hanno già beneficiato». Le conclusioni di questa sezione saranno tirate dall'assessore all'istruzione lavoro Cristina Grieco. (20 novembre dalle ore 10 alle 13).

Ingresso libero. Il programma completo di Toscana Tech su: [industria40.regione.toscana.it/toscana-tech](http://industria40.regione.toscana.it/toscana-tech)

## **La Repubblica - Firenze**

### **Intervista**

#### **Cartwright "Saranno cruciali i robot, ma indispensabile la creatività dell'uomo"**

CARMELA ADINOLFI

«Siamo nel bel mezzo di una rivoluzione in cui sarà cruciale il ruolo dei robot ma allo stesso tempo la creatività dell'uomo tornerà a essere indispensabile».

Phill Cartwright, direttore esecutivo del Cfms (Centre for Modelling & Simulation) dell'Università di Bristol, vede così l'industria del futuro. Il professore — che da anni studia e mette a punto tecnologie da impiegare nei processi industriali — sarà uno dei protagonisti della giornata di apertura di Toscana Tech, nell'incontro su opportunità, sfide e strategie dell'industria 4.0 in programma lunedì 19 novembre (ore 10) al Palazzo dei Congressi.

#### **Quale è il presente dell'industria 4.0?**

«La maggior parte delle aziende sta cercando di entrare in questa era, ma la verità è che siamo di nuovo in piena rivoluzione. Stiamo prendendo consapevolezza dell'interazione tra robot, dispositivi interconnessi e reti di dati all'interno di un settore della fabbrica per rendere gli stabilimenti più produttivi».

#### **E il futuro?**

«Si sta già parlando di industria 5.0 e di come realizzarla. Dovremo costruire un ecosistema tra industria, società e mondo accademico per creare una piattaforma di eccellenza».

#### **L'Italia del 2018 è davvero "tech"? E la Toscana?**

«Ho un'opinione molto positiva dell'Italia in generale, e della Toscana in particolare. Sebbene non sia la Silicon Valley è comunque all'altezza di altre realtà e all'avanguardia in diversi settori, ai vertici dell'industria 4.0 e nel mondo dell'economia digitale».

#### **L'automazione dei processi produttivi incide su diversi aspetti del lavoro. Cosa deve fare un'azienda per non restare indietro?**

«Ci sono due fattori cruciali. Primo, le persone devono essere dotate delle capacità e competenze per avere successo e crearsi il futuro.

Ciò richiede investimenti sul capitale umano. In secondo luogo le aziende e il territorio devono collaborare. L'industria, la società e le università hanno bisogno di costruire un ecosistema per testare nuove tecnologie e processi che poi le imprese inglobano nelle proprie attività».

#### **La Toscana da anni investe in ricerca, formazione e innovazione per non farsi trovare impreparata. Basta per proiettare le imprese verso un futuro digitale?**

«La Toscana ha avuto un avvio eccellente. Ma si può fare sempre di più per creare gli ambienti adatti e le competenze che consentiranno all'innovazione di proliferare».

### **Il tessuto toscano, fatto di tante piccole medie imprese, cosa può fare?**

«Per stringere il sodalizio tra industria, società e mondo accademico, è essenziale che tutte le aziende, grandi e piccole, svolgano il proprio ruolo. Inevitabilmente ciò creerà anche una sfida al vertice».

### **Se il futuro dell'industria è digitale, che posto occuperà l'uomo?**

«Benché l'Industria 4.0 sia incentrata sul ruolo dei robot e la loro abilità di incrementare la produttività industriale, passando dall'industria 4.0 a quella 5.0 si creeranno per le persone ruoli di più alto valore. E accadrà perché la responsabilità di progettare sarà di nuovo nelle mani delle persone».

### **Quali saranno le competenze indispensabili nella "fabbrica intelligente"?**

«La capacità di sviluppare software, di analizzare i dati, di sviluppare l'intelligenza artificiale e sistemi integrati».

### **E per le figure professionali?**

«È un'opportunità per trasformarsi.

Saranno necessarie capacità di leadership e collaborazione tra industria, governo e mondo accademico».

### **Come dobbiamo immaginarci le industrie del futuro?**

«L'industria 5.0 ci darà l'opportunità di chiudere il cerchio: avendo a disposizione dati in tempo reale sul modo in cui i prodotti vengono utilizzati, potremo spingere più in là i confini della fisica della progettazione».

## **Corriere Fiorentino**

### **Quando il lavoro non basta più: chi sono i nuovi poveri in Toscana**

#### **Crescono gli indigenti che si rivolgono alla Caritas, e quasi uno su due ha un'occupazione**

Jac.Sto.

Il lavoro non basta più per vivere dignitosamente in Toscana: è troppo precario, con redditi troppo bassi, senza garanzie. La fotografia impietosa arriva dai rapporti sulla povertà redatti dall'Osservatorio sociale regionale e dalla Caritas. Un dato è particolarmente significativo e rivela una tendenza del tutto nuova: nel 43 per cento delle famiglie in povertà assoluta, il capofamiglia ha un lavoro. Una percentuale in aumento, come si intuisce analizzando le richieste d'aiuto ai centri d'ascolto delle Caritas toscane. Qui, nel 2016 le famiglie con un lavoro erano l'11,2 per cento del totale, oggi sono il 14,8 per cento. Significa che il lavoro non è più garanzia di autonomia economica, quasi sempre perché è un lavoro troppo flessibile, con contratti lampo e talvolta in nero. Un lavoro precario e poco redditizio, a fronte però di costi della vita sempre più elevati. Complessivamente, in tutta la Toscana, sono 62mila le famiglie in povertà assoluta (3,8% della popolazione), per un totale di 143mila persone. Numeri raddoppiati rispetto a dieci anni fa, ma che nel confronto nazionale evidenziano una buona resilienza della Toscana, la seconda regione con meno famiglie in povertà assoluta dopo il Trentino. A pesare sull'instabilità economica delle persone, anche una crescente disgregazione familiare, frutto dei numeri sempre più alti di single, separati, divorziati, uomini e donne che, non avendo l'aiuto di un compagno o di una compagna, non riescono ad arrivare a fine mese. Aumentano, altro dato preoccupante, le cosiddette situazioni di «povertà cronica» (persone conosciute dai servizi sociali almeno da sei anni): se nel 2016 erano il 28,7 per cento, nel 2017 ammontavano al 33,5 per cento. E poi c'è la povertà alimentare, quelle persone che non riescono ad acquistare neppure il cibo, che nel 2016 sono state oltre 54mila.

A dimostrazione dell'aumento della povertà, ci sono le innumerevoli domande di cittadini toscani per accedere al Rei, il reddito d'inclusione varato dallo scorso Governo. Sono ventimila le domande arrivate ai Comuni. Di queste, è stato spiegato dall'assessorato regionale al welfare, dodicimila hanno già avuto risposta positiva e avranno i contributi spettanti. Ma il reddito d'inclusione sarà probabilmente sostituito, secondo le intenzioni del nuovo Governo, dal reddito di cittadinanza. Una misura che non convince l'assessore regionale al sociale Stefania Saccardi: «Il Rei aveva dato ottimi risultati, con il reddito di cittadinanza invece, che darà i soldi in mano alle persone dicendo loro di arrangiarsi, andrà a morire tutto il senso dell'accompagnamento e della presa in carico della persona. Inoltre l'investimento sarà soltanto sui centri per l'impiego e non più sui servizi sociali comunali e sul Terzo Settore».

## **Corriere Fiorentino**

### **«Operai, stagionali...Ci chiedono un aiuto per pagare le bollette»**

#### **Racconti dal centro d'ascolto di via Faentina**

L'ultimo caso ieri mattina: Mario (nome di fantasia, ndr ), 42 anni, italiano, una moglie e tre figli piccoli. È entrato in punta di piedi al centro d'ascolto diocesano della Caritas, in via Faentina. «Si è seduto di fronte a me, dicendomi di essersi ritrovato senza soldi sul conto dopo una spesa imprevista con la macchina, ha

chiesto un aiuto per pagare le bollette». Una storia comune, quella di Mario. A raccontarla è Giuseppe Passaseo, operatore e responsabile del centro d'ascolto Caritas.

Sempre più famiglie arrivano a chiedere aiuto pur avendo un lavoro. Ma l'occupazione è precaria, sottopagata, non basta a fronteggiare le spese quotidiane. È il caso di Mario: «Ha perso il lavoro dopo la chiusura della sua azienda — racconta l'operatore Caritas — Attualmente lavora come operaio dentro un grande centro di smistamento pacchi a Calenzano. Guadagna poco, meno di mille euro al mese. Ha turni massacranti, spesso lavora di notte, si alza col tramonto e va a letto all'alba. Cerca di fare gli straordinari ogni settimana, ma è una vita difficile. La moglie tira avanti come domestica nelle case, ma hanno tre figli piccoli e basta un piccolo contrattempo a far precipitare la situazione». Anche perché, c'è l'affitto da pagare. A Firenze sono cari: 600 euro per due stanze. «La famiglia è in lista per una casa popolare ma non hanno ancora ottenuto i punteggi necessari».

Così la Caritas è venuta in soccorso di Mario, e delle famiglie come queste, cercando di pagare bollette e spese straordinarie. «Non diamo i soldi cash in mano agli utenti, paghiamo i servizi che loro non riescono a pagare». La crisi del 2008 è stata lo spartiacque. «Da allora, e soprattutto negli ultimi cinque anni, casi come questi sono aumentati vertiginosamente».

Persone comuni, under 45 senza più lavoro o con lavori temporanei. Spesso rinunciano perfino alle cure sanitarie. Come quel ragazzo di 32 anni arrivato tempo fa: «Faceva l'elettricista per alcune ditte edili, che poi hanno fallito. Si è ritrovato a fare lavoretti precari, a chiamata, ha affittato un monolocale ma ha finito i soldi. È stato ospitato da alcuni amici, poi l'abbiamo accolto per qualche settimana nel nostro dormitorio. Ha mangiato alla nostra mensa in via Baracca».

Storie drammatiche, ma vissute con dignità. «Dignità sì, ma anche tanta rabbia — racconta Passaseo — I giovani italiani sono stanchi di fare questi lavori precari, costretti a portare i volantini senza garanzie, a fare le stagioni nei campi con contratti sottopagati. Quando arrivano nei nostri centri d'ascolto, hanno già accumulato tanta rabbia, sono sfiduciati, incattiviti, soprattutto alla luce delle forti disuguaglianze economiche. È una rabbia nei confronti delle istituzioni, nei confronti della società iniqua». Giovani e precari, che non possono fare prospettive per il futuro. «Quelli che hanno figli, vengono spesso a chiederci aiuto per comprare i pannolini, quelli che non li hanno, non intendono farli perché non hanno garanzie economiche».

## **Corriere Fiorentino**

### **Kme va all'attacco della politica «Contro di noi per fini elettorali»**

#### **Il pirogassificatore al centro del duello col sindaco di Barga e il senatore Pd Marcucci**

Mauro Bonciani

È scontro tra Kme ed il Pd. Dopo l'annuncio di un'interrogazione urgente del capogruppo dem al Senato, Andrea Marucci, sul progetto del pirogassificatore di Fornaci di Barga — elemento essenziale del piano di rilancio del colosso del rame — e la richiesta di un «tavolo tecnico» da parte del sindaco di Barga Marco Bonini, che non vuole l'impianto, l'azienda ha risposto con un duro comunicato. Accusando i due esponenti Pd di inseguire «interessi elettoralistici o personali».

Il nuovo duello sull'impianto che genera energia dagli scarti di lavorazione delle cartiere e il cui progetto definitivo è stato presentato in Regione a fine ottobre, assieme al piano di rilancio industriale, è stato innescato dall'iniziativa di Marcucci. Che ad inizio settimana ha presentato un'interrogazione urgente al ministero dello sviluppo economico per «avviare un tavolo istituzionale con la Regione e gli enti locali, sostenere le diverse soluzioni tecnologiche che consentano di mantenere tenuta occupazionale e rispetto dell'ambiente». Per l'esponente dem, «l'impianto di pirogassificazione rischia di rivelarsi incompatibile con le caratteristiche geografiche, geomorfologiche, sanitarie e turistiche del Valle del Serchio» e l'azienda «dovrebbe valutare le possibilità offerte dall'incentivazione pubblica per l'uso di fonti rinnovabili a costi calmierati».

«Il senatore Andrea Marcucci — scrive Kme, in un comunicato — preannuncia interrogazioni parlamentari sul progetto Kme senza nemmeno aver visto i risultati delle verifiche in corso presso le istituzioni preposte. Il sindaco di Barga, Marco Bonini, ci chiede un confronto tecnico. Atteggiamenti di una politica, altrove paladina dello sviluppo sostenibile con dati verificabili e scelte razionali, che in Valle del Serchio cavalca strumentalmente logiche Nimby, non nel mio cortile, forse per interessi elettoralistici o personali». Dopo la premessa l'affondo. Questo modo di fare politica, dice il gruppo, «cerca di superare procedure e normative obbligatorie con proclami pieni di luoghi comuni» e «vuole rinviare per non fare». E conclude: «La realtà è che a questa politica il consolidamento e lo sviluppo della fabbrica non interessano affatto». Intanto mercoledì i lavoratori hanno approvato con quasi il 90% l'accordo sul piano industriale (che prevede il pirogassificatore). «Ci auguriamo che anche le istituzioni politiche del territorio tengano in considerazione



l'espressione dei lavoratori, perché ultimamente sono stati coinvolti in battaglie ideologiche e hanno trascurato gli aspetti che riguardano il lavoro e lavoratori della Kme Italy», sottolinea la Uilm.

### ***Il Sole 24 Ore***

#### **«Stop domenicale? Calo del 18%»**

«La domenica si concentra il 18% del business di Rinascente. È il secondo giorno della settimana per concentrazione di vendite dopo il sabato, in cui si tocca il 20%. Tenere i negozi chiusi sarebbe una pazzia, metterebbe a rischio i nostri investimenti». Non usa mezzi termini Vittorio Radice, vice presidente di Rinascente quando, sul palco del 17° Osservatorio Altagamma, gli viene chiesto cosa pensa delle chiusure domenicali dei negozi allo studio della Commissione Attività produttive della Camera.

E non è solo una questione di business: «Lo shopping domenicale è parte della cultura degli italiani, che considerano la passeggiata tra i negozi del centro un momento di svago in famiglia , e dei turisti che incidono sul nostro business domenicale per il 51 per cento».

La chiusura avrebbe un impatto anche sul fronte occupazionale: un dipendente su quattro al lavoro la domenica nei department store Rinascente (che si trovano nelle grandi mete turistiche come Milano, Roma e Firenze, ma anche nelle città più piccole come Torino, Cagliari e Catania, solo per citarne alcune) è assunto apposta. E percepisce uno stipendio che, rispetto ai giorni feriali, viene aumentato di una percentuale che va dal 30% al 130%, in base all'anzianità e del tempo di lavoro.

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**Greenreport**

**Studenti impegnati nella pulizia della spiaggia e nella piantumazione del giglio di mare  
I guardiani delle dune, consolidamento e valorizzazione del sistema dunale della Toscana  
Legambiente e il Gruppo Unipol presentano gli interventi realizzati nella spiaggia di Marina di  
Alberese, nel Parco regionale della Maremma, per promuovere uno sviluppo turistico attento e  
rispettoso delle risorse naturali del territorio**

«Le dune rappresentano uno degli ecosistemi più vulnerabili e minacciati del nostro territorio, ma che è capace di svolgere un ruolo strategico per la mitigazione del rischio di erosione e delle sfide che i cambiamenti climatici pongono alle aree del Mediterraneo, con impatti significativi sugli ecosistemi, sulla linea di costa e sulle aree urbane. Salvaguardare il sistema dunale è un passo fondamentale per poter tracciare la strada della riqualificazione e valorizzazione diffusa del patrimonio costiero e promuovere al contempo uno sviluppo turistico attento e rispettoso delle risorse naturali del territorio».

Sono in sintesi gli obiettivi del progetto "I guardiani della duna", il nuovo intervento della campagna Bellezza Italia promossa dal Gruppo Unipol e Legambiente, realizzato a Marina di Alberese, nel Comune di Grosseto, all'interno del Parco Regionale della Maremma che è partner dell'iniziativa.

I risultati del progetto/studio sono stati presentati oggi, mentre gli studenti del Centro Ricerche Crisba erano impegnati nella pulizia della spiaggia di Marina di Alberese e nella piantumazione del giglio di mare (*Pancratium maritimum*). Legambiente spiega che «Oltre agli interventi di conservazione del sistema dunale è stato inoltre possibile studiare e mappare altre aree costiere della regione dove sono presenti sistemi di dune in stato di erosione, ricadenti in aree naturali protette molto frequentate durante il periodo estivo e dove sarà possibile in futuro replicare l'intervento».

Il progetto ha individuato tre aree d'intervento a sud del parcheggio di Marina d'Alberese, dove il fenomeno erosivo è ancora evidente nonostante sia stato in parte mitigato dalla realizzazione dei pennelli a mare e dove durante l'estate c'è una forte pressione antropica. Il Cigno Verde e Gruppo Unipol sottolineano che «L'obiettivo del progetto è stato quello di delimitare con pali e corde le tre aree d'intervento e inserire una cartellonistica specifica che spiega il progetto in atto che prevede la conservazione dei siti da una parte e la piantumazione di giglio di mare tipica dell'ambiente dunale dall'altra. Sono state create nove postazioni illustrative per illustrare la morfologia della duna, il progetto in atto e alcune buone norme di comportamento. Si tratta di punti informativi destinati sia a turisti e ai cittadini, sia agli studenti che saranno coinvolti nei prossimi mesi in apposite visite guidate».

Il presidente di Legambiente, Stefano Ciafani, ha detto che «Con questo nuovo intervento di Bellezza Italia vogliamo dimostrare che è possibile coniugare la tutela del territorio con la valorizzazione e la promozione di un turismo attento e duraturo nel tempo. Occorre rispondere in maniera efficace all'evoluzione futura di questo habitat così delicato, perché i sistemi dunali sono uno straordinario patrimonio del nostro Paese e fondamentali alleati dei nostri territori nella lotta ai cambiamenti climatici in atto, ma che rischiano di scomparire sia a causa di fenomeni erosivi o perché costantemente messi alla prova da inquinamento e cementificazione selvaggia».

Marisa Parmigiani, responsabile sostenibilità Unipol Gruppo. Ha aggiunto: «L'intervento fatto si pone in scia con altre esperienze pregresse, quale il parco di Capoprati a Roma, in cui Bellezza Italia ha coniugato interventi di adattamento al cambiamento climatico, non più un rischio emergente ma un fenomeno con cui ci confrontiamo quotidianamente, con la tutela e la valorizzazione della "Bellezza" della natura, che va rispettata ed abilitata piuttosto che imbrigliata in sovrastrutture che sono tutto fuorché resilienti. Proprio come si sta facendo con la salute delle persone, anche per quella dell'ambiente bisogna non smettere di studiare come la natura ha imparato ad adattarsi ai cambiamenti per attivare le misure di protezione».

L'intervento è stato realizzato grazie alla collaborazione con il Parco Regionale della Maremma e del Centro Ricerche Crisba-Isis "Leopoldo II di Lorena" e si inserisce appieno nelle azioni di salvaguardia già messe in atto dai vari enti territoriali. Nel Parco della Maremma, infatti, il litorale sabbioso che lambisce l'area protetta si estende per circa 20 chilometri e i principali fattori di impatto sulla duna sono legati al fenomeno erosivo e alla fruizione delle spiagge da parte del turismo estivo. La prima fase del progetto si è occupata quindi della verifica della documentazione riguardante il sistema spiaggia duna del Parco della Maremma, tenendo conto anche da quanto emerso nel corso dello specifico monitoraggio effettuato nell'ambito degli interventi di recupero e riequilibrio del litorale finanziati dalla Regione Toscana nel 2011 per contrastare il fenomeno dell'erosione costiera all'interno del Parco Regionale dell'Uccia Venturi, ha evidenziato che «Grazie a questo progetto è stato possibile intervenire anche a protezione della duna con l'auspicio che, nelle aree dove è più erosa, possa presto ricostituirsi e che la sensibilizzazione fatta attraverso i pannelli esplicativi garantisca una

fruizione più attenta da parte dei tantissimi visitatori in un sistema così delicato e importante per l'area protetta».

Grazie al progetto è stato possibile posizionare una corda di protezione di circa 1350 metri sorretta da circa 270 pali in legno con la funzione di segnalare alle persone la presenza di un'area di protezione da non oltrepassare. La barriera non ostacola il movimento e passaggio degli animali e ha un impatto minimo a livello paesaggistico. La scelta dei pali in legno a differenza di quelli realizzati con materiale riciclato assicura che in caso di forte mareggiata e dispersione degli stessi, non si verificherà un'immissione in natura di rifiuti non degradabili. Nelle aree dove si è già intervenuto in questo modo (ad esempio a Collelungo, sempre all'interno del Parco) è stato possibile osservare che gli effetti di questa piccola recinzione sono stati positivi, con una rapida colonizzazione da parte specie vegetali tipiche delle spiagge sabbiose. Gli stessi i turisti hanno rispettato l'area e ciò induce a supporre che anche semplici sistemi di protezione possono essere utili nell'indurre comportamenti di rispetto da parte dei fruitori della spiaggia. Si è inoltre provveduto alla piantumazione di circa cento piante di giglio di mare ottenute a partire da semi nei laboratori del Crisba.

Si tratta di un progetto pilota replicabile in altre zone della fascia costiera toscana dove il sistema dunale è in pericolo. La prima fase del progetto ha consentito di realizzare una mappatura sul loro stato di salute, mettendo in evidenza quei punti della fascia costiera dove sono presenti situazioni di criticità (fauna, flora, sistema idrico, erosione costiera, stato di conservazione, ecc.) e dove sarebbe necessario intervenire con progetti simili di conservazione e ripristino.

Tra queste sono state individuate le area all'interno della Riserva Naturale dello Stato “Tomboli di Cecina” e in particolare tra Marina di Cecina e Marina di Bibbona dove la costa presenta evidenti segni di erosione. Ancora, le località nel golfo di Follonica: Parco della Sterpaia, Pratoranieri (Follonica) e Costiere di Scarlino, dove la vegetazione pioniera è pressoché inesistente e sono presenti dei varchi sulle dune (sia fissi che durante la stagione balneare), che intensificano i processi di erosione. O ancora nella Riserva Naturale Duna di Feniglia, nel Comune di Orbetello, uno dei due tomboli (cordoni di sabbia) che delimitano la Laguna di Orbetello. Infine si analizza la situazione delle Dune di Lacona, nell'Isola d'Elba, unico esempio di habitat naturale di costa sabbiosa superstita in tutto l'Arcipelago Toscano e, per questo, assai meritevole di difesa. Proprio le dune di Lacona sono state colpite ultimamente da una violenta mareggiata che ha messo a dura prova il sistema dunale.

Bellezza Italia non è l'unico fronte della collaborazione tra il Gruppo Unipol e Legambiente che «ha il duplice obiettivo di qualificare l'impegno ambientale del Gruppo Unipol nel Paese ed accrescere la consapevolezza dei suoi stakeholder diretti sull'importanza di tutelare e valorizzare il nostro territorio, e in una serie di azioni mirate allo sviluppo di politiche attive e strumenti adeguati a migliorare la resilienza al cambiamento climatico in Italia». Infatti, Legambiente collabora con Unipol anche per «progetti riguardanti rischi derivanti dalle calamità naturali, per evidenziare aree e comportamenti di rischio, identificare politiche, interventi ed azioni per la promozione della resilienza e la manutenzione del territorio, anche partecipando a progetti pilota di sensibilizzazione ed educazione».

## **Corriere Fiorentino**

### **Cinque Stelle-Lega, arriva a Livorno la guerra sui rifiuti**

#### **Nogarin: stop inceneritore. Carroccio all'attacco**

Simone Lanari, Paolo Ceccarelli

Livorno

Si apre un fronte toscano nello scontro tra Lega e Cinque Stelle sui termovalorizzatori. Mentre i due vicepremier Matteo Salvini e Luigi Di Maio litigano a distanza su come smaltire i rifiuti della Campania, a Livorno la battaglia è sull'impianto del Picchianti. La settimana scorsa la giunta M5S guidata da Filippo Nogarin ha messo nero su bianco in un atto ufficiale la volontà di chiudere il termovalorizzatore, obiettivo annunciato fin dalla campagna elettorale del 2014 e rilanciato dal sindaco l'anno scorso («Nel 2021 lo spegneremo, al suo posto faremo un pratino», disse Nogarin). Una decisione contestata dalla Lega, che a Livorno non è in consiglio comunale ma si oppone all'amministrazione pentastellata. «L'inceneritore è quasi un modello per quanto riguarda l'abbattimento delle emissioni — dice il commissario del Carroccio livornese, il deputato Manfredi Potenti — senza contare che sono stati fatti investimenti per ammodernarlo. La decisione di chiuderlo è incomprensibile. Nogarin ci dica dove metterà i rifiuti una volta chiuso l'impianto». La replica del sindaco è un attacco frontale: «Noi manteniamo quanto detto in campagna elettorale. So che per i leghisti la parola coerenza è di difficile comprensione. Noi Cinque Stelle siamo diversi». Il leghista Potenti risponde con un tono pacato, ma la sostanza delle sue parole è altrettanto dura: «Siamo alle soglie di una emergenza rifiuti anche in Toscana, eredità del cattivo governo del centrosinistra esattamente come in Campania. Non so se Nogarin se ne rende conto....».

“Greenreport – quotidiano per un'economia ecologica”

Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno

P.Iva 01884590496

e-mail [rassegne@greenreport.it](mailto:rassegne@greenreport.it)

[www.greenreport.it](http://www.greenreport.it)

Ma non è finita qui, perché sempre sul tema rifiuti il sindaco va anche all'attacco di Susanna Ceccardi, commissaria della Lega toscana e pupilla di Salvini, che pure non è mai stata ostile all'idea di un'alleanza gialloverde anche in Toscana, specie nei Comuni più piccoli.

Parlando della necessità di mantenere la gestione del ciclo rifiuti nelle mani dei Comuni e ribadendo il no ad un gestore unico come previsto dalle amministrazioni Pd, giovedì scorso Nogarin ha scritto su Facebook: «La nostra è una battaglia di equità, che in un primo momento era stata appoggiata anche da Ceccardi, che però all'ultimo si è chiamata fuori. Evidentemente per il Carroccio i servizi pubblici essenziali per i cittadini non sono una priorità».

Ieri anche i consiglieri regionali Cinque Stelle sono andati al contrattacco dei leghisti, punzecchiandoli in particolare sull'impianto di Scarlino in Maremma. «Le soluzioni di Salvini sono pittoresche. I leghisti toscani spieghino da che parte stanno», dicono Giacomo Giannarelli, Andrea Quartini, Irene Galletti e Gabriele Bianchi, ribadendo il no ai termovalorizzatori. «Il M5S proseguirà dritto per la propria strada in Toscana come a livello nazionale».

## ***Il Sole 24 Ore***

### **Inceneritori, solo 40 impianti: ancora piccoli e tutti al Nord**

#### **La mappa. I termovalorizzatori italiani bruciano la metà di quelli europei.**

#### **Continua il braccio di ferro tra i vicepremier Salvini e Di Maio**

Inceneritori, termovalorizzatori, termoutilizzatori: comunque vengano chiamati, ce n'è una quarantina; si trovano quasi tutti in Alta Italia; drammatico il caso della Sicilia che avanza con passo bersagliero verso la paralisi ambientale e respinge con orgoglio superbo tutti i progetti di impianto che potrebbero salvarla dal crollo; sono indispensabili per completare il riciclo e la raccolta differenziata che, altrimenti, senza questi impianti va a carte quarantotto; e infine su questi impianti ieri per il secondo giorno è continuata la battaglia di dichiarazioni apodittiche, di vibrata protesta, di comunicati stampa fra i due partiti di governo.

Da una parte la Lega segue l'indicazione data giovedì e ripetuta ieri da Matteo Salvini: sì agli impianti, meglio se uno per provincia. D'accordo con il loro “capitano” ecco alcuni leghisti di spicco come la sottosegretaria all'ambiente Vannia Gava, Massimiliano Fedriga, Paolo Arrigoni.

Dall'altra parte i Cinque Stelle, con il “no” affermato giovedì e riconfermato ieri da Luigi Di Maio: no agli inceneritori, non è questo il modello di sviluppo che vogliamo, la soluzione è ben altra. Affiancano Di Maio voci importanti come Roberto Fico, Gianni Giroto o Vilma Moronese, la quale è intervenuta a 24Mattino su Radio 24.

In mezzo fra i due gruppi politici si collocano gli esperti che gestiscono gli impianti o che studiano l'ambiente, come Filippo Brandolini (Utilitalia) o Chicco Testa (Assoambiente), i quali spiegano che gli inceneritori non sono la soluzione unica ma sono uno strumento indispensabile per rendere possibile l'economia circolare. I Paesi a discarica zero e a riciclo a mille sono quelli che bruciano di più. Tre numeri. In Europa del Nord ci sono impianti per bruciare oltre 550 chili di rifiuti l'anno per abitante (591 in Svezia, 587 in Danimarca). Nell'Europa evoluta ci sono impianti pari a 250 chili per abitante (220 in Francia, 294 in Austria, 243 in Germania). In Italia c'è disponibilità di impianti per 104 chili per abitante: il resto finisce in discarica.

Quanti sono gli inceneritori in Italia? Il tra i 40 e i 50, secondo i criteri adottati: dipende se si contano anche gli impianti spenti ma formalmente attivi oppure anche i quattro impianti che bruciano i rifiuti pericolosi industriali o chimici (il maggiore è Filago Bergamo, minori sono Melfi in Basilicata, Augusta in Sicilia e Ravenna).

La maggior parte degli impianti, 28, si trova al Nord. Per il Centro Italia, la maggior parte è in Toscana, 5 inceneritori su 9. L'intero Mezzogiorno che deve esportare l'immondizia ha appena 8 termoutilizzatori, di cui uno solo, quello di Acerra (Napoli), ha dimensioni efficienti.

I più grandi d'Italia sono a Brescia (A2a, 880mila tonnellate l'anno) e Acerra (A2a, 600mila tonnellate l'anno). Di dimensioni industrialmente interessanti sono anche Milano (A2a), Torino (Iren), Parona Pavia (A2a), Padova (Hera), Granarolo Bologna (Hera), San Vittore del Lazio (Acea). Infine, ci sono decine di impiantini piccoli, costosi, la cui ragione economica è sorretta dai vecchi incentivi Cip6 che stanno uscendo di scena insieme con gli inceneritori di cui sostengono il pareggio di bilancio. Diversi impianti di capacità inferiore alle 100mila tonnellate l'anno infatti sono spenti o funzionano in modo marginale, come quelli di Vercelli, Ospedaletto Pisa, Tolentino Macerata, Statte Taranto o Macomer Nuoro.

Intanto plastica e carta raccolti dagli italiani non trovano destinazione perché non c'è domanda, i consumatori rifiutano i prodotti rigenerati e i materiali si accumulano ogni giorno, formando montagne.

Un esempio? A Mantova il riciclo della carta non decolla perché i cittadini non vogliono l'inceneritore di servizio della cartiera, che così resta chiusa e non può rigenerare la carta che tutti noi con diligenza separiamo e mettiamo nel bidone apposito. Jacopo Giliberto

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**La Repubblica – Firenze**

**Il commento**

**IL CONSENSO NON GUARDA AL FUTURO**

Maurizio Bologni

Un elemento discriminante per capire se e quando la politica vuole investire nel futuro, invece di inseguire il consenso di breve periodo, è la realizzazione delle infrastrutture. Più della scuola. Perché la scuola unisce, le infrastrutture spesso dividono, impongono scelte impopolari, che ti faranno perdere le prossime elezioni ma vincere la gratitudine dei posteri.

Difficile non condividere questo che è anche il pensiero di Giulio Grossi, presidente di Confindustria Nord. La conclusione è amara: la nostra politica, tutta, insegue il consenso di breve respiro e non ha il coraggio del futuro. «Promettere pensioni ed esborsi oggi, e poi pazienza se domani saltano i conti pubblici; introdurre norme che non contrastano a sufficienza abusi e illegalità, e poi pazienza se in futuro si generano problemi seri; compiacere — per tornare alle infrastrutture — comitati anti-tutto e poi pazienza se ci troviamo con una viabilità ingestibile, una rete ferroviaria inadeguata, flussi di traffico aereo non ottimizzati, rifiuti gettati per strada. L'importante è la prossima scadenza elettorale. Che tristezza; e che preoccupazione».

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**La Repubblica - Firenze**

**La ricerca**

**In Toscana sono 1.100 le aziende "campione"**

Sono 1.100 le imprese 'champion' in Toscana, secondo uno studio di Intesa Sanpaolo. Rappresentano il 5,4% delle imprese regionali, una quota significativa che pone la Toscana al settimo posto della graduatoria nazionale, sopra la media italiana ( pari al 5,2%). Queste imprese eccellenti sono quelle che hanno ottenuto crescita di fatturato e di addetti nel periodo 2011- 2016, un grado di patrimonializzazione superiore al 10% nel 2016 e marginalità crescente tra il 2015 e il 2016 pari rispettivamente almeno al 5% e all'8%. Il 18% appartiene ai settori automotive e metalmeccanica, il 16% al sistema moda, il 12% ai servizi avanzati, il 7% al turismo e il 6% all'agroalimentare.

Si tratta di aziende 'campioni' in quanto sono riuscite a crescere nonostante un quadro economico ancora non del tutto stabile. Tra loro non solo grandi aziende, ma anche di Pmi, veri e propri " campioni" del territorio perché hanno attuato comportamenti vincenti che possono essere esempio per altre potenziali aziende. « Vogliamo sostenere le aziende eccellenti della Toscana perché crediamo nel loro potenziale di sviluppo a favore dell'intero tessuto imprenditoriale regionale – spiega Luca Severini, direttore regionale Toscana e Umbria Intesa Sanpaolo - E Intesa Sanpaolo vuole porsi come agente di crescita».

**La Repubblica - Firenze**

**Revet**

**Dalla plastica riciclata il granulato per la stampa 3D**

I modellini delle barche stampate in 3d e consegnate ai protagonisti del progetto " Arcipelago Pulito" durante la fiera Ecomondo 2018 a Rimini, celebrano una doppia sfida per l'economia circolare. Quella dei pescatori che collaborano per ripulire dai rifiuti di plastica i nostri mari. E dall'altra parte la flotta lanciata dalla " flotta" stampata in 3d e battente la doppia bandiera Revet- R3direct che costituisce uno dei primi esempi al mondo di stampa 3d da granulo poliolefinico proveniente da riciclo degli imballaggi in plastica mista delle raccolte differenziate.

La scelta di Revet e R3direct va nella direzione di cercare di nobilitare la frazione plastica delle raccolte differenziate più difficile da riciclare: il plasmix appunto. In questi giorni Revet Recycling e R3direct, start- up innovativa con sede in provincia di Lucca, hanno quindi siglato un accordo finalizzato ad avviare un percorso di ricerca e sviluppo sulle potenzialità della stampa 3D con l'utilizzo di plastiche riciclate per individuare una nuova generazione di semilavorati ( filamenti e/ o granuli) e prodotti finiti. Revet Recycling è controllata al 100% da Revet, a sua volta controllata da Alia ( ex Quadrifoglio dei Comuni) e dal 2013 ricicla la componente poliolefinica delle plastiche miste delle raccolte differenziate toscane, producendo profili per l'arredo urbano e granuli adatti alla stampa (a iniezione, ma adesso pure in 3d) di manufatti anche di alta gamma.

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**La Repubblica - Firenze**

**Il caso**

**Marmo, tessile, carta l'impennata dei costi per smaltire i rifiuti**

Maurizio Bologna

Rifiuti accatastati nei piazzali delle aziende, altre volte abbandonati o eliminati illegalmente. Ma, soprattutto, impennata dei costi di smaltimento per le imprese, che raddoppiano la spesa e perdono smalto. L'emergenza rifiuti è esplosa nei distretti cardine del lusso made in Italy, nel tessile pratese, nella pelletteria fiorentina, nel lapideo apuano, e si è acuita nelle cartiere lucchesi alle prese con un problema irrisolto da oltre un decennio. «La situazione è gravissima - dice Marcello Gozzi, direttore di Confindustria Nord ( Prato, Pistoia e Lucca) - In Toscana non abbiamo i termovalorizzatori e non esiste un piano rifiuti per l'industria. Le aziende perdono competitività nei confronti dei rivali stranieri. E sono tentate dal trasferire gli stabilimenti fuori dalla regione. Non c'è economia circolare senza termovalorizzazione, che trasforma in ricchezza energetica lo scarto ultimo del riciclo - riprende Gozzi - Lo sanno bene in Germania. E lo sanno in Austria, che fanno i soldi con i rifiuti che siamo costretti a trasportare lì a caro prezzo. Ma lo sanno anche a Parma, dove si usa dire che il nuovo inceneritore inquina meno di un autobus. Non sarà proprio così, ma è certo che tutti gli inquinanti dell'impianto sono al 10% dell'autorizzato, tranne uno che è al 50%».

Comunque la si pensi sull'impatto sulla salute, il dato incontrovertibile è l'impatto che la mancanza di impianti nella regione sta provocando sull'eccellenza dell'industria toscana. La deriva a Prato è iniziata quando i sette comuni della provincia, uno dopo l'altro, seguiti poi da municipi di altre province, hanno deassimilato gli scarti del tessile dai solidi urbani riclassificandoli rifiuti speciali. All'improvviso le aziende del tessile-abbigliamento si sono trovate a dover risolvere un problema enorme: che fare delle 50mila tonnellate annue di rifiuti non più urbani, e quindi smaltibili solo negli impianti per gli speciali che in Toscana mancano? A parte i furbetti (criminali) che hanno imboccato scorciatoie illecite, le aziende serie hanno caricato i rifiuti sui Tir destinati agli impianti di Terni, Brescia, in Austria. Adesso si sta studiando di portarli all'estero in treno, che forse un po' si risparmia. Cambia poco. I costi sono raddoppiati. Ora per liberarsi di una tonnellata di ritagli e peluria ci vogliono 100 euro. In Regione è aperto un tavolo. Nei comunicati si parla di lavoro per "riclassificare" alcune tipologie di rifiuto come sottoprodotti da utilizzare nell'industria e nuove opportunità di parziale smaltimento in discarica: per gli industriali sono palliativi, che non garantiscono soluzioni definitive del problema.

Lo smaltimento delle 120mila tonnellate di rifiuti delle cartiere è invece questione aperta da un tempo infinito. Il prezzo sale. Già falliti diversi tentativi di creare impianti ad alta tecnologia di incenerimento sul posto, come impone la legge che vuole lo smaltimento in prossimità del luogo di produzione del rifiuto, ora si tenta il colpo che risolverebbe due casi: creare un pirogassificatore a Fornaci di Barga che brucerebbe scarti della carta e rifornirebbe di energia a buon mercato la Kme che, risparmiando, punta ad uscire da una crisi ultradecennale. Come in passato, alzano le barricate i cittadini, ora anche il Comune di Barga a guida Pd col sindaco Bonini che in queste ore litiga con l'assessore regionale Remaschi, e prende quota il rischio di fallimento del progetto.

Aperta la questione delle 80mila tonnellate annue di rifiuti del lapideo, mentre analogo a quello del tessile è il problema scoppiato in casa dei subfornitori fiorentini della pelletteria di lusso: i ritagli di borse, portafogli, portachiavi e vestiti sono stati riclassificati in pericolosi per i valori di cromo e quindi destinati alla termovalorizzazione. Dove? Ci risiamo. «Li dobbiamo mandare in Austria e Slovenia, i costi sono schizzati da 15- 20 centesimi a 35-45 centesimi a chilo di rifiuto al netto dell'aumento delle spese di trasporto», ha spiegato Tullio Zeponi, presidente di Cna Federmoda Firenze. Anche i pellettieri fiorentini chiedono la caratterizzazione degli scarti in sottoprodotti, ma soprattutto anche loro invocano la costruzione dei termovalorizzatori. «Progettatelo uno di prossimità, ne valuteremo la fattibilità », è stata la prima risposta della Regione che indigna gli industriali: «In un mondo normale i termovalorizzatori per i rifiuti industriali vengono progettati e gestiti con criteri pubblicistici da una municipalizzata, anche a garanzia della salute pubblica. Ma succede, appunto, in un mondo normale».

**La Repubblica - Firenze**

## **Il reportage**

### **Macrolotto e dintorni**

#### **Quando l'ambiente diventa una discarica**

#### **Decine di sacchi neri viaggiano di notte a bordo di furgoni scassati Sono pieni di residui di stoffe classificati come "scarti speciali"**

LAURA MONTANARI

Ci sono decine e decine di sacchi neri, grossi, tipo quelli della spazzatura che viaggiano di notte a bordo per lo più di furgoni vecchi e scassati. Molto vecchi e molto scassati. Motori diesel che macinano chilometri lungo la piana tra Firenze e Prato. Passano dai piazzali delle fabbriche del pronto moda, Macrolotto e dintorni o lungo il perimetro di altre aree industriali dove ritirano gli scarti tessili, alle strade buie di periferia dove l'esatta geografia dei Comuni si perde.

Chi li guida cerca un cassonetto o un dirupo, un'area verde, un angolo poco illuminato in cui lasciare il carico. La discarica può essere ovunque nell'ambiente e il conto lo pagano i Comuni. Ogni furgone contiene in media una settantina di sacchi e ogni sacco vale due euro o giù di lì. I prezzi sono lievitati rispetto a due anni fa quando valeva appena 50 centesimi. È sempre il mercato che detta legge e il mercato è molto cambiato. Dentro i sacchi ci sono scarti tessili, ritagli di stoffe, scampoli passati dalle taglia e cucì. «A volte da un'etichetta siamo risaliti a chi smaltiva in quel modo gli avanzi delle lavorazioni» racconta il comandante della municipale di Prato Andrea Pasquinelli. Quasi sempre gli indirizzi portavano ad aziende cinesi. Da quando lo scarto tessile è diventato un rifiuto speciale, Prato è stata invasa, ma l'invasione è durata pochi mesi: «Terapia d'urto — è la ricetta che racconta Pasquinelli — abbiamo messo in campo otto fototrappole dove sapevamo che si concentrava il traffico, poi controlli delle forze dell'ordine soprattutto di notte e sequestri». Uno dopo l'altro.

Decine di furgoni. «Ma non è un grosso danno, un furgone in quelle condizioni è roba da rottamazione». Infatti ne circolano ancora tanti. Basta sfogliare i verbali degli interventi dei vigili urbani o sentire i sindaci di Calenzano o di Sesto per capire come il fenomeno del traffico degli scarti tessili non sia stato sconfitto, è semplicemente evaso dai confini del distretto pratese. Oggi invade la piana e si riempiono nel migliore dei casi i cassonetti destinati ai rifiuti urbani. «Nella raccolta differenziata — si lamenta Alessio Biagioli, sindaco di Calenzano — il nostro Comune è peggiorato di 10 punti percentuali per colpa di questo fenomeno». Che radici ha? Chi ne tiene le fila? Partiamo da un'altra domanda, più semplice: quanto risparmia un'impresa, se invece che affidare a una ditta specializzata, si rivolge ai trasportatori in nero, senza fattura? Un sacco smaltito regolarmente può costare al massimo sui tre euro, spesso qualcosa in meno. «Ma i tempi sono più lunghi e per via della mancanza di termovalorizzatori vicino — prosegue il comandante dei vigili di Prato — i sacchi si accumulano sui piazzali delle ditte. Non è però un problema dovuto alla necessità di risparmiare sui costi dello smaltimento in sé».

Concorda sul tema il sindaco di Sesto Fiorentino Lorenzo Falchi: «È che dietro a tutto questo c'è la paura di diverse aziende del pronto moda che temono si possa risalire dalla quantità dei rifiuti prodotti, ai controlli della finanza su lavoro nero e bilanci». È di venerdì scorso, a Sesto, l'ultimo sequestro: «Abbiamo intercettato un furgone carico di scarti di stoffe, lo guidava un tizio che era stato fermato pochi giorni prima dai carabinieri su un altro furgone a Campi a sua volta sequestrato». I mezzi, secondo quanto annotano i verbali sono condotti da cittadini cinesi, marocchini, sinti, in qualche caso (pochi) da italiani. A Prato si calcola che i rifiuti tessili da smaltire siano circa cinquantamila tonnellate l'anno per tutto il comparto moda. Si capisce come il tema sia importante. «Non solo troviamo spesso i cassonetti pieni di sacchi con gli scarti — spiega Alessio Biagioli, sindaco di Calenzano — negli ultimi tempi sono stati abbandonati anche lungo la strada provinciale, dietro il guardrail e la cosa ci preoccupa».

Calenzano ha tre telecamere mobili: «Due ce le hanno rubate e le abbiamo ricomprate, io sospetto che ci troviamo davanti a un business organizzato». Non all'iniziativa di questo o quel padroncino. Dietro i sacchi pieni di stracci potrebbe nascondersi davvero un'organizzazione criminale?

«Qualche che è certo è che servono più controlli — riprende Falchi — abbiamo chiesto per esempio alla Regione Toscana di inserire nell'ambito del piano "Lavoro sicuro" anche le verifiche sui moduli dello smaltimento attraverso le ditte specializzate e favorire l'emersione».

Questi scarti non possono finire in un termovalorizzatore per i rifiuti urbani, servono impianti con determinate caratteristiche di quelli dedicati ai rifiuti speciali perché i tessuti contengono particelle di fibre sintetiche e al momento il riciclo non è stato ancora sperimentato. A Prato inoltre c'è un'indagine in corso su aziende specializzate nello smaltimento che portano i rifiuti tessili in impianti dove poi in parte vengono smaltiti illegalmente o i sacchi ceduti ad altri. In un sottobosco alimentato da sempre dalla criminalità organizzata. Da un anno inoltre è in funzione una app FDA Smart che permette agli agenti della municipale di sapere in



tempo reale se un furgone che viaggia in strada è in regola semplicemente fotografando la targa. L'utilizzo di questo strumento, promosso dalla Camera di Commercio di Firenze e dall'Albo nazionale gestori ambientali (Ministero dell'Ambiente) è stata sviluppata da Ecocerved ed è stata estesa gratuitamente alle polizie municipali toscane che hanno aderito al progetto, una quarantina. Un aiuto certo, ma al momento non si è rivelato decisivo.

### **Corriere Fiorentino**

#### **MASSA CARRARA**

##### **La Cenerentola recupera trenta posti «Eppure non basta»**

M.B.

La crisi della provincia di Massa e Carrara ormai data anni ed è uno dei punti dolenti della Toscana nonostante il settore del marmo ed i recenti investimenti del Nuovo Pignone. Non a caso proprio ieri dalla Regione è arrivato l'annuncio che entro febbraio aprirà lo sportello di Invitalia per consentire alle imprese dell'area di Massa e Carrara di fare domanda di finanziamento per i contributi previsti per le aree di crisi, attraverso un bando che mette a disposizione delle imprese 9 milioni per dare concretezza allo sviluppo dell'area. E sempre ieri in Prefettura, su sollecitazione del sindaco Francesco Persiani, si è svolto un incontro per un confronto con il governo per arrivare all'obiettivo del riconoscimento di «area di crisi complessa» per Massa e Carrara, che darebbe più strumenti rispetto ad oggi. Nonostante tutto però la provincia, nell'indagine-graduatoria di Italia Oggi, ha recuperato oltre trenta posizioni, abbondando gli ultimi posti per salire a quota 61, superando Lucca, che adesso è ultima in Toscana. E Alberto Ricci, presidente degli industriali, spiega: «Quando le cose vanno male, nei settori dove si è più indietro, la percezione è ancora più negativa — dice l'imprenditore — Di certo c'è una forte preoccupazione da parte nostra sul fronte dell'occupazione e siamo in attesa dell'accordo Stato-Regione per le bonifiche del porto e del retro porto, una questione che se si sbloccherà darà una importante spinata all'economia e al lavoro».

### **Corriere Fiorentino**

#### **INCONTRO CON I POSSIBILI PARTNER DI CENTROSINISTRA: C'È ANCHE GRASSI IL SINDACO: «BISOGNA AVERE L'AMBIZIONE DI VINCERE AL PRIMO TURNO»**

##### **Nardella, 5 punti per un'alleanza**

Marzio Fatucchi

Cinque proposte sul piatto e l'apertura di un confronto. Con queste due chiavi si è presentato ieri il sindaco Dario Nardella al primo incontro con i soggetti della (possibile) coalizione in vista delle elezioni amministrative del prossimo anno. Rinviata un paio di volte per problemi di agenda, ieri nella «sala delle emergenze» di Palazzo Vecchio, la stanza attrezzata per gli interventi di protezione civile, il sindaco ha invitato un fronte che va dall'estrema sinistra in Consiglio comunale fino alle forze centriste, alleate del Pd alle ultime elezioni.

Al tavolo c'erano Riccardo Nencini del Psi, i rappresentanti di «+ Europa», la lista diventata partito legata ad Emma Bonino, i redivivi Verdi fiorentini, Gabriele Toccafondi di Civica Popolare assieme a Marco Semplici, con cui ha lanciato un appello «antipopulista» a Firenze. Infine, Stefania Collesei di Mdp e Tommaso Grassi di Firenze riparte a sinistra. Manca all'appello, pare giustificato, Graziano Cioni, che ha lanciato la sua lista civica con Nicola Cariglia e molti altri. Al tavolo, ovviamente, anche esponenti del Pd come il segretario cittadino Massimiliano Piccioli e la vicecapogruppo in Salone de' Dugento, Francesca Paolieri.

«Oggi — ha spiegato Nardella — non chiedo di uscire con un sì o un no ma di condividere una disponibilità e avviare un lavoro insieme. Oggi la proposta è di iniziare questo confronto e l'approfondimento. Alla fine di questo percorso capiremo con chi è possibile costruire un percorso comune. Credo che questa tensione unitaria possa essere apprezzata da tutti i nostri elettorati. L'ambizione che dobbiamo avere è di provare a vincere al primo turno anche se la partita si può vincere anche nel secondo tempo. Dobbiamo provarci». Anche perché il secondo turno potrebbe essere più difficile per il Pd, anche a Firenze.

Per provare a ricostruire il centrosinistra, dopo anni di Pd solitario (al massimo appoggiato da liste civiche), Nardella ha messo sul tavolo un piano fatto di cinque punti su cui confrontarsi.

È partito da un piano per il «lavoro e sviluppo sostenibile». Una «svolta ambientale con scelte urbanistiche ecosostenibili, volumi zero e rigenerazione urbana». Sul fronte dei rifiuti, un'adesione ai principi dell'economia circolare con l'obiettivo del 70% di raccolta differenziata («Vogliamo stare dentro la grande sfida della difesa ambientale», ha detto il sindaco). Poi, interventi per la «lotta alle disuguaglianze e alla povertà con politiche per le persone e politiche per la casa e miglioramento dei servizi pubblici».

Sul fronte della viabilità e dei trasporti, Nardella ha ribadito il sì alle infrastrutture «a partire da tramvia». E infine, uno dei temi su cui più difficile è il confronto con la sinistra, quello della sicurezza, che il sindaco ha esposto come «legalità perché sicurezza è riduttivo, e senza sovrapposizione con il tema dell’immigrazione. E contro l’approccio securitario e autoritario del governo».

«Una riunione positiva, anche per lo spirito costruttivo. Con un progetto da realizzare e con la centralità della coalizione», commenta il segretario del Psi Nencini. Più diplomatico Grassi: «Ci ha invitato il sindaco, era giusto ascoltarlo. Gli abbiamo ribadito che siamo alternativi a M5S e Lega. E che riporterò le sue proposte al “cantiere della sinistra” che lavora da tempo». Ma Grassi ha anche aggiunto che l’incontro si è tenuto «in stretto collegamento con i partiti» che hanno sostenuto le liste di Firenze riparte a sinistra, da Sinistra Italiana al Prc: un’intesa al primo turno pare impossibile. «Dobbiamo lavorare sul programma per capire se è possibile stare insieme», ha messo le mani avanti Toccafondi. Ma Nardella ha anche ricordato il fatto che si voterà in contemporanea con le elezioni Europee: «Un’Europa da sostenere e riformare ma non da distruggere».

## **Corriere Fiorentino**

### **Quei rasoi perduti di via dei Cimatori**

**«Nessuno vuole più aggiustare le cose»**

#### **Dopo 64 anni chiude il negozio. Al suo posto un ristorante? Il Comune assicura di no**

Antonio Passanese, Loredana Ficicchia

Una volta i rasoi si riparavano. E nel centro storico a risolvere i problemi dei primi apparecchi avveniristici arrivati dall’America, c’era la «Casa del rasoio», al civico 32 di via dei Cimatori.

Un negozio storico, l’ennesimo, che tra poco più di un mese tirerà giù il bandone cancellando un altro pezzetto di storia fiorentina. Al suo posto probabilmente si farà ristorazione, anche se questa opzione viene smentita dall’assessore allo Sviluppo Economico Cecilia Del Re, che ricorda: «Il Regolamento Unesco vieta, per tre anni, l’apertura di nuove attività di somministrazione. Quindi mi sento di escludere che in quei locali possa arrivare un ristorante, una pizzeria, un bar o una paninoteca. Attualmente è possibile, invece, trasferire l’attività di ristorazione da una zona all’altra dell’area Unesco, ma con la riforma del regolamento, che andrà in Consiglio comunale lunedì prossimo, ci saranno forti limitazioni anche riguardo a questa eventualità».

E dire che con quel negozietto inaugurato in pompa magna il 26 ottobre del ’54 da Macario e Nino Taranto, i primi proprietari (Franco Frullini e Piero Carnesecchi) misero su una vera fortuna e anche gli attuali gestori Giovanni Mancini e Massimo Calvelli, al timone dal 1987, di affari ne hanno fatti, eccome, almeno fino a che ad oscurare l’attività alzarono la testa la grande distribuzione (supermercati compresi) e la magia della vendita on line, mentre la nuova filosofia aziendale «dell’obsolescenza programmata» manda in soffitta il rito della riparazione. Impensabile nel mondo di oggi.

Giovanni Mancini, 78 anni portati da tennista indomito, ricorda la storia di quel fondo a un passo da Piazza della Signoria. Aveva 14 anni quando il primo proprietario della «‘asa del rasoio», per dirla con lui, lo assunse per le riparazioni: «Eravamo in tre nel piccolo laboratorio alle spalle del bancone, ne aggiustavamo anche 50/60 al giorno — ricorda — erano i primi modelli americani arrivati al porto di Livorno, poi arrivarono i Philips e i Brown. Erano davvero modelli avveniristici». Giovanni Mancini conserva in negozio ancora un vecchio rasoio della Magneti Marelli, commissionato all’azienda italiana da Mussolini, nel periodo dell’autarchia. Sulla scatola c’è la foto del Duce che si sbarba. Una vera chicca per collezionisti, insieme a tanti oggetti ormai desueti che affollano gli scaffali di questo negozio, ora un po’ fanè, ma all’epoca dell’inaugurazione considerato moderno.

Gli attuali proprietari hanno tenuto duro nell’ultimo lustro ma poi, guardando i conti, hanno deciso di chiudere l’attività. Il tempo della pensione è arrivato e forse nessuno rileverà lo storico esercizio. Giovanni Mancini dice che dedicherà più tempo al tennis, e forse si farà conquistare dalla lettura dei 3000 libri che ha in casa, tutti già letti — racconta orgoglioso — da sua moglie.

## **Corriere Fiorentino**

### **Sesto, i tubi rotti (per ben tre volte) erano in amianto**

#### **Via Rimaggio, l’acqua è tornata solo ieri**

Matteo Marciai

Sesto «Publiacqua si scusa con i cittadini per i disagi». La frase rituale ha il sapore della beffa per i sestesi che (i più fortunati) sono rimasti senza acqua per tutto il week end e soprattutto per quelli che hanno dovuto

svuotare cantine e primi piani allagati da ottanta centimetri di acqua riversati in strada dalla rottura di un tubo in via di Rimaggio.

«Non era mai successo — spiega un residente — negli ultimi sei mesi avevamo avuto disservizi, ma con tubi secondari». A rompersi, stavolta, è stata la condotta portante DN 350, 6 chilometri con copertura in amianto che collegano l'Osmannoro al serbatoio nella zona nord di Sesto. Una prima volta nella notte tra venerdì 16 e sabato 17 novembre, poi verso le 20 di sabato e, infine, malgrado i rattoppi, domenica sera alle 19.30. «Via di Rimaggio era divenuta un torrente, l'acqua scivolava sfruttando la pendenza, infilandosi in garage, cantine, studi. Domenica, addirittura, un camion di Publiacqua, parcheggiato in prossimità del tubo incriminato, è scivolato giù insieme alla strada», racconta un altro cittadino.

E dopo la «piena» si contano i danni: lungo la strada campeggiano ancora materassi e cianfrusaglie mentre il magazzino di un abitante di via di Rimaggio ha accolto gli oggetti dei vicini rimossi dalle aree allagate. Computer, elettrodomestici, tv, stampanti, divani, libri. Tutto da buttare.

«Sono il Presidente del Vespa Club di Sesto — dice Giuseppe — e ben otto Vespe di valore sono rimaste sott'acqua. Chiederemo di essere risarciti». C'è perfino chi si è sentito male: «Un nostro vicino — continua Giuseppe — di ritorno dalla Svizzera, davanti a tutta quell'acqua è stato colpito da un'improvvisa emorragia cerebrale ed è stato portato d'urgenza a Careggi». Nella giornata di ieri, ordinaria dopo il caos del weekend, via di Rimaggio è rimasta sorvegliata da Publiacqua e da due addetti de «La Racchetta» hanno consolidato gli argini costruiti con i sacchi anti-allagamento. Ma lo stato di emergenza non è ancora concluso. Il servizio idrico, nel frattempo, è tornato alla normalità: in via di Rimaggio l'acqua è stata ripristinata sin da ieri intorno alle 15, mentre, come afferma Publiacqua, anche le frazioni di Colonnata e Querceto non dovrebbero avere più alcun problema.

Cosa accadrà adesso? Le tubature rotte sono già state rimpiazzate con condotte nuove in ghisa mentre come afferma il sindaco di Sesto Fiorentino, Lorenzo Falchi, dopo l'incontro con Publiacqua tenutosi ieri pomeriggio «abbiamo chiesto la sostituzione completa e rapida dei 500 metri di tubatura su via di Rimaggio, accordata da Publiacqua. Vorremmo che i lavori iniziassero entro l'anno ma i vertici dell'azienda ci daranno risposte più precise nei prossimi giorni». Publiacqua ha già aperto la pratica per il risarcimento dei danni.

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**Greenreport**

**Isole da Salvare, azioni concrete per salvarci dalla plastica monouso**

**Le macchine mangia plastica del Parco e il negozio leggero e le eco feste dei ragazzi e di Legambiente**

Lo smaltimento dei rifiuti e, in special modo, della plastica è un tema sempre tristemente attuale. Sensibilizzare verso comportamenti corretti nella differenziazione dei rifiuti è un'opera necessaria, così come informare sulle possibili azioni concrete e sullo stato dell'arte degli strumenti disponibili e delle tecniche all'avanguardia. Questo lo scopo del Convegno organizzato da PNAT, Esa spa e Legambiente, con la collaborazione del Comune di Portoferraio. La sala della De Laugier era molto affollata per la gran parte dai ragazzi delle scuole superiori.

E' stato proiettato un video sul danno già fatto dall'uomo sulla natura e sul livello di allarme mondiale per il problema dei rifiuti, specie in mare: dove si è formato un continente, un'isola galleggiante, grande tre volte la Francia, il Pacific Trash Vortex, che nessuno ancora sa come far sparire.

Dopo l'impressionante video si è parlato di azioni concrete e nuove soluzioni.

La prima annunciata è quella del Presidente del Parco Sannuri che, con Federparchi, intende mettere macchine mangia plastica in tutti parchi, in cambio di sconti su visite turistiche e merchandising, partendo nella sperimentazione dal Parco dell'Arcipelago Toscano Riserva Mab della Biosfera Unesco. Sannuri ha ricordato che seppure il tema dei rifiuti non sia di diretta competenza dell'Ente, con la collaborazione di Legambiente e con Esa, l'impegno del Parco nella progettazione di azioni di educazione ambientale e di sensibilizzazione nelle scuole è costante da anni, poiché i ragazzi spesso sanno diventare sentinelle intransigenti della tutela dell'ambiente più degli adulti da qui l'importanza di coinvolgerli in questa sfida

Ma cosa si può fare per salvare le nostre isole dalla plastica?

E' sicuramente importante l'educazione la sensibilizzazione, l'impegno delle istituzioni preposte ad aumentare la raccolta differenziata, ma prima di tutto siamo noi cittadini, che con un comportamento corretto possiamo per primi cominciare a invertire la rotta. Sono stati fatti passi avanti, ci dicono gli interventi di Corepla, Comieco e Novamont, ed è aumentata la raccolta della plastica e della carta, e le massaie hanno iniziato a portarsi la borsa della spesa da casa. Le tecniche e le soluzioni ci sono, bisogna cambiare concretamente il comportamento quotidiano. Legambiente ha ricordato come ci siano molti oggetti inutili che possono sicuramente essere sostituiti o evitati come i cotton fioc, i palloncini, le cannucce, i piatti usa e getta, che sono tra gli oggetti più frequentemente trovati sulla spiaggia e nello stomaco dei pesci e quindi anche nella nostra catena alimentare. Inquietante sapere che il livello di dispersione delle microplastiche è già pesantemente arrivato nel nostro cibo.

Corepla ha sottolineato come i dati della raccolta della plastica siano notevolmente cresciuti, da 1,9 kg procapite nel 1998 a 17,7 nel 2018. Siamo sulla buona strada ma non ci sono sufficienti impianti che consentano di trasformare in nuova energia il 40 % dei rifiuti, cioè la parte che non può essere riusata. Corepla sottolinea che la plastica è utile non va demonizzata, va solo saputa smaltire e riusare ragionando sempre in una logica di economia circolare.

Comieco ha dato dati incoraggianti sulla raccolta della carta, tanto che l'Elba nel 2017 è stata premiata. Nei dati generali comunque il 60% dei materiali provenienti dalla cellulosa sono originati da prodotti macerati quindi già di seconda generazione. Ma anche in questo settore è importante sempre di più aumentare la raccolta differenziata contribuendo a remunerare il proprio Comune e pagare meno tasse. Anche qui la tipologia degli impianti è fondamentale ed è incorso una riconversione di essi orientata al riciclo degli imballaggi, invece che della carta grafica, al fine di trasformarli in compostabile. Comieco raccomanda di incrementare ancora di più la raccolta della carta che oltre a fare bene all'ambiente dà ossigeno alle cartiere e crea posti di lavoro.

Novamont produttrice di bioplastiche compostabili ribadisce che non bisogna demonizzare ma usare bene i materiali, nell'ambito anche di un percorso culturale e educativo per cambiare abitudini e approccio ai materiali. Ritiene che in questa ottica bisognerebbe ripensare molti prodotti. Sono stati fatti passi avanti, e si fa più attenzione, si cambiano i comportamenti, si va a prendere acqua alle fontanelle e si riusando le bottiglie. Ci si stupisce ancora però che il riciclato costi troppo e che il materiale riciclato sia di minor valore perché non puro. Anche le aziende che fanno acquisti verdi, mettono il criterio del costo più basso, vanificano la possibilità che il prodotto riciclato possa essere scelto. La filiera del riciclo e riuso crea lavoro anche al territorio oltre a tutelare l'ambiente.

Antonio Castagna, esperto di economia circolare e di politiche ambientali ha sottolineato la differenza tra economia lineare e quella circolare: usare un pannello di truciolato significa ragionare ancora in un economia

"Greenreport – quotidiano per un'economia ecologica"

Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno

P.Iva 01884590496

e-mail [rassegne@greenreport.it](mailto:rassegne@greenreport.it)

[www.greenreport.it](http://www.greenreport.it)

lineare in cui si utilizza materiale riciclato solo in una parte per processo. Poi però il pannello, pieno di colla e resine sarà difficile smaltirlo nella natura da cui proviene. Quindi per ragionare in un'economia circolare bisogna ripensare il prodotto e insieme anche il servizio, cioè creare un prodotto che si possa far ritornare nella natura. Il che significa riprogettare il sistema economico, cosa molto complessa. Bisogna cambiare paradigma e teorie, anche le azioni che pensiamo, devono puntare ad attivare un processo di economia circolare. E' necessario fare azioni coerenti con il nuovo paradigma, e non che riparano il vecchio, altrimenti non facciamo altro che ritardare il danno.

Hanno suscitato interesse e attenzione i progetti sviluppati con Legambiente, dai ragazzi dell'istituto Foresi di Portoferraio per un "negoziato leggero" e per la "eco festa", esempi concreti e intelligenti di come si possa pensare diversamente il nostro quotidiano attraverso l'acquisto di prodotti sfusi, il corretto smaltimento dei rifiuti, il cambiamento delle proprie abitudini di consumo, l'uso di nuovi materiali, nell'ambito delle nostre consuete necessità personali e collettive. Ulteriore conferma della importanza di lavorare sulle nuove generazioni.

di Parco Nazionale Arcipelago Toscano

## **La Repubblica - Firenze**

### **Il caso**

#### **La Regione "Ai rifiuti industriali pensino i privati"**

« Allo smaltimento dei rifiuti speciali dell'industria devono provvedere le aziende, noi siamo pronti a valutare l'impatto ed eventualmente ad approvare i loro impianti di termovalorizzazione». Lo dice l'assessore all'ambiente Federica Fratoni. E lo ripete il governatore Enrico Rossi: «Gli impianti per lo smaltimento dei rifiuti speciali non può costruirli il pubblico ma bisogna che siano costruiti dagli stessi imprenditori. L'obiettivo è di concludere con gli imprenditori entro la fine dell'anno degli accordi perché la possibilità di applicare in Toscana sistemi di riuso, raccolta e quindi anche smaltimento di scarti industriali è un elemento di attrazione delle aziende. Da giugno credo di aver incontrato gli imprenditori del tessile di Prato almeno tre volte e li incontro di nuovo domani insieme a quelli di carta, cuoio e marmo ».

Intanto, in convegno, la Cisl ha proposto le sue ricette: superare i recinti degli attuali Ato rifiuti e creare un unico "contenitore regionale" dove la raccolta e lo smaltimento vengano organizzati da un solo soggetto, con minori costi e maggiore efficienza; darsi un'adeguata dotazione di termovalorizzatori per smaltire i rifiuti non diversamente riutilizzabili, evitando la proliferazione delle discariche o l'esportazione a caro prezzo dei rifiuti; dedicare più attenzione ai lavoratori che nelle riorganizzazioni aziendali attuate sono stati spesso i soggetti che più hanno pagato.

## **Corriere Fiorentino**

### **Collesalvetti protesta: «I livornesi lasciano i rifiuti qui»**

#### **Il sindaco Bacci: «Costretti a installare le telecamere anti vandali». Raffica di multe fino a 320 euro**

Simone Lanari

Collesalvetti (Livorno) Collesalvetti fa la guerra a Livorno, sui rifiuti. Secondo il sindaco, Lorenzo Bacci, molti livornesi che non fanno la raccolta porta a porta prevista a Livorno, «cambiano» zona e portano la spazzatura a Collesalvetti. «Sono quasi 4 mesi — spiega Bacci — che abbiamo notato l'aumento del fenomeno e allora abbiamo deciso di prendere dei provvedimenti attraverso l'installazione di fototrappole (telecamere che scattano foto ogni pochi secondi) nelle vicinanze dei cassonetti e controlli della Municipale in borghese». Così, da una decina di giorni il Comune di Collesalvetti, ha iniziato i controlli per sanzionare i furbetti che abbandonano i rifiuti: nella prima settimana di attività infatti, sono già 20 le sanzioni effettuate, quasi tutte fatte a cittadini livornesi.

Ma come fa Bacci a essere sicuro che i rifiuti siano dei livornesi? «Chi abbandona i rifiuti — spiega il sindaco — lo fa nei sacchetti gialli che sono distribuiti da Aamps per la raccolta del multimateriale (plastica, metalli e tetrapack) con tanto di logo del Comune di Livorno».

Altro esempio di questi giorni, grazie anche al contributo di Rea (Rosignano Energia Ambiente), l'azienda che gestisce i rifiuti nel comune di Collesalvetti, riguarda due sacchetti abbandonati in strada: dentro sono stati trovati degli scontrini col nome della persona e nell'altro delle ricevute. Le multe sono salate: si arriva fino a 320 euro. Da Livorno, l'assessore all'ambiente Giuseppe Vece tende la mano al sindaco Bacci: «Abbiamo fatto diverse campagne di sensibilizzazione sulla raccolta porta a porta, il sindaco Bacci fa bene a multare quei cittadini che non rispettano le regole. Chiedo ai cittadini livornesi di effettuare il corretto conferimento dei rifiuti secondo le regole stabilite e di non andare ad abbandonare i rifiuti nei comuni vicini, anche perché se vengono fermati per strada con i rifiuti a bordo rischiano una denuncia penale».

## **Corriere Fiorentino**

### **La Toscana si promuove con i manager**

#### **Ecco gli ambasciatori dell'investimento**

#### **Il progetto della Regione: facciamoci raccontare da chi ha fatto affari, per attrarne di nuovi**

M.F.

Sono sette, diventeranno venti. Saranno «armati» di un kit con tutti i dati e gli strumenti per raccontare come sia possibile, quali strumenti, incentivi, semplificazioni ci sono, attraverso «Invest in Tuscany», per aprire ed espandere imprese nella nostra regione. E lo possono fare perché loro, per primi, lo hanno fatto. Sono i «Tuscany Business Advisors» che hanno già risposto all'appello della Regione e che cominceranno a presentarsi in Italia e nel mondo per attrarre investitori. Nel gruppo, presentato ieri dal presidente toscano Enrico Rossi assieme al suo «factotum» per le imprese Paolo Tedeschi, ci sono Elena David, già Ad di UnaHotel, ora in Fideuram. Vincenzo Poerio, già Ad del cantiere nautico Benetti, inventore del «Versilia Yachting Rendez-vous» di Viareggio. Ancora: Davide Papavero, Industrial Director europeo degli impianti produttivi di soda e derivati della Solvay, che ha lavorato nello stabilimento di Rosignano. Charlie MacGregor, fondatore e CEO di The Student Hotel.

Questi quelli arrivati ieri a Firenze per «Toscana tech», appuntamento nato per promuovere l'industria 4.0 (e i finanziamenti pubblici per raggiungerla). Insieme ai primi quattro, ci sono anche Michele Stangarone, Presidente di Nuovo Pignone di Baker Hughes, Rino Rappuoli, direttore scientifico e della ricerca di GSK Vaccines a Siena e Alberto Marinai, Plant Manager del più grande sito produttivo di Continental Automotive negli USA.

«L'obiettivo è di rendere, e far capire ancora di più, quanto possa essere “friendly” la Toscana per le imprese che vogliono investire, nel rispetto delle leggi e dell'ambiente», ha detto il presidente Rossi. E a loro, al di là del kit, la Regione chiede di promuovere, in ogni occasione, gli strumenti e la capacità della Toscana di ospitare nuove attività.

«Semplicemente, dobbiamo poter dire: “se pò fa”, si può fare, come è successo a noi, con un lavoro pancia a terra della Regione», ha scherzato Papavero. E i risultati, secondo la Regione, sono arrivati, grazie ad Invest in Tuscany: nel manifatturiero, la Toscana è la seconda regione per investimenti dall'estero in Italia, considerando tutte le categorie merceologiche è terza dopo Lombardia e Lazio, le multinazionali sono salite a 617. Ci sono anche multinazionali come Thales, peraltro, anche tra i 38 progetti innovativi, finanziati dalla Regione, presenti fino a ieri a Toscana Tech. In questo caso, si cerca di usare l'internet delle cose a sistemi automatizzati per i porti. Ma ci sono anche le bici ultraleggere in carbonio e lino di Carbon dream, i sistemi di gestione di prenotazioni avanzati nella sanità di Sunrise, i sistemi di navigazione automatica di Sensornauta. E molto altro.

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

**E gli impianti per gestire gli speciali? Rossi: «Bisogna che siano costruiti dagli stessi imprenditori». Confindustria Toscana Nord: «La Regione dovrebbe individuare una zona»**

**Un comitato regionale di coordinamento per gestire le eccedenze di rifiuti urbani tra Ato**

**Il Consiglio regionale della Toscana ha approvato una modifica che «unisce le esigenze di efficienza del sistema con quelle legittime dei territori», con un «ruolo pianificatorio forte affidato alla Regione»**

Il Consiglio regionale della Toscana ha approvato ieri a maggioranza una modifica alle "Norme per la gestione dei rifiuti e la bonifica dei siti inquinati", ovvero alla legge 25/1998. Nel mirino è finito l'articolo 25, ovvero quello dedicato alla gestione dell'eccedenza nei casi in cui non venga rispettata la prevista autosufficienza nella gestione dei rifiuti urbani a livello di ambito territoriale ottimale (Ato). Un tema di grande attuale vista la carenza impiantistica per la gestione dei rifiuti – urbani e non – che gli operatori del settore lamentano da tempo, con lacune particolarmente evidenti in territori come quello dell'Ato centro dopo lo stop al termovalorizzatore di Case Passerini.

Con voto contrario di Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia, oltre all'astensione di Movimento 5 Stelle, Sì-Toscana a sinistra e gruppo misto/Tpt, il Consiglio regionale ha modificato l'art. 25 prevedendo l'istituzione di un comitato regionale di coordinamento, con funzione di monitoraggio e verifica rispetto all'attuazione delle convenzioni tra Ato, con particolare riferimento alla gestione dei flussi dei rifiuti destinati a impianti di trattamento fuori dai confini dell'Ambito. Nel testo di legge restano inalterate le convenzioni interambito per lo smaltimento dei rifiuti in un ambito diverso da quello di provenienza, mentre il nuovo organismo va a concretizzare una "cabina di compensazione" attraverso un ruolo pianificatorio della Giunta, che risiede nella facoltà di approvare, con propria deliberazione, specifiche disposizioni operative sulla gestione dei flussi. La Regione potrà inoltre sostituirsi in caso di inerzia degli Ato, o se le disposizioni fossero disattese.

Secondo il presidente della commissione Ambiente, Stefano Baccelli (Pd), il risultato è una normativa che «unisce le esigenze di efficienza del sistema con quelle legittime dei territori», con un «ruolo pianificatorio forte affidato alla Regione». Per Tommaso Fattori di Sì-Toscana a sinistra, che si è comunque astenuto parlando di una «strada obbligata per scelte non prese», si tratta invece di «un modo per istituire surrettiziamente un Ato unico senza avere il coraggio di farlo apertamente». Nel ricordare che gli uffici tecnici hanno ammesso che ci vorranno «almeno diciotto mesi per il nuovo Piano regionale rifiuti e bonifiche (Prb)» inizialmente annunciato entro la fine dell'estate 2018, il capogruppo del Movimento 5 Stelle Giacomo Giannarelli (astenuto) ha sottolineato come il tema centrale in fatto di rifiuti dovrebbe essere la «pianificazione regionale»; anche la Lega con la capogruppo della Elisa Montemagni (voto contrario) ha ricordato di «aspettare un Piano regionale che non arriva». Nel mentre però i rifiuti continuano ad essere prodotti, e devono essere gestiti.

«Questa legge non ha chissà quali pretese, vuole risolvere un problema immediato. Ci vuole tempo per fare un Piano davvero fortemente innovativo. Abbiamo le idee molto chiare, ne daremo conto nei prossimi mesi», ha dunque ribattuto la vicepresidente del gruppo Pd, Monia Monni, spostando il dibattito sul tema dei termovalorizzatori: «Siamo a favore degli impianti di termovalorizzazione che fanno parte del ciclo virtuoso dei rifiuti», ma con lo stop a Case Passerini il contesto regionale «è cambiato e non si può far finta che non sia così». Riprendendo quanto detto da Monni in fatto di mancanza di impianti, Baccelli ha confermato che «una parte residua (dei rifiuti, ndr) va comunque mandata da qualche parte e due sono le opzioni: inceneritore o discarica. Personalmente preferisco il primo».

Sullo stesso tema, ma riguardante il lato dei rifiuti speciali (10,5 le milioni di tonnellate prodotte sul territorio nel 2016, contro le 2,3 di rifiuti urbani) è intervenuto ieri anche il governatore Enrico Rossi, rispondendo alle ripetute sollecitazioni mosse dalle categorie economiche regionali che lamentano una carenza sistemica negli impianti necessari per poter gestire gli scarti delle loro filiere produttive, scarti che – è utile ricordare – esitano anche dal riciclo come da ogni processo produttivo: «Stiamo cercando delle soluzioni in Toscana. Gli impianti per lo smaltimento dei rifiuti speciali non può costruirli il pubblico – dichiara Rossi – ma bisogna che siano costruiti dagli stessi imprenditori. Siamo disposti a dare tutte le risposte che devono essere date agli imprenditori che ci vengono a chiedere di costruire gli impianti. Non c'è dubbio che lo smaltimento dei rifiuti sia un investimento che garantisce anch'esso l'attrattività. La produttività del distretto lucchese della carta, ad esempio, aumenterebbe moltissimo, se si riuscisse a risolvere il nodo dello smaltimento con un termovalorizzatore di un'industria privata in grado di generare energia». Un'apertura che – come riporta il quotidiano locale La Nazione – non è sfuggita a Marcello Gozzi, direttore di Confindustria Toscana Nord: «Nelle parole di Rossi c'è un elemento di grande positività: il via libera alla realizzazione degli impianti. La

Regione dovrebbe individuare una zona. Non siamo noi che abbiamo la gestione del territorio. Ma già aver ricevuto questa apertura da parte di Rossi è un passo importantissimo».

L. A.

## **La Repubblica - Firenze**

### **Il piano**

**Bici rotte e arrugginite le rastrelliere sono ancora lì**

**La grande pulizia annunciata dal Comune non è partita a ottobre e non c'è un calendario degli interventi**

Carmela Adinolfi

Alcune rastrelliere rotte o arrugginite sono ancora lì sotto casa. E i rottami continuano a invadere diversi stalli fuori dall'ufficio. I ciclisti fiorentini dovranno pazientare ancora un po': il piano per la pulizia delle rastrelliere, che ogni mese avrebbe toccato un quartiere di Firenze, non è ancora partito. Annunciato per ottobre dall'assessore ai Lavori pubblici e alla mobilità del Comune, Stefano Giorgetti, che a settembre aveva risposto così alle centinaia di mail e foto arrivate nell'ambito della campagna social di Repubblica “ Adotta una Rastrelliera”, il progetto non è ancora diventato operativo. E i lettori che avevano inviato le segnalazioni ora ci hanno riscritto: «Ma che fine ha fatto il piano?».

In realtà in questi mesi l'ufficio bici di Palazzo Vecchio, a cui partecipano le associazioni dei ciclisti e i tre assessorati competenti in materia (oltre ai Lavori pubblici per l'installazione di nuovi posteggi e per la manutenzione, quello all'Ambiente per la pulizia e quello alla Polizia Municipale per la rimozione) si è riunito per capire come organizzare i lavori. Nel frattempo i presidenti di quartiere hanno segnalato le situazioni più critiche. Incontri sono stati fatti anche con la polizia municipale per mettere a punto gli aspetti logistici. Ma, al momento, un calendario degli interventi zona per zona ancora non c'è.

«C'è un leggero slittamento dovuto all'aspetto organizzativo. Stiamo lavorando e appena sarà completata l'organizzazione partiremo », spiega Giorgetti precisando che in queste settimane le rastrelliere non sono state abbandonate e la manutenzione ordinaria non si è mai interrotta. « Diverse rastrelliere sono state sostituite, altre pulite — aggiunge l'assessore — e ne stanno arrivando altre per 1200 posti, di cui 250 saranno installate quanto prima alla stazione di Santa Maria Novella ». « Come associazione dei ciclisti abbiamo partecipato all'incontro che si è svolto per organizzare il piano. Attendevamo di capire quando sarebbe partito, ma non ne abbiamo più saputo nulla. Aspettiamo fiduciosi e ci muoveremo per chiedere riscontro sugli impegni presi — replica Luca Polverini, presidente di Fiab Firenze Ciclabile — Ci vuole più coraggio e più convinzione da parte dell'amministrazione. La mobilità ciclistica non è una scommessa ma una realtà ». A chi ogni giorno usa la bicicletta per spostarsi in città, dunque, non resta che attendere.

## **La Repubblica - Firenze**

### **Il premio Amelia Earhart**

**La ragazza che “pulisce” il cielo stellato**

**Selenia Ghio dell'università di Pisa vince una borsa di studio col progetto di monitoraggio della “spazzatura spaziale” causata dai satelliti**

LAURA MONTANARI

Aveva sfidato lo spazio e le distanze. Era stata la prima pilota donna ad attraversare l'Atlantico, la prima a volare oltre il Pacifico. Porta il nome di Amelia Earhart — una che diceva che le paure sono soltanto tigri di carta — il premio che ha vinto Selenia Ghio, dottoranda dell'università di Pisa. Sono state selezionate una trentina di studentesse d'eccellenza in giro per il mondo, gente che fa ricerca in ingegneria aerospaziale. Non a caso è intitolato proprio ad Amelia Earhart. Selenia Ghio, 27 anni, di Marina di Carrara, una laurea in ingegneria delle telecomunicazioni alle spalle e un dottorato in corso all'ateneo pisano, è una delle tre vincitrici italiane di quest'anno e si è aggiudicata il premio con un progetto di ricerca che riguarda il monitoraggio attraverso sensori radar della cosiddetta «spazzatura spaziale», cioè degli oggetti residui di lanci o collisioni che orbitano intorno alla Terra e che restano a «galleggiare» nel buio. «L'ho saputo da una mail e sono molto contenta» racconta la diretta interessata che per sei mesi ha lavorato presso l'Agenzia spaziale europea in Germania.

«La quantità di oggetti in orbita nello spazio intorno alla Terra — spiega la dottoranda — sono originati dal lancio dei satelliti, dalle collisioni o dalle esplosioni. Il loro numero è aumentato più rapidamente del previsto nel corso degli ultimi anni. Questa crescita rappresenta un grave pericolo per i veicoli spaziali operativi e le attività umane nello spazio».



Da qui l'importanza di intervenire: «Al fine di garantire la sicurezza dei voli spaziali è necessario ottenere più informazioni possibili su questi oggetti le cui caratteristiche non sono note a priori» prosegue la vincitrice del premio. Ma come recuperarli? Selena ha elaborato una stima dei parametri geometrici e dinamici dei detriti spaziali. Il premio Earhart è riservato alle donne al fine di incentivare le ricerche in un ambito di studi che di solito è scelto dai maschi: «Io ormai ci sono abituata a studiare in classi prevalentemente maschili» racconta lei.

Conosceva la storia della Earhart? «Sì, conoscevo le sue continue sfide e mi affascinava la storia della sua vita. Ma non ho pensato a lei nel scegliere l'indirizzo di studio, mi sono affidata soltanto all'istinto e alla passione per lo spazio». Selenia ha vinto diecimila dollari e su come spenderli ha già un'idea: «L'assegno dei dottorandi è magro magro, quindi diciamo che quei soldi mi faranno comodo per poter continuare i miei studi che puntano a stimare la dimensione del detrito e la sua velocità di rotazione. Penso che sarebbe importante mettere insieme le energie e le conoscenze per costituire una banca dati in cui inserire i vari detriti presenti nello spazio».

Naturalmente la banca dati andrebbe di continuo aggiornata «anche perché questi pezzi a volte si scontrano e si frammentano in pezzetti più piccoli. Ci sono studi importanti sull'argomento, il mio è soltanto la punta di uno spillo, una simulazione al computer».

A suo avviso come si può aumentare la presenza femminile in quest'area scientifica? «Aprendo di più i laboratori e con una narrazione divulgativa del mondo che studiamo lì dentro che resta poco conosciuto».

## **Il Sole 24 Ore**

### **Jindal, pronti 300 milioni per il porto di Piombino**

“L'altra mattina sono stato in una scuola, a parlare dell'acciaieria: i ragazzi non hanno idea di cosa significhi oggi lavorare in una fabbrica, e un domani avremo bisogno di loro. Sto cercando di riportare Piombino in un contesto di normalità. È quello che si aspettano clienti, lavoratori e banche, che sono tornate a darci fiducia». Dopo avere tenuto la barra dritta con Cevital, ora l'ad di Aferpi Fausto Azzi deve dimostrare a un'intera comunità di potere navigare fuori dalle secche con Jindal. Dopo la crisi e l'avventura algerina («è comunque servita a creare i presupposti per il rilancio di oggi» dice), Piombino prova a tornare normale, ma non è facile in un contesto depauperato della crisi: tre quarti degli operai ex Lucchini sono in cassa, e il Governo non prorogherà più l'integrazione di 200 euro. Gli step da qui fino alla nuova area a caldo sono molti ma gli indiani ci credono, con una visione che sa guardare oltre l'acciaio: ora, per esempio, si lavora alla possibilità di creare valore con la logistica del porto, investendo 300 milioni extra rispetto al piano industriale da un miliardo.

L'acciaio resta però il core business e uno dei primi passi verso la normalizzazione è la ripartenza dei laminatoi. Lunedì è tornato a funzionare il treno vergella, un impianto da 600mila tonnellate fermo da due anni; ora produce circa 20mila tonnellate al mese, l'obiettivo è arrivare a 35mila, soglia critica per mantenere un equilibrio efficiente. «Ci vorranno 6-9 mesi – spiega Azzi -, ma è un problema di mercato, non di produzione; stiamo ricostruendo i rapporti con i clienti». I rotoli si stanno accumulando in un magazzino per ora vuoto e silenzioso («ma fra un po' non ci sarà più spazio per muoversi»): l'obiettivo è il 10-15% del mercato italiano, innalzando gradualmente la qualità verso una maggiore marginalità». Da queste parti non si fanno investimenti seri dai tempi di Lucchini, ma il recupero del mercato «non è un problema di impiantistica – ribadisce l'ad -, ma di qualità, processo, omologazione, per tornare a servire tutti i nostri vecchi clienti». Il nuovo direttore di stabilimento, Mohan Babu, viene dal plant di Vijayanagar, uno dei principali siti di Jsw. Il responsabile dell'impianto, Giuseppe Ambrogini, è invece un ingegnere entrato ai tempi di Severstal, appena dopo la laurea. «La nuova proprietà - spiega - è molto attenta ai dettagli del processo, è un segnale positivo»; e gli operai rientrati sulla linea (150 su un totale di circa 500) «vogliono mostrare la loro capacità di fare acciaio». Le billette vengono dall'Oman (da Jspl, azienda «sorella» di Jsw), con una prima nave che ha attraccato la scorsa settimana. L'altro treno fermo, quello per le barre, ripartirà a gennaio. In questo caso la fornitura dei semilavorati, oltre che dall'Oman, potrebbe provenire da una JV con un italiano non posizionato negli acciai speciali, ma che grazie al know how di Piombino potrebbe adeguarsi: «con il resto degli italiani – taglia corto Azzi -, non c'è dialogo, verticalizzano già e non intendono incoraggiare un concorrente». Non ha mai smesso di girare invece il treno rotaie, anche se con stop&go (in questi giorni è fermo). Ora Aferpi (per le rotaie c'è ancora il marchio Lucchini, per il resto si vedrà) ha incassato un'attesa commessa di Rfi, che Azzi però definisce deludente. Si aspettava una grossa fetta di un tender da 450mila tonnellate, ne ha incamerate solo 184mila, il resto è andato in parti uguali a Voestalpine, ArcelorMittal, British steel. «Non è stato un bel segnale – spiega -, ho dovuto spiegare alla proprietà che l'Italia resta un paese affidabile. Abbiamo comunque altre opportunità». L'azienda chiuderà in rosso, ma entro marzo si attende il break even. «Cercherò di ridurre l'impatto già in questo esercizio - dice Azzi -, con

alcune dismissioni». A gennaio dovrebbero partire le demolizioni, e altri operai torneranno al lavoro. Prosegue poi lo sviluppo della fase 2, quella dei forni elettrici per i piani, prospettiva che sembra sempre più concreta, nonostante i distinguo nel piano. «Potremmo anche fare prima del previsto - spiega -, magari entro l'estate prossima».

Jindal pensa anche alle potenzialità logistiche del porto, al di là delle esigenze siderurgiche. Un progetto extra rispetto al piano industriale, che coinvolge la controllata Piombino logistics, nel quale Jsw è pronta a investire 300 milioni. «Nell'immediato – spiega Azzi – puntiamo a una banchina più fruibile, con più superficie di attracco e flessibilità nell'alloggio, visto che a regime il piano di Jindal prevederà 8-9 milioni di tonnellate in ingresso tra rottame, preridotto e semilavorati». In questo modo però si saturerebbe solo un terzo della capacità, e per questo Jsw, che sta per ottenere il rilascio di una concessione trentennale, pensa a «coinvolgere operatori della logistica - prosegue l'ad -, container o rinfuse. Sul retro della banchina c'è spazio per un interporto. Abbiamo contatti con Mercitalia, interessata al progetto».

Matteo Meneghello

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**La Repubblica - Firenze**

**Chiude la sede Tifariti a Sesto  
Amianto nella succursale doppi turni al Calamandrei**

Valeria Strambi

Aule off limits, doppi turni e centinaia di studenti costretti a trasferirsi per frequentare le lezioni. Il portone della succursale Tifariti dell'istituto Calamandrei di Sesto Fiorentino, da ieri mattina, è sbarrato. Nessuno può entrare, né gli alunni, né gli insegnanti e neppure i custodi. Motivo? Nei pavimenti della scuola potrebbero essere presenti tracce di amianto. A stabilire la chiusura fino a data da destinarsi della sede di viale Di Vittorio, che conta una ventina di classi con più di 400 studenti, un'ordinanza comunale firmata dal sindaco Lorenzo Falchi su richiesta della Asl. «Ravvisando un potenziale rischio per la salute pubblica dell'intera collettività scolastica — recita il documento — si richiede, a scopo cautelativo, la sospensione dell'attività nella struttura».

Tutto ha avuto inizio quando, a ottobre scorso, la preside della scuola e alcuni docenti hanno notato che le mattonelle del pavimento si stavano sgretolando. Nel luglio del 2017 la Città metropolitana (cui spetta la competenza relativa agli istituti scolastici superiori che si trovano sul territorio provinciale), aveva già fatto fare dei controlli, il cui esito era stato negativo. Da allora, però, qualcosa sembrava cambiato. Per questo la dirigente scolastica, in totale autonomia e utilizzando i fondi d'istituto, ha deciso di commissionare ulteriori rilievi a una ditta esterna. «Avevamo l'urgenza di capire cosa stesse accadendo e se quelle mattonelle rotte potessero rappresentare un rischio — spiega Laura Simonini — Per questo ci siamo mossi da soli e abbiamo fatto bene. I nuovi esiti sono stati positivi, cioè sono state individuate fibre di amianto e allora ci siamo rivolti immediatamente ad Asl, sindaco e Città metropolitana». L'Azienda sanitaria Toscana Centro ha così messo in moto la macchina dei controlli per verificare le condizioni dei pavimenti: nei prossimi giorni saranno effettuati i campionamenti in tutte le aule e i risultati saranno inviati al centro di riferimento regionale che si trova a Siena.

«Nel frattempo stiamo cercando di riorganizzare le lezioni — aggiunge la preside — I ragazzi della succursale (che resta chiusa) torneranno sui banchi domani mattina e andranno nella sede principale, visto che non ci sono altre strutture disponibili. Per gli altri giorni della settimana stiamo organizzando dei turni pomeridiani dalle 13.30 alle 18.30, che ruoteranno per tutti in modo che i 400 della succursale non siano gli unici a rimetterci». In attesa che arrivino i risultati e si capisca il tipo di intervento di cui ha bisogno la scuola, la Città Metropolitana sta intanto cercando delle soluzioni per il trasporto scolastico (come l'attivazione di nuovi autobus), visto che molti studenti provengono dai Comuni vicini. «È una situazione inaccettabile che ci auguriamo venga risolta al più presto — commenta Lorenzo Colzi, uno dei rappresentanti d'istituto — Il Calamandrei è una scuola fatiscente, che già in passato ha avuto diversi problemi. In più, non è giusto chiedere agli studenti di rinunciare ad attività pomeridiane come lo sport o la musica perché l'istituto non è in grado di fornire aule adeguate negli orari previsti».

**Il Sole 24 Ore - Mobilità Sostenibile**

**L'offerta in Italia**

**Dalle microcar alle premium, la carica delle elettriche**

Dalle microcar alle berline. Purché siano elettriche, e in sharing. La mobilità condivisa si è sempre sviluppata con un occhio di riguardo per l'elettrico, il segmento che sta attraendo l'attenzione (e investimenti-monstre) delle casate automobilistiche. Se l'acquisto resta merce per pochi, visti i prezzi al concessionario, resta l'appiglio del car sharing. Qui la possibilità di spostarsi a impatto zero cresce con l'offerta di servizi di e-car, con un ventaglio di scelta che varia di città in città. Tra i protagonisti assoluti del settore c'è Share'ngo, una (ex) startup che ha invaso le città italiane con una flotta di 1.500 microcar «alla spina». I mezzi, diffusi fra Milano, Roma, Firenze e Modena, viaggiano con un'autonomia di 120 chilometri e offrono alcuni vantaggi notevoli agli utenti. Il primo sono i prezzi, visto che il tariffario esclude i costi di attivazione e fa pagare in seguito uno standard di 0.28 euro al minuto. Il secondo è sulla mobilità in senso stretto. Il guidatore può parcheggiare anche negli stalli riservati ai residenti e addentrarsi anche in zone off-limits, come l'Area C a Milano e nella zona a traffico limitato di Modena, Firenze e Roma. Se preferite le auto tradizionali, ma siete disposti a qualche euro in più, la piattaforma e-Vai offre un parco auto composto in larga parte da vetture elettriche (come Citroen C-Zero, Renault Zoe, Peugeot iOn e pure una Fiat Panda, con autonomia massima di 120 chilometri e velocità massima di 110 km/h). L'asticella si alza a 6 euro l'ora o 72 euro per un pacchetto giornaliero, anche se si possono ammortizzare un po' i costi "abbassandosi" alle auto

endotermiche (tariffa di 2,4 euro l'ora e 28,8 euro per la giornata). Salendo a una fascia premium, la piattaforma DriveNow include nel suo menù anche BMW i3, un modello elettrico con autonomia ampliata fino a una soglia di 300 chilometri. Il prezzo non si discosta particolarmente dalla media, con una tariffa fissata a 0,34 centesimi al minuto. Per ora la scelta è limitata a una vettura, ma tutto lascia intendere che possa allargarsi. Fin qui però siamo rimasti nel perimetro dei servizi noti soprattutto a Milano, la capitale italiana del car sharing (elettrico e non). Peccato, perché in tutto il paese stanno nascendo opzioni di mobilità condivisa in sella a modelli che offrono prestazioni di buon livello e costi sostenibili. In Piemonte stanno iniziando a moltiplicarsi le auto targate Blue Torino, un servizio che per ora si limita al capoluogo omonimo. Per ora la piattaforma ha già messo a disposizione 120 automobili e 55 stazioni di ricarica, ma fine progetto si ambiscono a numeri pari ad almeno il doppio: 330 vetture e 130 aree di parcheggio. Le tariffe, in questo caso, si modellano per venire incontro al target di clientela più probabile: studenti o comunque under 30, la fascia di clientela più sensibile alle questioni ambientali (e meno incline a fare investimenti su automobili di proprietà, soprattutto di fronte a un'offerta di car sharing e mezzi funzionanti). L'abbonamento annuale costa 5 euro al mese, con 0,19 centesimi per ogni minuto trascorso a bordo. Se rientri nella categoria dei «millennials», però, la tariffa scende a 1 euro mensile e a 0,14 centesimi al minuto. L'autonomia dichiarata è di 250 chilometri. Anche in questo caso ci sono zero vincoli sull'ingresso in Ztl, caratteristica in comune con una «rivale» appena nata un po' più a sud est: Bologna. Nel capoluogo emiliano ha appena fatto il suo debutto «Corrente», un servizio che coprirà 45 chilometri di area cittadina, senza costi di registrazione e una tariffa iniziale di 20 centesimi al minuto. Anche qui, a una prima fase di rodaggio con 120 auto elettriche ne seguirà una di stabilizzazione con 240 automobili sparse per la città. L'autonomia dichiarata si alza a 300 chilometri e non ci sono limitazioni sulla viabilità, con esclusione delle zone pedonalizzate. Il resto del car sharing elettrico si affida a esempi singoli, come Adduma: una startup siciliana di origine, ma attiva a Firenze e specializzata nell'offerta di vetture ad hoc per le esigenze della clientela. L'utente si iscrive e può scegliere fra auto per i tragitti urbani (Citroen C-Zero), extraurbani (Renault Zero) o furgoni, sempre elettrici al 100%, per aziende o privati impegnati in una consegna. Uscendo dalle quattro ruote, e senza avventurarsi nel bike sharing, c'è una novità che si fa largo nello sharing tradizionale: i monopattini elettrici, finiti nel mirino anche dei produttori (ma non utilizzabili in strada). Seat ha già messo gli occhi sul fenomeno, lanciando un suo modello (Kickscooter eXS) sviluppato insieme a Segway. Ford ha acquisito una start up. A breve sperimenterà la mobilità condivisa, anche se solo interna all'azienda. Per ora.

## **Corriere Fiorentino**

**«Lega, balletto per il centro destra  
Qui mai un'alleanza con noi M5S»**

**Giannarelli: sul voto locale le loro speranze sono appese a Forza Italia e Fdi**

**«Salvini come Renzi». Giacomo Giannarelli, capogruppo del M5S. Non ci è andato di fioretto, sulla vicenda dell'aeroporto e sulle posizioni della Lega, a livello locale come su quelle nazionali. È quindi un giudizio anche sulla politica nazionale? E soprattutto, ha avvisato il suo leader politico, il vicepremier Luigi Di Maio, che non deve fidarsi?**

«Calma: il mio non era un giudizio sulla politica nazionale, dove c'è un contratto di governo e dove diamo, e ci aspettiamo, lealtà».

**E su cos'era, mi scusi, visto che parlava di Salvini?**

«Il punto è che io non capisco più che posizione abbia la Lega, sull'aeroporto ma anche sull'inceneritore. Pd e Lega stanno dicendo le stesse cose, così hanno votato in Consiglio regionale».

**Parrebbe di no, visto quello che dice ufficialmente la commissaria della Lega Susanna Ceccardi su Peretola.**

«Dicono tutto e il contrario di tutto. Ceccardi ha smentito i suoi parlamentari favorevoli, ma poi abbiamo visto come è andato in Consiglio regionale sull'aeroporto. Io credo che pur di riallacciare i rapporti politici con il centrodestra, fanno e faranno di tutto. Fino a smentire quello che hanno votato poco fa: la Lega, sempre in Consiglio regionale, ha sostenuto i nostri documenti sull'economia circolare, per i rifiuti, poi ha chiesto gli inceneritori».

**E secondo lei, perché succede questo?**

«La Lega sa che per avere qualche speranza di andare al ballottaggio con noi o con il Pd, alle prossime amministrative del 2019 ed alle elezioni regionali del 2020, deve fare un'alleanza con gli altri partiti del centrodestra. E sia Forza Italia che Fratelli d'Italia vogliono sia gli inceneritori che l'aeroporto. Il balletto della Lega nasce da questi motivi».

**Però ripeto: voi proponete di potenziare Pisa, ma anche Ceccardi ha detto una cosa molto simile.**

«Ma la Lega ha votato invece, con Forza Italia e Fdi. Un documento in cui si chiede di potenziare sia Pisa che Firenze: non si capisce più da che parte stia la Lega».

**D'altra parte, lo stesso problema lo avete a livello nazionale, per esempio sugli inceneritori.**

«Ed infatti ho ricordato che è stato un sindaco leghista, a Treviso, a chiudere quattro inceneritori, ha raggiunto il 90% di differenziata, ha abbattuto il costo delle bollette: la gestione migliore dei rifiuti d'Italia. Nel contratto di governo infatti si parla di economia circolare e quando ci sono diversità di opinioni, si deve aprire un tavolo di confronto».

**Ma come fate a governare a Roma e scontrarvi così a livello toscano?**

«Col contratto di governo».

**E per gli argomenti che non sono nel contratto?**

«Il problema è interno alla Lega. Noi siamo leali: appoggiamo le buone idee delle Lega, ci aspettiamo che avvenga la stessa cosa per le nostre proposte. Ma non ci sono e non ci saranno mai accordi elettorali a livello locale».

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

### **L'appuntamento stasera alle 19**

#### **Perché vale la pena fare la raccolta differenziata? La risposta a Pisa**

#### **All'interno della Settimana europea per la riduzione dei rifiuti un incontro con il responsabile comunicazione di Revet, azienda al servizio dell'economia circolare in circa 200 comuni**

Venerdì 23 novembre alle 19 Diego Barsotti, responsabile comunicazione di Revet, incontra i cittadini a Bio al sacco, il negozio pisano di prodotti sfusi e alla spina.

Nell'incontro, dal titolo "Riciclo o Rifiuto. Perché vale la pena fare la raccolta differenziata", Barsotti introdurrà i cinque materiali (plastica, vetro, alluminio, acciaio e tetrapak) che Revet avvia a riciclo per conto di circa 200 comuni prevalentemente toscani, il loro reimpiego e gli errori più frequenti compiuti durante la separazione casalinga della spazzatura. Al termine dell'incontro a tutti i partecipanti sarà offerto un aperitivo durante il quale sarà possibile rivolgere le proprie domande a Barsotti.

L'incontro si inserisce all'interno della Settimana europea per la riduzione dei rifiuti, e proprio durante tutta la settimana dal 19 al 24 novembre tutti coloro che si presenteranno a Bio al sacco con il proprio contenitore da riempire, evitando così anche lo spreco di sola carta, avranno automaticamente diritto al 5% di sconto.

Per l'incontro con Barsotti l'ingresso è gratuito, ma i posti sono limitati. Info: 050.6161560 – bioalsacco@gmail.com – <https://www.facebook.com/events/2159777010953426/>

## **Corriere Fiorentino**

### **Un Black Friday alla fiorentina**

«Black Friday», letteralmente «Venerdì Nero». Un nome che fino a pochi anni fa — in Italia — poteva ispirare nell'immaginario collettivo un crollo della Borsa o al massimo una giornata difficile per il traffico. Niente di tutto questo. Oggi «Black Friday» vuol dire shopping low cost, tanto che proprio l'etimologia si riferisce alle annotazioni in nero sui libri contabili degli esercenti americani, segno di guadagno in contrapposizione al rosso delle perdite. È da qui che ha origine questa sorta di «fischio d'inizio» per la stagione degli acquisti natalizi. Con cadenza regolare, ovvero il giorno successivo al Thanksgiving Day, alla mezzanotte del quarto giovedì di novembre, negli Usa i negozi aprono eccezionalmente a mezzanotte con sconti che vanno anche a scalare via via che passano le ore (a mezzanotte si possono trovare affari anche all'80% in meno, un'ora dopo al 70% e così via). Una trovata con un solo obiettivo: svuotare i magazzini, per la nuova merce in arrivo per il Natale. Un evento da miliardi di dollari, troppo ghiotto per non essere «plagiato» — così come il «Cyber Monday», cioè la massiccia offerta di ribassi online del lunedì post «Black Friday» — dai negozianti nostrani. Così da 5 anni ecco il «Venerdì Nero» dello shopping sbarcare pure a Firenze. Con buoni risultati sia per le vie del centro storico, che per gli outlet fuori città (i tre bancomat ai Gigli, ieri mattina, avevano rapidamente finito la disponibilità di contante). «Le previsioni per il 2018 — spiegano da Confesercenti — stimavano un possibile più 20% rispetto allo scorso anno, con una spesa di almeno 130 euro a persona. La pioggia ha un po' ridimensionato le aspettative: non si è andati oltre i 110-120 euro pro capite, ma c'è stata comunque una crescita del 10%». Per adesso. «Sì, perché da noi il Black Friday è in realtà una tre giorni che va avanti fino a domenica». Il settore con più successo? La tecnologia, con l'hi-tech e la telefonia in pole position. Ma in generale sono i grandi marchi a fare da padroni: «Grandi realtà come le catene arrivano a sconti fino al 70% — dice il presidente di Confcommercio Firenze, Aldo Cursano — i piccoli invece utilizzano questa opportunità, arrivando a deprezzare del 20-30%, ma devono comunque competere anche con l'online. È una boccata d'ossigeno per gli affari: credo che registreremo un più 15%-20%». Ancora più ottimista il direttore di Confcommercio, Franco Marinoni: «Un esempio? Trony ha avuto un 170% in più di vendite dal Black Friday 2017». Nel giorno dello shopping a tutta birra, arriva un riconoscimento internazionale per Firenze, ottava città mondiale per il turismo dello shopping; un giro d'affari che si aggira intorno ai 2,6 miliardi di euro l'anno totali tra Roma, Milano, Firenze e Venezia.

(Laura Antonini, Lorenzo Sarra)

## **Corriere Fiorentino**

### **PERCHÉ SÌ FOTO LOCCHI**

**«Lo facciamo da anni per il cliente abituale e quello sconosciuto»**

L.A.

Da Foto Locchi in via del Corso, da due anni il Black Friday è diventato una piacevole consuetudine. Una promozione sentita come positiva, da portare avanti anche in futuro «per coccolare il cliente di sempre e avvicinare lo sconosciuto ad un acquisto che non rientra nel paniere dei desideri. L'anno scorso — racconta la titolare Erika Ghilardi — abbiamo fatto il primo test di questo Black Friday di cui tutti commercianti e clienti anche a Firenze parlavano. Non nascondo un primo scetticismo nel sondare un terreno poco conosciuto come quello di una vendita promozionale fuori stagione».

Una promozione che Foto Locchi ha quindi pensato di sfruttare nel senso etimologico del termine. «Siamo un negozio storico del centro di Firenze, conosciuto nel mondo soprattutto per il nostro archivio di fotografie, e anche se al passo con i tempi, la nostra necessità non è stata tanto quella di conformarci ad una moda ma quella di capire come sfruttare al meglio una tendenza che, è un dato di fatto, sta rivoluzionando i consumi. Da qui l'idea di fare tesoro di questa occasione che tanto piace alle persone per dare, a chi non si avvicina mai alle nostre vetrine, una chance agevolata di acquisto, di un prodotto alto nell'occhialeria. Il cliente entra e si prova i modelli da vista e da sole, ci si fa misurare la vista per le lenti e così facendo si può toccare con mano per un giorno un servizio e una scelta di prodotto che crediamo ancora, faccia la differenza sul prezzo. Una sorta di giornata di test che come dimostra l'esito dello scorso, ha creato una nuova lista di clienti che tornano. Magari proprio per quello stesso occhiale acquistato con il Black Friday, vengono poi a cambiare le lenti».

Seguendo questa filosofia però, non è stato facile per il negozio di via del Corso 19 scegliere quale tipologia di prodotto destinare alla promozione.

«Qualcuno pensa che il Black Friday — continua Erika — sia una sistema per svuotare i magazzini e dare aria all'invenduto. Ecco, noi per tagliare la testa al toro, e per eliminare qualsiasi tipo di sospetto su merce scontata perché da eliminare come rimanenza, abbiamo deciso di adottare una politica diversa mettendo non una singola categoria ma tutta la nostra merce in promozione. Certamente a seconda dei marchi e del modello cambia la scontistica che comunque è altissima perché va dal 40% al 50%. E, salvo pochissimi marchi — 4 sugli oltre 25 che gestiamo — sui quali non siamo riusciti a superare una riduzione di prezzo del 30%, perché sono marchi di nicchia e di altissima qualità, sul resto abbiamo cercato di fare un vero e proprio Black Friday».

## **Corriere Fiorentino**

### **PERCHÉ NO EREDI CHIARINI**

**«Noi non ci stiamo, è un autogol**

**Ci rimette la qualità»**

L.A.

Nessuna vetrofania che indichi la promozione né cartelli con percentuali di sconto. Le 9 vetrine di Eredi Chiarini su uno dei passaggi più frequentati nel centro storico dello shopping tra via Porta Rossa e il mercato del Porcellino a Firenze non aderisce «fermamente» al Black Friday. «Da sempre — racconta Carlotta Chiarini, figlia di Andrea (scomparso tre anni fa) e oggi al timone della storica azienda fiorentina fondata nel 1894 dalla nonna Genni — il nostro negozio è contrario a questa come ad altre tipologie di scontistica. La ragione per cui ci dissociamo da quella che negli ultimi anni è diventata una moda anche a Firenze è duplice. Da un lato — continua — trovo che questa promozione come altre, penso ai pre-saldi di metà dicembre, non dia benzina ma sia controproducente per il commercio, soprattutto quando si parla di un multimarca come il nostro. A differenza del monomarca noi abbiamo infatti una marginalità ridotta e questo si traduce in un ritorno economico poco significativo. Allo stesso tempo — spiega — il nostro dissociarci dal Black Friday risponde ad una esigenza di rapporti con la clientela che va oltre all'aspetto meramente commerciale. Parlo di correttezza e di equità con chi compra da noi oggi un capo ad una cifra piena sapendo che ieri lo stesso prodotto poteva essere acquistato al 30 o al 40 per cento in meno. Da sempre offriamo al cliente un assortimento di marchi e di prodotti di qualità stabilendo con lui un rapporto di fiducia personale che così verrebbe meno». Non da ultima tra le motivazioni del no al Black Friday la questione di relazione con i fornitori. «Sono gli stessi marchi che vendiamo — spiega — spesso legati al nostro negozio da anni a indicarci di non gradire questo tipo di promozione che viene percepita anche da loro come una riduzione sul valore del prodotto presentato in vetrina». E a chi entra convinto che anche voi aderiate al venerdì nero degli affari cosa rispondete? «Anche oggi (ieri per chi legge) — conclude Carlotta Chiarini — non sono mancati

avventori certi di poter usufruire di promozioni anche da noi. Non sono i nostri clienti abituali, però, che anzi grati della coerenza non ci chiedono più se aderiamo o meno a certe iniziative. Piuttosto cacciatori di saldi, consumatori mordi e fuggi, che magari rimangono delusi dal cartellino a prezzo pieno e lasciano la merce davanti alla cassa dimostrando di non condividere la nostra filosofia di lavoro che punta tutto sulla qualità. Anche dei rapporti».

### **Corriere Fiorentino**

#### **LA SOCIOLOGA CARMEN LECCARDI**

##### **«Seguiamo i tempi della finanze e tradizioni tutte inventate»**

di Chiara Dino

«C'è una frenesia tutta contemporanea nell'abbracciare e fare nostre abitudini che arrivano da più parti del mondo. C'è un'ansia di delocalizzazione, ma anche di anticipazione del tempo finalizzata a vivere in un eterno presente nella corsa agli acquisti che ieri si è palesata nei negozi intasati da consumatori da Black Friday». Ne è convinta Carmen Leccardi, ordinaria di Sociologia della Cultura all'Università di Milano-Bicocca e attenta studiosa dei processi di mutamento culturale, con specifica attenzione alle differenze di genere e di generazione, alle esperienze dei giovani e ai vissuti temporali.

##### **Professoressa, secondo lei cosa ha generato questa accelerazione che ci fa anticipare il tempo degli sconti da sempre programmati dopo le vacanze di Natale e oggi incastrati dentro a un qualunque venerdì di un piovoso novembre?**

«Il fenomeno del Black Friday richiede vari livelli di lettura. Innanzitutto manifesta come la nostra esistenza la si giochi ormai in un mondo globale. Oggi quello che accade in Usa, in Francia e in Spagna ci riguarda. Ancor di più quando si parla di scelte commerciali perché, visti i tempi di crisi che soffiano, anche i nostri commercianti cercano soluzioni alternative guardando fuori dai nostri confini. È un fatto di confini che si sono assottigliati. Ma non basta».

##### **In che senso?**

«Oggi anche il tempo è diventato globale. La velocità con cui noi cambiamo abitudini ha a che fare con la velocità di tempi dettati dalla finanziarizzazione dell'economia. Così come i capitali transitano da un capo all'altro del mondo in pochi minuti anche le nostre abitudini, soprattutto commerciali, si adeguano a questi tempi».

##### **Dunque è la finanza che detta le regole?**

«Certamente sì, e insieme alla finanza il linguaggio dei nuovi media. Che viaggiano alla stessa velocità di un'azione che si acquista e si compra per investire del capitale».

##### **Cosa implica tutto ciò?**

«Ci sono molti studi interessanti sulla sociologia del tempo, condotti in maniera brillante in Germania, per esempio, da Hartmut Rosa (tra i suoi libri Accelerazione e alienazione edito in Italia da Einaudi ndr) che mettono in luce il paradosso della velocità. La compressione temporale dentro cui tutti noi agiamo ci fa vivere a una velocità notevolissima e, grazie all'uso delle nuove tecnologie ci dà l'impressione di poter risparmiare tempo, ma alla fine ci lascia con la sensazione di non aver mai tempo per nulla. Secondo lui, e credo che abbia ragione, la caratteristica della contemporaneità è che viviamo in un eterno presente in cui riusciamo a proiettarci solo nelle esperienze più prossime. Mi lasci fare un esempio».

##### **Prego...**

«Soffermiamoci sul dibattito politico dell'ultimo mese: sembra che nessuno faccia un ragionamento che va più in là della primavera prossima, quando ci saranno le prossime elezioni europee. Manca un ragionamento a lungo termine».

##### **Tornando al nostro Black Friday possiamo dire che il prossimo anno sarà un fatto remoto, e che magari non ci sarà più?**

«Non posso prevederlo ma è possibile. È accaduta la stessa cosa con i temporary shop. Fino a un po' di tempo fa sembrava che fossero dei luoghi imprescindibili per un consumatore doc, uno di quelli compulsivi. Ora hanno perso di appeal. Ma per rendersi conto di quanto avviene basta fare una passeggiata in qualsiasi città. Io parlo di Milano, nel giro di un mese mi capita spesso di accorgermi che le insegne di un negozio vengono soppiantate da altre e poi da altre ancora e ancora, in un'eterna corsa. La necessità è quella di stare sempre dentro a una forma di consumo coatto. Se l'anno prossimo il Black Friday sarà utile ci sarà ancora sennò si inventerà un'altra tradizione».

##### **Ma parlare di tradizione inventata è un ossimoro...**

«Certamente è l'ossimoro del nostro tempo. I pubblicitari usano tempi vicinissimi... sin dal 2005 per esempio, per consacrare come tradizionale qualcosa. Un tempo per tradizione si intendeva qualcosa di sedimentato nel tempo. Oggi stiamo uccidendo il passato e il futuro».



### **Che conseguenze ci sono per i rapporti sociali?**

«La conseguenza più evidente è che anche le relazioni si bruciano molto più velocemente. E che le nostre forme di partecipazione e di azione vadano, si esauriscono. Avrebbero bisogno di tempi lenti che oggi non sembrano avere cittadinanza».

### **Come si esce da tutto questo?**

«Io credo che il femminile in questo momento storico può aiutare a rallentare il mondo. Le donne sono antropologicamente e geneticamente più legate al ritmo della natura: basti pensare al tempo della gestazione di un figlio o ai cicli a cui è sottoposto il nostro organismo. Non possono fare a meno, in alcuni ambiti, di rispettare i nostri, per nostri intendo umani tout-court, ritmi circadiani. La riorganizzazione della sociologia del tempo dovrebbe tenere conto di questo talento femminile che oltre a sedare le ansie che genera la velocità potrebbe restituirci passato e futuro».

### **Corriere Fiorentino**

#### **Tra i forzati dell'outlet**

#### **La fila inizia al casello e nei camerini è uno show**

di Antonio Passanese

Ci si può accapigliare per una borsa (l'ultima) da 15 euro? A giudicare dalla furibonda lite tra due donne cinesi, andata in scena ieri pomeriggio in un importante negozio del Designer Outlet Barberino, la risposta è sì. Già, perché «il Black Friday può dare alla testa e può far venire fuori il peggio di noi», commentano alcuni uomini mentre attendono — pieni di pacchi, buste e con l'immane sigaretta — che le rispettive consorti terminino gli acquisti. Eccolo l'inguaribile popolo della frivolezza che gira con le sportine strette sotto le ascelle, pronto ad abusare della carta di credito e, se necessario, a uccidere per un camerino libero o per avere l'ultimo prodotto. Anche se superfluo.

I presenzialisti dell'outlet girano da un monomarca all'altro: dacci il nostro lusso quotidiano, possibilmente superscontato. All'outlet di Barberino del Mugello si arriva solo dopo aver affrontato un po' di coda in autostrada e fuori dai parcheggi. C'è addirittura qualcuno che ha dormito in macchina e ha atteso la «grande occasione» per tutta la notte. All'apertura c'era già una coda con almeno 200 persone in attesa: «Non appena abbiamo aperto i cancelli — racconta la direttrice Maria Chiara Bellomo — c'è stata la corsa verso le due griffe che hanno deciso di applicare gli sconti più importanti. Parliamo del 50%. Però devo dire che i nostri clienti sono molto educati e difficilmente si assiste a scene drammatiche». Nonostante il giorno feriale e di pioggia, nell'outlet alle porte di Firenze ieri si è registrato il 15% in più di presenze rispetto al Black Friday dello scorso anno. E non è finita, perché il «venerdì nero» a Barberino durerà 4 giorni e andrà avanti fino a lunedì. «Crediamo che l'assalto ci sarà tra sabato e domenica — continua Bellomo — Quello che ho però notato oggi è stata la presenza massiccia di giovani in gruppo. Una novità visto che spesso qui ci sono famiglie e single».

Ma è dal primo pomeriggio che i clienti hanno iniziato ad arrivare a flotte. «Prima il dovere poi il piacere» sorride una quarantenne davanti all'ingresso: è pronta con la lista della «spesa» in mano; il marito le arranca dietro con il miraggio di un bel pranzo a base di fiorentina dopo la «via crucis» tra un negozio e l'altro (non ci riuscirà, dovrà accontentarsi di un piatto di spaghetti pomodoro e basilico in uno dei ristoranti dell'outlet). Coppie di fidanzati, mariti e mogli, nonne, madri e figlie. Passeggini, bambini e monopattini. Bassotti, barboncini e bulldog francesi. E cani da pochette. Lo «struscio» lungo i viali del grande centro commerciale all'aperto sembra quello del corso di un paese dopo la messa della domenica. Solo che a Barberino si celebra l'apoteosi dell'acquisto. Neanche le 16 e il negozio americano di abbigliamento e accessori è costretto a far entrare le persone con il contagocce. Sarà così per il resto della giornata, un po' in tutti i negozi. «Un caffè. Forte. Sono qui da 20 minuti e ancora non ci ho capito niente». Tutto il bar scoppia in una risata e il signore corpulento allarga le braccia per poi indicare le due figlie adolescenti. Attorno alle 18 si iniziano a vedere le prime defezioni. I più piccoli hanno fame e sono stanchi. Delle madri non c'è traccia: hanno «parcheggiato» le famiglie e girano ancora come trottole da uno showroom all'altro.

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**La Repubblica - Firenze**

**Unicoop e Legambiente**

**Tutelare l'ambiente risparmiando**

**Consumi, energia, mobilità: esce la prima guida all'ecologia quotidiana realizzata grazie a 4.000 toscani**

Valeria Strambi

Verdure in basso, latte e uova nello scaffale intermedio e affettati sottovuoto in alto. Chi sa usare il frigorifero in modo intelligente, può risparmiare fino a 115 euro in un anno. Abbassare la temperatura di casa di un grado significa invece conservare nel portafoglio fino a 55 euro. Una lavatrice a pieno carico vale 8 euro di guadagno, così come dire no all'ascensore permette di non sprecare 4 euro. Tanti piccoli gesti quotidiani che, se seguiti alla lettera e con costanza, possono rivelarsi un affare per le proprie tasche, ma anche per l'ambiente. Consigli preziosi che garantiscono un risparmio di 1.863 chili di CO2 all'anno (vale a dire 873 euro in più per una famiglia di tre persone).

La tabella della sostenibilità, così come le giuste dritte per rispettare l'ambiente in cui viviamo, sono contenute nella guida all'ecologia quotidiana, la prima interamente realizzata dai cittadini per i cittadini attraverso un percorso partecipativo. Già disponibile in versione online ([ecologiaquotidiana.it](http://ecologiaquotidiana.it)) e da gennaio in versione cartacea, è firmata da Unicoop Firenze e Legambiente, è edita da Giunti e illustrata da Marco D'Ambrosio, in arte Makkox.

A scriverla, sotto la supervisione scientifica di Legambiente, quattromila toscani che, nel 2018, hanno risposto a un questionario sulla sensibilità ambientale. Un percorso di 40 incontri avvenuti nelle diverse sezioni soci che ha portato a un vero e proprio vademecum fatto di semplici, ma fondamentali consigli. Si parte dai fondamentali: non fare rifiuti. Quindi scegliere prodotti 'verdi' dentro e fuori. E per i rifiuti che inevitabilmente si producono? La parola d'ordine è differenziare. Se le regole cambiano da Comune a Comune, separare umido, carta, plastica e vetro è buona norma dovunque, visto che si tratta di materiali che possono avere una seconda vita. Oltre ai rifiuti, ci sono i capitoli su consumo sostenibile, energia e mobilità. Dal fare la spesa scegliendo prodotti locali per aiutare l'economia toscana e limitare le emissioni dovute ai trasporti delle merci, allo spegnere i dispositivi elettronici quando non li usiamo. «La conoscenza è il presupposto per poter procedere insieme a invertire la rotta, a mantenere la Terra in cui viviamo il luogo migliore dove poter vivere. In questo vogliamo coinvolgere ed essere vicini ai nostri consumatori» spiega Daniela Mori, presidente del Consiglio di sorveglianza di Unicoop Firenze. Per Legambiente, un modo per sensibilizzare sempre più persone all'esercizio di buone pratiche: «Pensare globalmente, agire localmente è, da sempre, la frase che meglio rappresenta il cuore della cultura ambientalista, in Italia e non solo - osserva Stefano Ciafani, presidente nazionale Legambiente - Di fronte agli effetti sempre più devastanti dei cambiamenti climatici non possiamo restare a guardare».

**La Repubblica - Firenze**

**Il presidente di Legambiente**

**Ciafani: "L'ideologia 'inceneritorista' è trasversale"**

«L'ideologia 'inceneritorista' è trasversale: l'abbiamo combattuta 15 anni fa contro il governo Berlusconi, l'abbiamo combattuta pochi anni fa col governo Renzi, e la combattiamo oggi contro i proclami del ministro Salvini». Lo ha detto Stefano Ciafani, presidente nazionale di Legambiente, presentando la guida all'ecologia quotidiana di Unicoop Firenze (vedi sopra). Per Ciafani Legambiente ha questa posizione «non perché si sia ideologicamente contrari a questa tipologia di impiantistica, che negli anni '80 e '90 e nei primi anni 2000 poteva avere anche il suo senso: oggi pensare di fare nuovi impianti di termovalorizzazione in un paese che ne ha costruiti tanti, che ne ha più di 50, vuol dire discutere di un tema che non ha il minimo consenso popolare, che non serve ai territori, che ci fa perdere solo tempo.

Noi dobbiamo recuperare i ritardi soprattutto nelle aree più complicate del paese, come il centro-sud». Dunque, sostiene il presidente di Legambiente, «bisogna costruire gli impianti che servono all'economia circolare, al ciclo dei rifiuti sostenibile, quindi in una parte del paese, al centro-sud, vanno costruiti impianti per trattare l'organico differenziato che è sempre più raccolto dai Comuni». Sulle infrastrutture il presidente di Legambiente ha detto che «ci sono delle grandi opere che servono a tutto il paese, e anche alla Toscana, di cui si parla poco: tutto il lavoro che bisogna fare per ridurre il rischio idrogeologico è una grande opera pubblica che dobbiamo mettere in campo domani mattina».

**La Repubblica - Firenze**

**Il commento**

**IL PD RIPARTA DALL'AMBIENTE E DALLO SVILUPPO SOSTENIBILE**

Monia Monni

Giorgio Gaber, in una celebre canzone, si poneva una domanda di straordinaria attualità: cosa sono la destra e la sinistra. La destra ha compiuto la sua metamorfosi verso il nazionalismo, il conservatorismo ed il machismo. Il populismo italico, invece, è una centrifuga disordinata che si scontra con l'impossibilità di tradurre le promesse elettorali in azioni di governo, ne sono esempi il condono per Ischia, Ilva e il Tap.

In questo delicato tornante della storia la sinistra, avvinghiata su se stessa in una perpetua lotta intestina, carica di divisioni e rancori, fatica a ritrovare un'identità. Abbiamo bisogno di un pensiero politico ampio che si radichi nella società e nel tempo in cui viviamo, ridisegnando un perimetro culturale comune che, a mio parere, deve trovare nella parola "sostenibilità" uno dei suoi cardini. La sinistra deve offrire una visione integrata ed integrale che investa la società nel suo complesso, giocando il ruolo che la storia le assegna in questo tempo, ricercando nuovi equilibri e bilanciamenti tra interessi che sembrano confliggenti. Non c'è uomo senza natura. Non c'è benessere senza contrasto alla povertà.

Non c'è Europa senza superamento delle diseguaglianze. Non c'è comunità senza doveri reciproci. La sostenibilità risolve questi conflitti e riallaccia fili della società che si pensavano definitivamente tagliati. Non quindi una fascinazione, pur comprensibile in tempo di risultati magri, per i movimenti verdi alla "bavarese", ma una ridefinizione più profonda di ciò che siamo e che passa anche attraverso decisioni concrete. La Toscana, ad esempio, lo ha fatto approvando una legge, di cui sono prima firmataria, che imprime un netto cambio di passo, individuando lo sviluppo sostenibile come principio guida della pianificazione regionale: dai rifiuti alle infrastrutture, dalle politiche per la salute alla cultura, dalla qualità dell'aria allo sport, attuando così una transizione omogenea verso l'economia circolare. Questo sviluppo passa anche attraverso il potenziamento del sistema aeroportuale toscano, su cui il consiglio regionale ha appena votato. Serve insomma una scelta di coraggio che ha l'ambizione di essere uno dei punti di partenza per ricostruire, non soltanto un rapporto della sinistra con la società, ma un pensiero radicale e radicato che dia senso e valore all'impegno quotidiano di tante donne e uomini.

L'autrice è vicecapogruppo del Pd in consiglio regionale

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**Corriere della Sera**

**Quei 3 miliardi spesi in bonifiche mai fatte**

**Ex aree industriali o zone potenzialmente contaminate: in Italia sono 12.482, di cui 58 ad alto rischio sanitario**

**Ecco i risanamenti incompiuti tra burocrazia e inefficienze**

di Milena Gabanelli

Nei terreni e nelle falde dei 1.469 ettari di costa che bagna la città di Crotona è stata riscontrata, nel 2002, la presenza di zinco, piombo, rame, arsenico, cadmio, mercurio, ferro, idrocarburi, benzene, nitrati, frutto perlopiù di uno smaltimento abusivo, sistematico e incontrollato di montagne di rifiuti industriali. Dopo sedici anni, 9 commissari e 121 milioni di euro stanziati, la bonifica è ancora in alto mare.

Il caso di Crotona, diventato emergenza, è solo uno fra migliaia: l'Ispra ne ha contati 12.482. Siti potenzialmente contaminati, distribuiti su tutto il Paese, con un record di 3.733 casi in Lombardia. Mentre i siti in cui l'inquinamento è stato considerato talmente grave da comportare un elevato rischio sanitario, e per questo definiti «di interesse nazionale» (Sin), sono 58. L'interesse, a partire dal 1998, era quello di bonificarli. Oggi per la maggior parte resta ancora da capire la portata della contaminazione. Parliamo di aree industriali dismesse, in attività, aree che sono state oggetto in passato di incidenti con rilascio di inquinanti chimici, e aree in cui sono stati ammassati o interrati rifiuti pericolosi. Alle procedure di bonifica inizialmente doveva pensare lo Stato, dal 2012, 17 siti sono passati in carico alle Regioni. «Pensiamo a un fondo unico ambientale per sostenere le bonifiche», ha dichiarato qualche mese fa il ministro dell'Ambiente, Sergio Costa. Il suo predecessore, Gian Luca Galletti, aveva già riferito in un intervento al Senato, il 19 gennaio 2017, di circa 2 miliardi di euro stanziati «dal mio ministero a favore delle Regioni, dei Commissari delegati e delle Province Autonome di Trento e Bolzano». Finora la somma dei finanziamenti totalizza 3.148.685.458 euro. A fronte di questa spesa, «emerge l'estrema lentezza, se non la stasi, delle procedure attinenti alla bonifica dei Sin», scriveva, qualche mese fa, la Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti.

**A cosa sono serviti i fondi?**

In Veneto, 781 milioni di euro sono stati usati per bonificare solo il 15% dei terreni e l'11% della falda di Porto Marghera. In Campania, l'area perimetrata nel Sin di Napoli Orientale, su cui insiste la quasi totalità degli impianti di deposito e stoccaggio di gas e prodotti petroliferi presenti sul territorio cittadino, la bonifica ha interessato finora solo il 6% dei terreni e il 3% della falda. Va molto peggio nell'area occidentale, quella dell'ex Ilva, ex Eternit, ex discarica Italsider: 242 ettari di superficie potenzialmente inquinati da metalli, ipa, fenoli, amianto; oltre 10 milioni stanziati dal ministero dell'Ambiente, bonifiche: zero. L'area di Tito, in Basilicata, ha completato solo il 4% della procedura di bonifica, idem in Sardegna, nonostante i 77 milioni stanziati dal ministero dell'Ambiente, e i 20 già spesi per le aree industriali inquinate di Sulcis-Iglesiente-Guspinese. «La maggior parte delle risorse», dichiara la Regione, «sono in fase di progettazione, poi a causa della complessità delle opere e dell'aggiornamento della normativa sugli appalti, il grosso degli interventi deve essere ancora cantierato».

In Sicilia nei siti contaminati che vanno da Priolo (Siracusa) a Biancavilla (Catania) fino a Gela (Caltanissetta), sono stati spesi 3 milioni di euro per zero bonifiche. Nulla di fatto anche al Nord, per le aree industriali di Trento e per i metalli pesanti che hanno inquinato falde e terreni dell'area della Caffaro di Torviscosa, in Friuli, dove i milioni finanziati dal ministero sono stati rispettivamente 19 e 35. In Toscana, a fronte di finanziamenti per oltre 20 milioni, nessuna bonifica è stata completata nei Sin di Orbetello e Livorno. In Piemonte i circa 51 milioni stanziati non hanno ancora rimesso in salute le aree di Balangero, Pieve Vergonte e Serravalle Scrivia: qui, la bonifica delle falde e dei terreni è ferma allo 0%, così come nell'area contaminata di Cengio e Saliceto che il Piemonte condivide con la Liguria. La situazione più critica è però in Lombardia: 5 aree contaminate da metalli pesanti, idrocarburi, PCB, inserite fra le priorità di bonifica: le attendono da circa 18 anni. Eppure, c'erano e ci sono finanziamenti da parte del ministero per oltre 200 milioni di euro: non sembra, perciò un problema di liquidità.

**Chi inquina non paga**

La European Environment Agency ha stimato i costi per le analisi e ricerche sui siti, ed è emerso che in Europa sono generalmente ricompresi fra un minimo di 5.000 euro e un massimo di 50.000 euro. Nel nostro Paese, queste stesse indagini costano più di 5 milioni di euro. Inoltre il principio secondo cui «chi inquina paga» è spesso impraticabile, poiché l'inquinamento, il più delle volte, è così risalente negli anni che rintracciare giudizialmente il responsabile è difficile se non impossibile. C'erano riusciti a Porto Marghera, con il ragionamento: se chi ha inquinato non si trova, paga chi detiene l'area. Lo Stato aveva incassato 700

milioni di euro, con cui ha realizzato le opere di messa in sicurezza per impedire l’espandersi della contaminazione. Dal 2011, con i vari decreti Ilva il principio è stato reso ancora più intricato, e così in quasi tutti gli altri Sin la messa in sicurezza, che non equivale certo alla bonifica, è stata fatta a carico dello Stato. Bisogna poi fare i conti con la criminalità organizzata: dal 2002 ad oggi sono state 19 le indagini che hanno fatto emergere smaltimenti illegali di enormi quantità di rifiuti derivanti dalla bonifica di siti inquinati. Sono state emesse 150 ordinanze di custodia cautelare, denunciate 550 persone e coinvolte 105 aziende. Insomma più si ritarda e più la criminalità si infila, quando invece dalle bonifiche lo Stato avrebbe solo da guadagnare. Già nel 2008 e ancora nel 2016, Confindustria ha stimato il fabbisogno in 10 miliardi. Se le opere partissero subito, in 5 anni, si creerebbero 200.000 posti di lavoro con un aumento della produzione di oltre 20 miliardi di euro, con un ritorno nelle casse dello Stato di circa 5 miliardi fra imposte dirette, indirette e contributi sociali.

### **Il prezzo per la popolazione**

L’Istituto superiore di sanità da anni monitora i rischi per la salute dei circa 6 milioni di abitanti che vivono nelle aree dei 45 (su 57) siti più contaminati d’Italia. Per chi ha meno di 25 anni, è stato registrato un aumento di tumori maligni del 9% rispetto a chi vive in zone non a rischio. C’è un eccesso di malattie respiratorie per i bambini e i ragazzi; il rischio mortalità è più alto del 4-5% rispetto alla popolazione generale, con prospettiva di peggioramento. Che prezzo ha tutto questo?

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**Greenreport**

**Masi: «I numeri di questo quarto anno sono più che positivi»**

**Nella Toscana del sud 8.500 ragazzi pronti a studiare il ciclo dei rifiuti a "Ri-Creazione"**

**Diprima: «Educazione ambientale leva indispensabile per veicolare nuovi stili di vita quotidiana»**

Quanti rifiuti produciamo ogni giorno? Come fare una corretta raccolta differenziata? In cosa consiste effettivamente il riciclo? A tutte queste domande risponderanno per il quarto anno consecutivo, tramite lezioni in classe, laboratori didattici e visite agli impianti, gli educatori ambientali selezionati da Sei Toscana per ogni territorio di riferimento. Dopo il successo delle prime tre edizioni di "Ri-Creazione", che in tre anni ha visto la partecipazione di quasi 20.000 studenti, anche questo quarto anno di attività ha registrato uno straordinario riscontro da parte degli istituti scolastici della Toscana del sud.

Saranno infatti quasi 8.500 infatti i ragazzi delle scuole primarie e secondarie che parteciperanno, con circa 500 classi coinvolte. Anche per quest'anno il numero di adesioni registra una crescita costante, segno tangibile della qualità dell'offerta formativa e della crescente attenzione verso le tematiche ambientali proveniente dal territorio. La quarta edizione di "Ri-creazione" vedrà la partecipazione degli istituti scolastici di più di 60 comuni dell'Ato Toscana Sud, coinvolgendo l'intero territorio in cui opera Sei Toscana, dal Valdarno all'Amiata, dalla Valtiberina alla Valdorcia, dalla Valdelsa sino alla costa maremmana e della Val di Cornia. Obiettivi del progetto sono quelli di promuovere la responsabilità civica e l'impegno quotidiano per la tutela dell'ambiente, far crescere la consapevolezza nei ragazzi sui temi legati al ciclo integrato dei rifiuti e promuovere la riduzione dei rifiuti, accrescendo la consapevolezza che questi possano avere una seconda vita se correttamente differenziati.

«Sono fermamente convinto – commenta Leonardo Masi, presidente di Sei Toscana – che le sfide del presente e del futuro prossimo in materia di gestione dei rifiuti e soprattutto di incremento della raccolta differenziata siano prima di tutto di natura culturale. È per questo motivo che Sei Toscana crede molto nell'educazione ambientale rivolta alle giovani generazioni e intende affiancare con ogni sforzo possibile le Amministrazioni in un percorso volto alla crescita e alla formazione dei cittadini di domani. I numeri di questo quarto anno sono più che positivi, con una crescita molto significativa di iscrizioni rispetto al 2017. In questa edizione sono stati introdotti alcuni elementi di novità, intensificando l'attenzione verso le specifiche esigenze dei territori. Ringrazio e auguro un buon lavoro agli alunni, gli insegnanti, i circoli didattici, le amministrazioni comunali e ultime, ma non in ordine di importanza, le società che gestiscono gli impianti. È anche grazie alla loro disponibilità che il progetto può vantare questi numeri».

Uno dei punti di forza del progetto è proprio quello di presentare un'offerta formativa adeguata alle esigenze degli insegnanti e dei territori. Oltre alle lezioni in classe e ai laboratori, alcuni percorsi didattici prevedono visite agli impianti. Le visite sono organizzate su richiesta delle stesse scuole e sono possibili grazie alla disponibilità delle società che gestiscono gli impianti: Aisa Impianti, Crcm, Csai, Ecolat, Futura, Sienambiente e Tb. L'attività di visita agli impianti costituisce uno degli elementi distintivi del progetto e risulta essere molto apprezzata e richiesta tanto che, all'aumento generale delle iscrizioni, corrisponde un aumento anche delle richieste di visita. Oltre agli impianti, gli studenti hanno anche l'opportunità di visitare le altre strutture a sostegno della raccolta presenti sul territorio, come le stazioni ecologiche e i centri di raccolta gestiti da Sei Toscana.

Più in generale anche per questa quarta edizione, l'offerta formativa è molto articolata e prevede sei percorsi diversificati e strutturati in relazione alle varie fasce d'età degli alunni. I percorsi, che quest'anno saranno sviluppati su 2.900 ore complessive di formazione, partono dalla riduzione dei rifiuti, dal loro riutilizzo, dalle corrette modalità di raccolta differenziata per garantire il riciclo e il recupero, sino alla scoperta delle realtà impiantistiche del territorio. Per quest'anno scolastico, in linea con quanto indicato anche a livello europeo, si è avviata una campagna di sensibilizzazione specifica sull'e-waste, introducendo un percorso incentrato proprio sui Raee (elettrodomestici, lampadine, cellulari, ecc..) e sui Rup (ovvero olio alimentare, pile, farmaci).

«Anche le Amministrazioni comunali e l'Ato che le rappresenta sono fermamente convinte dell'assoluta importanza del cambiamento culturale nell'approccio della comunità nei confronti del ciclo integrato del servizio rifiuti – conclude il direttore di Ato Toscana Sud, Paolo Diprima – Solo interiorizzando nelle pratiche quotidiane di ciascun cittadino concetti quali economia circolare, raccolta differenziata, riciclo e recupero si potranno vincere le sfide ambientali che non possiamo più eludere. Per ottenere un drastico ridimensionamento del fabbisogno dello smaltimento dei rifiuti in discarica la comunità, accompagnata dallo sforzo delle Amministrazioni comunali e del Gestore del servizio, è chiamata ad un'incisiva evoluzione dei

propri comportamenti. Per questo motivo l'educazione ambientale è una leva indispensabile per veicolare nuovi stili di vita quotidiana».

## **Greenreport**

### **A Pisa il Cnr si amplia con un “edificio a energia quasi zero”**

**Laforenza: «Il progetto fissa un traguardo prototipale, che può essere di modello per la realizzazioni di altri edifici ad uso civile»**

A fronte di un investimento pari a circa 5 milioni di euro si è aperto il cantiere per la sopraelevazione dell'edificio “B” del Cnr di Pisa, una struttura che sarà realizzata (i lavori termineranno ad agosto 2019) all'insegna della sostenibilità: scelte progettuali e materiali impiegati hanno infatti permesso il raggiungimento della classificazione di “Edificio ad Energia Quasi Zero”, cioè una struttura ad altissima prestazione energetica. Anche per queste caratteristiche il progetto del Cnr, realizzato dalla impresa Ri.el.co di Rieti – ma il concept ispiratore e l'intero progetto preliminare è stato curato da Ottavio Zirilli, direttore dell'Area della ricerca del Cnr di Pisa – il “Premio sviluppo sostenibile 2018”, promosso dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile e da Ecomondo.

La nuova struttura ospiterà su oltre 1500 m<sup>2</sup>, circa 70 addetti del Registro .it, l'anagrafe dei domini a marchio “.it” e personale dello Iit-Cnr, l'Istituto di Informatica e Telematica del Cnr. «Il progetto, per le sue più innovative tecnologie di ecocompatibilità, fissa un traguardo prototipale che può essere di modello per la realizzazioni di altri edifici ad uso civile», conferma il direttore dello Iit-Cnr Domenico Laforenza.

Il cuore del progetto è quello di superare gli attuali standard costruttivi, incardinandosi sui principi dell'edilizia sostenibile in ogni aspetto realizzativo. A partire dalla scelta dei materiali, abete rosso europeo certificato, e delle tecniche di realizzazione che hanno perseguito i principi della certificazione “Arca”; il sistema costruttivo usato è X-Lam, basato sull'impiego di materiali lamellari di legno, di qualità certificata, a strati incrociati e incollati, mentre le stratigrafie delle pareti e della copertura prevedono l'impiego esclusivamente di materiale isolante in fibra di legno, realizzato con fibra chiara esente da corteccia la cui materia prima è composta dal 96% da legname riciclato; l'impianto di climatizzazione è realizzato a “tutt'aria” mediante tre centrali, dotate di ogni accorgimento al fine di contenere i consumi energetici, mentre tutta la superficie sommitale dell'edificio è coperta con pannelli fotovoltaici di ultima generazione. Anche la sicurezza in cantiere segue un processo innovativo, con l'utilizzo della realtà aumentata e virtuale.

«Il Cnr – commenta il sindaco di Pisa, Michele Conti – continua ad essere un grande laboratorio di innovazione e di sperimentazione, non solo nella ricerca, ma in questo caso anche nella progettazione e realizzazione di una struttura, moderna, ecocompatibile, attenta all'ambiente e al risparmio energetico. Su questo come su altri temi, è importante che la città sappia raccogliere la sfida che oggi lancia il Cnr; l'amministrazione comunale guarda con interesse a questi progetti innovativi auspicando che la ricerca venga trasferita all'edilizia pubblica e privata».

## **La Repubblica - Firenze**

### **Il commento**

#### **VINO TOSCANO INVESTIRE CONVIENE**

Maurizio Bogni

Non si ferma l'effetto euforico sui mercati generato dal primato assegnato da Wine Spectator ai vini italiani e tra loro ai toscani (19 etichette italiane tra cui 8 toscane nella top 100). Secondo i dati del Liv-Ex, nell'ultima settimana una bottiglia su cinque vendute sui mercati internazionali era italiana. La quota di mercato del vino italiano è schizzata al 21,7%, rispetto al 4,8% della settimana precedente e al 6,6% di tutto il mese di ottobre. Il Sassicaia 2015 della Tenuta San Guido, il miglior vino del mondo secondo Wine Spectator, ha raggiunto una quotazione di 1.670 sterline per un cassa da 12 bottiglie, con una crescita del 47,8%. Questo trend prova quanto convenga investire sulla tipicità del food&beverage toscano, che è sempre più ricercato nel mondo. Non tutti hanno compreso questa opportunità, come dimostra il caso del latte per fare Pecorino Toscano dop, che è snobbato dalla grande industria. Ieri se n'è parlato in Regione. La strategia è insistere nella ricerca di imprenditori lungimiranti che scommettano su questa eccellenza toscana.

## **La Repubblica - Firenze**

### **Palazzo Vecchio**

#### **Nardella: "Tasse e tariffe ferme nel 2019"**

#### **Il sindaco illustra il bilancio di previsione. L'assessore Perra: "Assumeremo 381 persone, in pensione ne andranno 100"**

Alessandro Di Maria

«Sembra davvero un bilancio di Natale» racconta facendo una battuta il sorridente sindaco Dario Nardella, mentre snocciola tutta una serie di numeri positivi, supportato dall'assessore al bilancio Lorenzo Perra, l'uomo dei numeri, colui che ha reso possibile tutto ciò. Ma poi Nardella si fa subito serio: «Il nostro modo di operare è alternativo a quanto si vuole fare a livello nazionale. Questo è il primo vero bilancio antitetico a quello del governo, crediamo di dare il buon esempio. A Firenze la pace fiscale la facciamo, ma senza il condono».

Ecco allora che la previsione di bilancio per il 2019 può rincuorare i fiorentini: gli investimenti aumenteranno in tutti i settori, mentre il primo cittadino ricorda che «non aumenterà di un solo centesimo nessuna tassa, imposta o canone per i cittadini e le imprese, perché la nostra filosofia è molto chiara: più investimenti, più spesa in servizi per i cittadini e più giustizia sociale e fiscale».

Partiamo dagli investimenti che per il 2019 ammonteranno a 363 milioni: la spesa più importante, 143 mln, è per il trasporto pubblico (soprattutto sulla tramvia); 69 per la viabilità: strade, marciapiedi e piste ciclabili; 45 per i beni culturali e monumentali; 32 per le scuole; 16 per il verde pubblico; 13 per gli impianti sportivi e circa 10 per il sociale. Tutto ciò senza aumentare le tasse, che resteranno invariate: l'Irpef, già tra le più basse d'Italia, resterà a 0% per i redditi sotto i 25.000 euro, allo 0,2% per quelli sopra i 25.000. E proprio sull'Irpef l'assessore Perra spiega: «Siamo passati dai 18 milioni del 2014 agli 8 dello scorso anno ed è arrivata a 9,6 quest'anno, ma solo perché sono aumentati i soggetti con più di 25.000 euro di reddito. Se consideriamo l'aliquota media nazionale dello 0,78%, i fiorentini risparmiano 41 milioni». Invariate anche Imu, Tari e Cosap, oltre le tariffe di scuole, asili e mense. Inoltre si introducono ulteriori agevolazioni per gli esercizi commerciali lungo i cantieri pubblici: nel caso in cui i lavori durassero più di sei mesi viene introdotta la riduzione fino al 50% di Tari e Cosap.

Ma come fa allora il Comune a sostenere tutti questi investimenti senza aumentare le tasse? Palazzo Vecchio stima entrate dalle multe pari a 66 milioni, sulla stessa linea del 2018; il recupero dell'evasione è previsto a 19 milioni (in particolar modo dall'Imu stimata in 11 milioni), mentre l'imposta di soggiorno è pari a 43 milioni (solo nel 2014, anno di inizio mandato di Nardella, era a 23, circa la metà, aumento frutto dell'accordo stipulato con Airbnb).

Poi c'è la spesa corrente che vale 630 milioni. Su questa uscita la voce più importante, e qui c'è un'altra grande novità, è per le spese del personale comunale che ammonterà a 172 milioni (+ 6,8 rispetto al 2018): «Daremo vita a un massiccio piano di assunzioni, Firenze non aspetta quota 100». Nel dettaglio: ci saranno 381 assunzioni, tra cui 100 vigili under 32, a fronte di 200 pensionamenti nel 2018 e 100 nel 2019. Inoltre sono previsti 37 milioni per l'istruzione (+ 1,4); 93 per l'ambiente (+ 2); 43 per i servizi sociali (+0,7); 31 per la cultura (+3,3, di cui 0,3 per la sicurezza delle biblioteche); 3,8 per lo sport (+ 0,3); infine 3 per le attività economiche e turismo (+ 0,5).

Per continuare ad assicurare gli investimenti l'amministrazione prevede di contrarre nuovi mutui per 68 milioni, portando il debito complessivo a poco più di 500 milioni, che nel 2020 scenderà a 472: «È un bilancio che ha una filosofia che ripercorre anni di gestione prosegue Perra - noi non abbiamo mai aumentato le aliquote e abbiamo lavorato invece sulle basi imponibili, cioè nel far emergere ciò che non era fatto correttamente, con un pensiero: aiutare le famiglie e le imprese in difficoltà». Nardella gongola: «È il miglior bilancio dei cinque anni del mio mandato».

## **La Repubblica - Firenze**

### **La protesta**

#### **"Sotto casa sporco, droga e spaccio"**

#### **I residenti di via Pierluigi da Palestrina chiedono maggiore presenza delle forze dell'ordine e di Alia**

Franca Selvatici

«Ma i poliziotti e i carabinieri di quartiere dove sono finiti?». Lo chiedono i residenti di via Pierluigi da Palestrina e delle strade vicine in una lettera inviata al prefetto, al sindaco, al comandante della polizia municipale, al direttore di Alia e ai giornali fiorentini. «Come residenti — scrivono — siamo veramente esasperati da questa situazione di degrado e di abbandono che ha fatto diventare la nostra zona, fino a



qualche anno fa tranquilla e abbastanza sicura, un luogo insicuro, sporco e in balia di sé stesso». La lettera è firmata da 66 residenti.

Via Pierluigi da Palestrina è una strada molto lunga che collega via delle Porte Nuove a via Benedetto Marcello, nella zona che va da Porta al Prato a piazza Puccini. « La via Pierluigi da Palestrina, — scrivono i residenti — essendo una via laterale alla più trafficata via delle Porte Nuove, è divenuta sede di spaccio di droga, soprattutto sul far della sera, e ritrovo per drogarsi anche nelle ore pomeridiane, a poca distanza dalla scuola materna privata lì presente. Gli schiamazzi notturni sulla strada sono una modalità di comportamento costante e pure il rilascio di escrementi umani e animali sui marciapiedi. I marciapiedi sono dissestati da anni e le loro condizioni hanno già procurato cadute a più di una persona. Nel mese di luglio il pronto intervento della polizia municipale ha sventato il tentativo di appiccare il fuoco a una macchina in sosta. Spesso le auto dei residenti vengono forzate e danneggiate, i lunotti infranti».

Molto preoccupante — spiegano i residenti — è il fatto che motorini, biciclette e anche automobili transitano costantemente in controsenso sia nel tratto verso via delle Porte Nuove che in quello verso via Benedetto Marcello. In più, è sosta selvaggia sul lato dei numeri civici dispari, dove c'è il divieto 0 — 24. La conseguenza è che spesso i veicoli più grandi non riescono a passare, con il rischio che si blocchino anche i mezzi di soccorso, le autopompe dei vigili del fuoco e le ambulanze. A completare il quadro del degrado c'è la situazione della pulizia della strada, che ormai viene eseguita una volta al mese e per di più con grande difficoltà perché le auto che molti lasciano in sosta non vengono né rimosse né multate. Risultato: la via è sempre sporca, invasa da cartacce e bottiglie di birra, a volte lasciate sui portoni delle case. Per ripristinare un minimo di decoro e di tranquillità — si legge nella lettera — serve una maggiore presenza delle forze dell'ordine per una maggiore sicurezza e della polizia municipale contro la sosta selvaggia, oltre a un più frequente passaggio degli operatori di Alia. Questo chiedono i residenti, che si dicono « certi di una pronta e puntuale risposta».

### ***La Repubblica - Firenze***

#### **La solidarietà**

#### **I toscani donano 510 tonnellate di cibo al Banco Alimentare**

Sono 510 le tonnellate di prodotti alimentari donati dai toscani sabato scorso, in occasione della Colletta alimentare, promossa dal Banco alimentare su tutto il territorio nazionale. Rispetto allo scorso anno le donazioni sono aumentate a Firenze del 3% e in provincia addirittura del 10%. Tutto quello che è stato raccolto sarà adesso distribuito alle quasi 600 strutture convenzionate con il Banco alimentare della Toscana che quotidianamente assistono le famiglie in difficoltà. «Il risultato è davvero incoraggiante commenta il presidente del Banco alimentare della Toscana Leonardo Carrai - perché ci conferma la generosità dei toscani e segna anche un' inversione di tendenza: negli ultimi anni le donazioni erano diminuite, quest'anno sono aumentate in maniera cospicua. Se è vero che la gente si fida di noi, è anche vero che ormai la povertà si vede e si tocca con mano. I numeri ci dicono che anche in Toscana in tantissimi si rivolgono alle strutture caritative. E i toscani hanno dimostrato che non hanno voglia di alzare muri e barriere per allontanare chi è in difficoltà ma al contrario vogliono tendere una mano. Come sempre faccio un ringraziamento speciale agli oltre 15mila fondamentali volontari » . Fino al 30 novembre, in maniera scaglionata, attraverso i siti di Esselunga, Carrefour e Auchan sarà possibile fare una vera e propria colletta virtuale, una spesa on line che andrà ad arricchire quanto raccolto sabato scorso.

### ***Il Sole 24 Ore***

#### **Costruttori in crisi, a rischio grandi opere per 10 miliardi**

#### **L'impatto. Dai nodi ferroviari di Genova e Firenze alle metro di Roma e Milano, ecco i cantieri dei big in difficoltà. Per ora pochi stop ai lavori, ma c'è il pericolo paralisi**

Roma

La crisi finanziaria delle grandi imprese di costruzione mette a rischio cantieri in Italia, in corso o in fase di avvio, per un valore di circa 10 miliardi di euro.

La cifra - elaborata dal Sole 24 Ore (si veda «Edilizia e Territorio» per i dettagli) - si riferisce al “valore residuo” delle commesse, cioè la parte ancora da realizzare, facente capo direttamente alle imprese in crisi. E si riferisce alle quattro grandi imprese in procedura concorsuale (Astaldi, Condotte, Grandi Lavori Fincosit, Tecnis) a cui si è di recente aggiunta Cmc Ravenna con il mancato pagamento della cedola di un bond. La somma dei cantieri in Italia di questi cinque big (quota contrattuale “a finire”) vale 9,4 miliardi di euro. A cui si aggiungono i dieci contratti rescissi dall'Anas negli ultimi due anni per crisi aziendale, per circa 600 milioni.

La crisi dei grandi costruttori, che segue quella delle Pmi dell'edilizia (120mila imprese uscite dal mercato, su circa 630mila dieci anni fa), non riguarda dunque solo il futuro delle società coinvolte, di fornitori, creditori e lavoratori, ma anche la possibilità del governo di proseguire e anzi aumentare (come assicurato da Conte a Juncker) gli investimenti pubblici in infrastrutture.

Stiamo parlando dei cantieri di Astaldi (3.060 milioni di fatturato nel 2017, ha chiesto il concordato in bianco il 28 settembre), Condotte (496 milioni nel 2017, in concordato in bianco da gennaio, in amministrazione straordinaria Mise dal 6 agosto), Grandi Lavori Fincosit (201,6 milioni nel 2017, in concordato in bianco dal 12 luglio), Tecnis (300 milioni prima della crisi, dal 2015 in amministrazione giudiziaria prima e straordinaria Mise dal 2017). Da poco si è aggiunta al gruppo la coop Cmc Ravenna (1.118 milioni di fatturato nel 2017), che però non è ancora in procedura.

Astaldi ha lavori in Italia per una quota residua di circa 4,3 miliardi, di cui 1,2 per lavori in corso e 3,2 miliardi da avviare. Due i cantieri già fermi: il Nodo ferroviario di Genova (67 milioni da realizzare) e il maxilotto 2 del Quadrilatero stradale Marche-Umbria (circa 70 milioni a finire). In entrambi i casi i lavori erano stati riappaltati ad Astaldi dopo precedenti crisi aziendali. Altri cantieri Astaldi sono in corso per ora senza intoppi: il metrò M4 a Milano (circa 300 milioni residuo Astaldi), il lotto Mules 2-3 per il Brennero (circa 320 mln), il metrò C di Roma (circa 270 mln). Poi i cantieri da avviare, tra cui il megalotto 3 della Ionica in Calabria (576 mln Astaldi), la Tav Verona-Padova (900 milioni Astaldi), la ferrovia Bicocca-Catenanuova in Sicilia (64 milioni), il lotto Napoli-Cancello sulla Napoli-Bari (160 mln). In molti casi Astaldi è in cordata con Salini Impregilo (M4 Milano, Ionica, Tav Vr-Pd, Napoli-Cancello), il che spiega l'interesse di Salini all'ipotesi di rilevare asset della società.

La situazione più critica è per Condotte: 2,7 miliardi di valore residuo in Italia. I cantieri per il Terzo Valico proseguono grazie al ruolo di “supplenza” finanziaria di Salini Impregilo, ma tutto il resto è fermo: in particolare il nodo Av di Firenze (541 milioni a finire), il policlinico di Caserta (110), un lotto della Siracusa-Gela (84). Sono poi da avviare la città della Salute di Milano (140 mln, contratto congelato), e due tratte della Tav Brescia-Verona e Verona-Padova (483 milioni).

L'amministratore Mise di Tecnis sta cercando con qualche difficoltà di non rallentare i cantieri (tra questi l'anello ferroviario di Palermo, il raddoppio della Tiburtina a Roma, la metropolitana di Catania), in tutto 570 milioni residui.

Glf ha ceduto i lavori dell'alta velocità a Salini Impregilo (Terzo Valico) e sui contratti rimasti (circa 500 mln, opere marittime) i lavori per ora continuano.

Su Cmc è in corso la due diligence sui conti da parte degli advisor nominati il 31 ottobre: la coop ha cantieri in Italia per 1,4 miliardi residui e per ora si registrano rallentamenti solo sulla strada Palermo-Agrigento.

Alessandro Arona

## **Corriere Fiorentino**

### **PRESENTATO IL BILANCIO PREVENTIVO PER IL 2019**

#### **Niente aumenti delle tasse, più investimenti e sgravi**

#### **«Ecco la nostra pace fiscale»**

Giulio Gori

«A Firenze la pace fiscale la facciamo senza il condono». Il sindaco Dario Nardella presenta così il bilancio preventivo per il 2019: «Aumentiamo la spesa per i servizi, facciamo investimenti per 363 milioni di euro, ma anche quest'anno non aumentiamo tasse, imposte o canoni per cittadini e imprese». La sfida è anche politica ed è rivolta soprattutto ai Cinque Stelle. Nardella lo dice esplicitamente: «Questo bilancio è un modello alternativo e antitetico a quello del governo nazionale».

E con l'inflazione che viaggia all'1,4 per cento, precisa l'assessore Lorenzo Perra, «non solo i fiorentini avranno più servizi senza pagare un centesimo in più di tasse, ma in rapporto ai redditi che crescono pagheranno di meno». Sul fronte delle entrate, oltre alle aliquote immutate, nascono nuove agevolazioni: la più significativa è il taglio del 50 per cento della Cosap (suolo pubblico) e Tari (rifiuti) per tutti i commercianti interessati da cantieri che durino più di sei mesi. Il modello adottato una tantum con i cantieri della tramvia, insomma, diventa sistematico per tutte le transenne che si protraggono per lungo tempo incidendo così sul fatturato dei negozi. Nuovo anche l'azzeramento della Cosap per i mercatini di libri e fiori e la riduzione dell'Imu per chi affitta a canone concordato.

A permettere un bilancio «espansivo» è la lotta all'evasione fiscale e il recupero della tassa di soggiorno: nel 2019, i due capitoli consentiranno di incassare rispettivamente 19 e 43 milioni di euro (tenendo conto che il gettito della tassa di soggiorno nel 2014 si fermava a 23 milioni di euro). Così, con quei 43 milioni il Comune finanzia la spesa corrente per istituzioni culturali, manutenzione del verde, trasporto pubblico, biblioteche, servizi e informazione turistica. Tutti i servizi avranno un incremento di spesa, per oltre 20 milioni di

aumento, e, precisa Perra, «non per maggiori costi di gestione»: Palazzo Vecchio assumerà 381 dipendenti (di cui 100 vigili urbani), e avranno il segno più i settori istruzione, ambiente, servizi sociali, cultura, sport, economia e turismo e trasporti.

Sul fronte investimenti, il Comune accende nuovi mutui, visto un debito storico pari al 50 per cento di un bilancio da un miliardo di euro. Per il 2019, ci sono 363 milioni di cui 143 per il trasporto pubblico (che comprende anche le risorse per la linea 4 della tramvia). 69 milioni andranno agli interventi non ordinari contro le buche sulle strade, 45 al restauro dei beni monumentali, comprese le mura medicee e Palazzo Vecchio, altre risorse all'antisismica nelle scuole, agli interventi straordinari sul verde, compresi i nuovi giardini di piazza Indipendenza e piazza Pier Vettori.

«Tra le grandi città, abbiamo le tasse tra le più basse d'Italia, sull'Irpef meglio di noi solo ci sono solo Aosta e Cagliari — dice Nardella — ma non sono Babbo Natale, è il risultato di cinque anni di lavoro». «Se sull'Irpef applicassimo l'aliquota media italiana — gli fa eco l'assessore Perra — Prenderemmo ai cittadini 41, 42 milioni di euro in più».

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

### **Aferpi e Rimateria per la prima volta insieme: «A brevissimo un tavolo tecnico»**

**«Il percorso avviato da Rimateria per ampliare i volumi destinati allo smaltimento è decisamente funzionale al fabbisogno di Aferpi per l'auspicato ritorno alla produzione di acciaio»**

Di Luca Aterini

Da una parte Aferpi, l'azienda che grazie alla proprietà indiana di Jsw è al lavoro per far tornare Piombino una realtà di primo piano nella produzione d'acciaio, stavolta sostenibile; dall'altra Rimateria, l'unica espressione dell'economia circolare locale ad essere oggi in grado di gestire gli scarti che l'attività siderurgica inevitabilmente produrrà (senza dimenticare le milioni di tonnellate che ancora rimangono da gestire, un'eredità accumulatasi nei decenni). Dopo le dichiarazioni delle scorse settimane, ieri per la prima volta i vertici delle due società si sono incontrati per avviare un percorso in grado di mettere in chiaro le reciproche opportunità di sviluppo, in funzione dell'importante trasformazione che interesserà il sito industriale e, più in generale, l'intero territorio della Val di Cornia.

«Durante l'incontro – spiegato da Rimateria e Aferpi in una nota congiunta – si è definito che le due aziende inizieranno a brevissimo uno studio di dettaglio concernente tutte le opportunità di collaborazione attinenti le diverse fasi di sviluppo del sito industriale, ad iniziare da quella delle demolizioni ormai prossima a partire, per proseguire con quella relativa alla rimozione cumuli non pericolosi, successivamente con quella relativa agli scavi per le nuove costruzioni, per finire al riciclo dei sottoprodotti della produzione di acciaio da ciclo elettrico». Si tratta di dimensioni rilevanti: un'acciaieria con forno elettrico – che è in tutto e per tutto un impianto di riciclo – è alimentata da rifiuti e a sua volta ne produce, come ogni attività industriale. Circa 200mila tonnellate di rifiuti per ogni milione di tonnellate di acciaio prodotto, che sarà necessario gestire secondo logica di sostenibilità e prossimità.

Basandosi su un'oggettiva analisi dei flussi, dall'incontro tra le due aziende sono emersi molti spunti di discussione e condivisione, in base ai quali si è confermato che «esiste un reciproco interesse ad iniziare un'efficace e duratura collaborazione e che il percorso avviato da Rimateria per ampliare i volumi destinati allo smaltimento è decisamente funzionale al fabbisogno di Aferpi per l'auspicato ritorno alla produzione di acciaio». Un percorso, è utile ricordare, che non prevede la realizzazione di nuove discariche, ma una bonifica e una riqualificazione ambientale e paesaggistica delle discariche già esistenti nell'area, una delle quali – la LI53 – si stima contenga 400mila tonnellate di rifiuti ad oggi "stoccati in modo incontrollato".

Ma non c'è solo la discarica: prima ancora viene la possibilità di avviare a riciclo gli scarti dell'attività siderurgica, un'attività dal sempre al centro delle possibilità di Rimateria. Come concludono dalla Aferpi e Rimateria, infatti, «prendendo le mosse dalla volontà di investire in impianti di produzione di acciaio innovativi e concepiti nell'ottica del massimo rispetto dell'ambiente e del territorio, facendo proprio il sano principio di economia circolare, risulta necessario e in linea con quanto definito nell'accordo di programma del 24 luglio 2018 l'utilizzo di un complesso integrato di impianti per il trattamento, il riciclo e lo smaltimento dei flussi di materia (sottoprodotti e residui di lavorazione) derivanti dalla produzione di acciaio e già oggi nella disponibilità di Rimateria».

## **Greenreport**

### **Cispel: «Comunicare con cittadini e imprese nel settore è un elemento centrale»**

**Rifiuti: una storia continua. Ecco la nuova campagna per migliorare la differenziata toscana**

**Canovai (Revet): «Un progetto che punta a rendere il cittadino più informato e consapevole, al fine di ridurre gli errori e migliorando la qualità delle raccolte differenziate»**

La raccolta differenziata non rappresenta di per sé un traguardo, ma un fondamentale anello dell'economia circolare: il crescente impegno profuso dai cittadini nel differenziare e conferire i propri rifiuti ha infatti senso solo se l'operazione è fatta correttamente, in modo che i materiali raccolti possano proseguire nel loro percorso di recupero attraverso gli impianti industriali necessari a massimizzare il riciclo (e a gestire quanto non è riciclabile). Proprio come sulla quantità, è dunque evidente che anche sulla qualità della raccolta differenziata è necessario migliorare: esattamente un anno fa Revet, azienda leader dell'economia circolare toscana, informava infatti che la frazione multi materiale della raccolta differenziata in 103 Comuni toscani presentava una frazione estranea pari al 21,96%. Una fetta troppo elevata di raccolta differenziata da buttare (di nuovo).

Per migliorare, una buona comunicazione ambientale è indispensabile. Per questo il gruppo di lavoro Toscana Ricicla con capofila Revet, composto dalle aziende che si occupano di igiene ambientale (Aer, Alia,

Ascit, Ersu, Geofor, Rea Spa, Sei Toscana, Sienambiente) e Confservizi Cispel Toscana (l'associazione regionale delle imprese di servizio pubblico che operano nel territorio), ha presentato a Firenze la nuova campagna di comunicazione “Rifiuti: una storia continua”. «Il percorso di efficientamento delle filiere industriali del riciclo, che già oggi sono un punto di riferimento nella nostra regione, deve essere accompagnato da un miglioramento sostenibile della qualità delle raccolte, finalizzate a un riciclo effettivo dei materiali. Per questo – spiega il direttore generale di Revet, Alessandro Canovai – le aziende toscane del ciclo dei rifiuti hanno investito in questo nuovo progetto che, facendo leva sui canali di comunicazione più moderni e coinvolgenti, punta a rendere il cittadino più informato e consapevole, al fine di ridurre gli errori e migliorando la qualità delle raccolte differenziate».

Un progetto di sensibilizzazione elaborato in collaborazione con i Consorzi nazionali di filiera, Cial (alluminio), Comieco (carta e cartone), Corepla (plastiche), Coreve (vetro) e Ricrea (acciaio), che prevede quattro mini-serial, composti da 8 puntate ciascuno della durata di circa 2 minuti, che fanno la parodia alle fiction tv più note – dedicate a “crimine” e “situation comedy” – in modo che la parodia, la riconoscibilità dei contesti e il taglio ironico abbiano l'appeal necessario per coinvolgere il pubblico, favorire la visualizzazione e la “viralizzazione”.

Non a caso la diffusione avverrà principalmente sui social network, anche se la veicolazione è prevista anche nei circuiti tradizionali, come tv e sale cinematografiche. Ogni serial racconta comportamenti corretti in materia di raccolta differenziata, con personaggi e altri elementi ricorrenti, con più episodi autoconclusivi. A partire dal prossimo 30 novembre sarà on line la prima serie, C.S.I. Toscana, dove la squadra investigativa indaga per chiarire ai cittadini la necessità di riconoscere e suddividere i rifiuti (“non è un crimine!”), eliminarne parti estranee (i banditi!), “falsi amici” ed avanzi di cibo, le modalità (piega, compatta, svuota, etc..) per il corretto conferimento. Alla prima serie seguirà la pubblicazione e condivisione di “Trash & The City”, con un evidente richiamo a “Sex & The City”, mentre nel 2019 il progetto proseguirà con la terza serie, “Cassonetti da incubo”, liberamente tratta da “Cucine da incubo”, per poi concludersi con il “Trono di spazzatura”, che prende spunto dalla serie fantasy statunitense.

«Comunicare con cittadini ed imprese nel settore dei rifiuti urbani è un elemento centrale, fondamentale del servizio – conclude Alfredo De Girolamo, presidente di Confservizi Cispel Toscana – Compito dei gestori è organizzare al meglio il servizio e dare corrette informazioni agli utenti su cosa differenziare, come farlo, come non sbagliare e come usare al meglio i servizi offerti. Il compito dell'Associazione è invece parlare all'opinione pubblica, informando che la Toscana è il principale distretto industriale italiano del riciclo, con una storia secolare alle spalle». Un primato che può (e deve) migliorare ancora.

L. A.

## **Greenreport**

### **Pelagos Plastic Free: il primo dicembre corso di Citizen Science per insegnanti all'Elba A Portoferraio, nella sede del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano all'Enfola**

Legambiente Circolo Arcipelago Toscano, il Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano ed ExpeditionMed organizzano, per Sabato 1 Dicembre 2018, dalle ore 9.00 alle ore 18.30, nella sede del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano (Ex Tonnara dell'Enfola) il Corso “Pelagos Plastic Free” destinato a docenti di ogni ordine e grado. Per i partecipanti è previsto un coffee break e una pausa pranzo/buffet. Per consentire una migliore organizzazione si invita ad iscriversi entro la serata di giovedì 29 novembre.

Il corso, riconosciuto dal MIUR. È gratuito ed è inserito sulla piattaforma SOFIA, prevede una parte informativa sulla biodiversità nel Santuario dei Cetacei Pelagos e sul problema della plastica in mare, cui seguiranno due distinti laboratori pratici, uno di Citizen Science ed uno di progettazione didattica in Educazione Ambientale: agli insegnanti partecipanti verranno consegnate le Guide Didattiche contenenti schede, indicazioni e suggerimenti per portare avanti il percorso educativo con le proprie classi.

Si tratta di un'occasione unica per sperimentare, con le proprie classi, metodologie innovative che puntano al coinvolgimento dei ragazzi in azioni concrete per la salvaguardia del nostro mare e dei suoi abitanti: la proposta mette insieme rigore scientifico e coinvolgimento emotivo, impegno civile ed approfondimento.

Il Progetto Pelagos Plastic Free – Azioni integrate per la riduzione dei rifiuti plastici nel Santuario Pelagos – è un progetto finanziato dal Segretariato del Santuario Internazionale dei Mammiferi Marini Pelagos (Italia, Francia, Principato di Monaco). È proposto e gestito in Italia da Legambiente insieme ad Expedition Med, partner francese, e coinvolge per l'Italia il Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano, il Parco Regionale della Maremma ed il Parco Nazionale delle 5 Terre, gemellati con i territori francesi interessati al Santuario dei Cetacei. L'azione nasce dall'esigenza di ridurre l'inquinamento causato dai rifiuti plastici in mare anche per limitare gli impatti sulla salute delle varie specie di cetacei e tartarughe marine che vivono all'interno di Pelagos.

“Greenreport – quotidiano per un'economia ecologica”

Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno

P.Iva 01884590496

e-mail [rassegne@greenreport.it](mailto:rassegne@greenreport.it)

[www.greenreport.it](http://www.greenreport.it)

Si tratta di un importante e complesso progetto che prevede 3 diversi ambiti di intervento: 1. Governance: per aiutare gli amministratori ad adottare misure preventive per contenere l'inquinamento derivante da rifiuti plastici in mare e lungo la costa; 2. Ricerca scientifica: per migliorare le conoscenze sugli impatti che i rifiuti plastici determinano sui cetacei; 3. Informazione e sensibilizzazione: per favorire il cambiamento dei comportamenti da parte di una serie di stakeholders.

Il corso per insegnanti “Pelagos Plastic Free” è una delle azioni dell'ambito 3: “Campagna sensibilizzazione scuole (seminari formativi per insegnanti e interventi in classe)” e si pone come obiettivo il fatto che i ragazzi possano contribuire a:

- Aumento del livello di conoscenza del problema e dei suoi impatti;
- Coinvolgimento e partecipazione attiva dei vari stakeholders nella risoluzione del problema dei rifiuti plastici in mare;
- Modifica dei comportamenti dei diversi portatori d'interesse;
- Riduzione dei rifiuti in mare attraverso il coinvolgimento dei pescatori nel monitoraggio e nella raccolta dei rifiuti in mare

Il circolo Legambiente Arcipelago Toscano, oltre ad organizzare e gestire con propri formatori l'edizione elbana del corso, si mette a disposizione degli Istituti Scolastici per quelle classi che vorranno partecipare fattivamente al progetto, che per le scuole si concluderà con una grande giornata di sensibilizzazione, informazione e pulizia delle spiagge a Maggio.

Il corso è gratuito e a numero chiuso: per partecipare è necessario prenotarsi entro giovedì 29 novembre scrivendo a [legambientearcipelago@gmail.com](mailto:legambientearcipelago@gmail.com) oppure telefonando o inviando messaggi Whatsapp al numero 329/0822185

### **Corriere Fiorentino**

#### **Eccellenze contro i «frenatori», la ricetta di Confindustria Sud Assemblea a Sovicille, con Boccia e due ospiti d'onore: Gsk e Lamborghini**

SOVICILLE (SIENA)

Due realtà eccellenti che hanno saputo attrarre investimenti sul territorio, due esempi da seguire per dare al Paese la svolta di cui ha bisogno: Gsk e Lamborghini sono stati scelti da Confindustria Toscana Sud che ieri ha riunito i soci per l'assemblea annuale, alla presenza del presidente nazionale Vincenzo Boccia, la prima come ospite dell'assise e la seconda come testimonianza. Assenti le voci della politica: sia l'ex presidente del Consiglio Matteo Renzi che il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon sono rimasti a Roma per seguire l'attività parlamentare.

Gsk ha investito a Siena scommettendo su un comparto produttivo storico, quello della ricerca in ambito vaccinale, e creando un sito produttivo che oggi impiega oltre duemila dipendenti diretti e con il suo indotto ad altissimo tasso di innovazione e conoscenza si è posto come alternativa occupazionale (e volendo anche culturale) a quello che fu il Monte dei Paschi. Di Lamborghini ha parlato il Ceo Stefano Domenicali, raccontando di come i tedeschi abbiano scommesso sul sito di Sant'Agata Bolognese da dove, coniugando il sapere artigiano e altissime dosi di tecnologia, escono le auto di lusso che tutto il mondo vuole. Attrarre investimenti per far ripartire il Paese è la chiave che Confindustria Toscana Sud ha dato all'incontro di ieri, affidando al presidente Paolo Campinoti il compito di chiarire la posizione del mondo produttivo locale rispetto all'azione di governo: la Lega, secondo Campinoti, «su alcune questioni relative alle infrastrutture che sono fondamentali per la Regione — a partire dall'aeroporto di Firenze — ha mostrato di avere posizioni di retroguardia che possono farla paragonare a quel che fu Rifondazione Comunista. I Cinque Stelle, nelle loro posizioni contrarie allo sviluppo del territorio, almeno sono coerenti».

Al contrario, la Lega di governo, a livello nazionale, qualche spunto positivo lo sta offrendo secondo Campinoti: è il caso della proposta di Armando Siri, sottosegretario alle Infrastrutture, a proposito del reddito di cittadinanza. «Coinvolgere le imprese — ha detto Campinoti — dando loro i 780 euro al mese per assumere le persone e formarle consentirebbe di risolvere il problema dei centri per l'impiego, che non partiranno mai, e di rendere fattibile una proposta che altrimenti resta solo demagogia». Il presidente nazionale di Confindustria Boccia ha parlato invece di chi frena le grandi opere, annunciando che «a Torino il 3 dicembre dieci categorie si riuniranno con consigli generali congiunti per parlare del perché sì alla Tav e di tutta la dotazione infrastrutturale per il Paese: mi sembra un segnale importante, un grido di allarme del mondo dei produttori del Paese».

Anche Confindustria Toscana Sud si è unita al nutrito coro di coloro che individuano la prima falla della manovra di bilancio nella mancanza di investimenti: curioso però il punto di partenza indicato dal presidente Campinoti, secondo il quale, la prima cosa da fare sarebbe «costruire nuove carceri, perché abbiamo un problema oggettivo di ordine pubblico. Investendo nella costruzione di nuovi penitenziari, ripartirebbe

l'edilizia e chi deve stare dentro starebbe dentro». Infine la richiesta al sindaco di Siena, Luigi De Mossi, presente in sala di «mantenere la promessa fatta in campagna elettorale di cambiare la governance della Fises, come segno di rottura rispetto ad una politica di investimenti a pioggia, priva di visione e strategia». Richiesta parzialmente respinta dal primo cittadino che si è detto d'accordo sulla necessità di gestire i finanziamenti in modo maggiormente «prudente e ambizioso», ma ha anche sottolineato che la Finanziaria senese di sviluppo è stata oggetto «di un grande lavoro di risanamento che deve essere riconosciuto».

### **Corriere Fiorentino**

#### **«Csi» e «Trash & the city», le parodie salva-rifiuti**

#### **Il progetto: quattro serial di 8 puntate ciascuno per sensibilizzare sulla raccolta differenziata**

Jacopo Storni

Una parodia delle più famose serie televisive per sensibilizzare i cittadini sulla raccolta differenziata. A partire dal 30 novembre, saranno diffuse online le prime clip. Ci sarà «Csi Toscana» (parodia di «Csi Scena del Crimine»), dove la squadra investigativa indaga per chiarire ai cittadini la necessità di riconoscere e suddividere i rifiuti, eliminarne parti estranee e avanzi di cibo. Seguirà la pubblicazione di «Trash & The City» (parodia del celebre «Sex and The City») dove sarà la volta di nuove Carrie, Miranda, Samantha e Charlotte, un gruppo di donne, dai caratteri diversi, che affrontano e discutono in ogni puntata di un problema relativo ai rifiuti. E ancora, a partire dal 2019, «Cassonetti da incubo», liberamente tratto da «Cucine da incubo», dove una telecamera posizionata all'interno dei diversi cassonetti inquadra le persone che immettono i rifiuti, commentando e consigliando. La conclusione del progetto è affidata al «Trono di spazzatura» che, prendendo spunto dalla serie fantasy «Il trono di spade», invece di raccontare la lotta per la conquista del potere tra nobili e potenti, inquadra un trono in materiali riciclati decorato con una spalliera di «scope», dove personaggi, anche celebrità ed amministratori, «impongono» ironicamente il loro punto di vista sui rifiuti e sulla corretta raccolta differenziata.

La campagna informativa — chiamata «Rifiuti: una storia continua» — è promossa dal gruppo di lavoro Toscana Ricicla in collaborazione con i Consorzi nazionali di filiera, e per la Toscana dalle aziende che si occupano di igiene ambientale sul territorio e da Confservizi Cispel. Il progetto, ideato e realizzato dallo Studio A&C Comunicazione di Firenze, prevede nello specifico quattro serial, composti da otto puntate ciascuno della durata di circa 2 minuti. «È l'inizio di una nuova fase — ha detto il presidente di Cispel Toscana Alfredo De Girolamo — Comunicare con cittadini e imprese nel settore dei rifiuti è un elemento centrale, fondamentale del servizio, anche con una comunicazione al passo coi tempi».

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**Greenreport**

**Legambiente, torna a Prato il forum dell'economia circolare in Toscana  
Istituzioni, associazioni, università, imprese e cittadini a confronto venerdì 30 novembre al Centro Pecci**

Dopo l'approvazione del nuovo pacchetto normativo europeo, l'economia circolare toscana (e non) è posta di fronte a sfide ambiziose: per quanto riguarda i rifiuti urbani – che comunque ricordiamo essere nel nostro Paese circa un quarto dei ben più vasti rifiuti speciali – è necessario ad esempio puntare al riciclo del 70% degli imballaggi entro il 2030 e del 65% di tutti i rifiuti urbani entro il 2035 e, alla stessa scadenza, conferire un massimo del 10% di rifiuti in discarica (in tal caso il 25% rimanente dunque sarebbe diretto a recupero energetico, come nel caso della termovalorizzazione). La Toscana è pronta?

Una preziosa occasione per fare il punto della situazione è offerta del III forum dell'economia circolare in Toscana, che si terrà venerdì 30 novembre 2018 (ore 9-18) alla Sala del Cinema del Centro Pecci di Prato, affrontando temi di grande attualità.

«Il 2019 – dichiarano da Legambiente – dovrà caratterizzarsi per la definitiva messa in opera di misure e provvedimenti che rendano finalmente chiare le procedure per la prevenzione rifiuti, il riuso e il riciclo, a partire dall'end of waste. Dobbiamo avere ben chiaro cosa è un rifiuto e cosa invece una materia prima seconda e dobbiamo vigilare affinché la premialità sancita dall'obbligo dei Criteri ambientali minimi (Cam) nelle gare d'appalto sia davvero rispettata dagli Enti pubblici, per costruire finalmente il mercato dei prodotti riciclati. Per promuovere in modo pieno e convincente le filiere industriali dell'economia circolare occorrono, ancora, solidi incentivi fiscali (ad esempio abbassando l'Iva) che valorizzino il plus di innovazione, di design e di lavoro ad alto contenuto di conoscenza che queste produzioni rappresentano. Un modo netto e coerente d'indirizzare e orientare il mercato». Senza dimenticare che, dopo anni in cui la Cina ha soprasseduto sul controllo della qualità dei rifiuti che le spedivamo, adesso che questa valvola di sfogo si è improvvisamente ridotta ci troviamo nell'impellenza di dotarci autonomamente di tutti quegli impianti industriali necessari per chiudere il ciclo integrato dei rifiuti – spesso paradossalmente invisibili a una cittadinanza che in teoria guarda con grande favore all'economia circolare.

«L'economia circolare – argomenta Legambiente – si realizza infatti solo con un severo e trasparente vaglio di ogni nodo della filiera, e l'impiantistica del riciclo, entro questo scenario strategico, è fondamentale e ineludibile, a partire da quella che tratta le frazioni organiche, in cui il sistema Italia è oggettivamente più arretrato». Di tutto questo si parlerà al Pecci, imbastendo un confronto ad ampio spettro tra istituzioni, associazioni, università, imprese e cittadini, grazie a interlocutori d'eccellenza nell'ambito dell'economia circolare toscana.

**La Repubblica - Firenze**

**Il convegno**

**Al Forum dell'economia circolare le imprese degli scarti**

L'economia circolare è sul punto di decollare e di diventare un piano industriale capace di generare anche in Toscana qualche decina di imprese che ricavano materia prima seconda e oggetti dagli scarti, oltre a creare alcune centinaia di posti di lavoro. Ne sono convinti a Legambiente che è tra gli animatori, domani nella sala del Cinema del Centro Pecci di Prato, della terza edizione toscana del Forum dell'Economia Circolare.

Il dibattito non potrà eludere uno dei temi caldi del momento: la richiesta di termovalorizzatori di prossimità agli stabilimenti industriali, previsti dalla legge, come tappa di un'economia circolare che comunque non sembra poter fare a meno di incenerire il seppur minimo scarto finale. «Si è interrotta la "via della seta" che portava i rifiuti in Cina e questo ci obbliga anche a ripensare interamente quantità e qualità dei nostri impianti — dice Fausto Ferruzza, responsabile nazionale paesaggio e presidente Legambiente Toscana — L'economia circolare si realizza, infatti, solo con un severo vaglio di ogni nodo della filiera, e l'impiantistica del riciclo è fondamentale e ineludibile, a partire da quella che tratta le frazioni organiche, in cui il sistema Italia è oggettivamente più arretrato. La prospettiva discariche zero postula la necessità inderogabile di costruire tanti nuovi impianti ad alta tecnologia, a partire da quei digestori anaerobici di cui la filiera dell'umido ha tanto bisogno nel nostro Paese».

Per Ferruzza, però, anche altri sono i temi centrali da affrontare domani. « Dobbiamo vigilare affinché la sancita premialità nelle gare d'appalto verso gli oggetti riciclati sia davvero rispettata dagli enti pubblici, per costruire finalmente quel mercato dei prodotti riciclati che noi tutti auspichiamo — dice il presidente di Legambiente Toscana — Il nuovo pacchetto di norme pone, infatti tra i propri obiettivi il riciclo del 70% degli

"Greenreport – quotidiano per un'economia ecologica"

Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno

P.Iva 01884590496

e-mail [rassegne@greenreport.it](mailto:rassegne@greenreport.it)

[www.greenreport.it](http://www.greenreport.it)



imballaggi entro il 2030 e del 65% dei rifiuti urbani entro il 2035 e, alla stessa scadenza, un massimo del 10% di rifiuti che possono essere smaltiti in discarica. Da questo presupposto nasce l'esigenza di porre come obiettivo minimo per entrare a far parte dei Comuni rifiuti free di Legambiente la soglia di produzione di 75 chili ad abitante all'anno di secco residuo prodotto ( che comprende il secco residuo e la parte di ingombranti non riciclata). Per promuovere in modo pieno e convincente le filiere industriali dell'economia circolare occorrono, ancora, solidi incentivi fiscali (ad esempio abbassando l'Iva) che valorizzino il plus di innovazione, di design e di lavoro ad alto contenuto di conoscenza, che queste produzioni rappresentano. Un modo netto e coerente per indirizzare e orientare il mercato in ottica green».

**Corriere della Sera**

**LA FIOM-CGIL**

**Acciaierie di Taranto e Piombino, sulla cassa due pesi e due misure**

(ri.que.) «Ci pare molto positivo che i dipendenti Ilva di Taranto abbiano una cassa integrazione speciale, più ricca di 200-250 euro al mese. Ma perché ai lavoratori delle acciaierie di Piombino da dicembre questo trattamento sarà tolto?». Così ieri il segretario della Fiom Cgil di Livorno, David Romagnani dopo un'assemblea con i delegati dello stabilimento. «Avremmo voluto fare questa domanda al ministro del Lavoro Luigi Di Maio — lamenta Romagnani — ma non ci è stata data l'occasione».

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

### **Riceviamo e pubblichiamo**

#### **Piombino, Spirito libero esce dalla maggioranza per il referendum su Rimateria**

È stato un grave errore politico non aver consentito lo svolgimento del referendum sul progetto presentato da Rimateria ed una pagina nera nella storia di Piombino. Di fronte ad un quadro generale che sta mutando, con un interesse reale di Aferpi all'utilizzo della discarica sia per conferirvi a breve le risulite delle dismissioni e delle operazioni di messa in sicurezza con la rimozione dei loro cumuli, sia nel futuro con le scorie della lavorazione per la produzione dell'acciaio, era necessario da un lato lavorare per raggiungere con Aferpi un accordo e dall'altro non respingere il bisogno di partecipazione e di coinvolgimento dei cittadini nel processo decisionale.

Noi avevamo presentato un ordine del giorno che provava a tenere insieme i due obiettivi, condizionando l'indizione del referendum soltanto alla non realizzabilità di una condizione che di fatto centrava l'obiettivo finale del referendum, cioè l'utilizzo per la società di soli rifiuti provenienti dall'ambito della Val di Cornia, con un dimensionamento della discarica conseguente. Se quindi entro un tempo certo, che noi indicavamo essere scadente il 31 marzo 2019 i soci non fossero riusciti a cambiare il piano industriale di Rimateria prevedendo solo rifiuti "nostrani" si sarebbe svolto il referendum, altrimenti no.

Sarebbe bastato far discutere tale ordine del giorno prima della delibera di presa d'atto della decisione della commissione tecnica per far aprire un dibattito e non dopo, quando ormai il Consiglio si era già espresso, per provare a tentare una mediazione. Purtroppo sia le minoranze compatte che il Pd ce lo hanno impedito costringendoci a discutere dell'OdG delle minoranza, avendo probabilmente paura di una posizione scomoda come la nostra che rompeva i loro schemi.

A questo punto siamo stati costretti allora a votare comunque per far fare il referendum e contro la decisione della commissione tecnica. Questo voto porta con se delle conseguenze politiche. Lo sappiamo bene e ce ne facciamo carico. Usciamo da questa alleanza. Il nostro Vice Sindaco si è dimesso e siamo pronti a svolgere ugualmente il nostro ruolo di forza che è nata per "far fare", cioè creare occasioni di sviluppo della nostra città.

Ringraziamo il Sindaco per la fiducia che ci ha accordato in questi quattro anni, ma questa scelta scellerata di volersi scontrare a tutti i costi con una parte della città non possiamo condividerla. Di fronte all'incapacità di capire la città ed all'inconcludenza nel portare avanti le azioni del Pd, che rischiano di consegnare il Comune al centro destra guidato dalla Lega o ai 5 stelle, Spirito Libero per Piombino sarà l'unica vera e responsabile alternativa di governo.

Il Direttivo di Spirito Libero per Piombino

## **La Repubblica - Firenze**

### **Amianto a scuola, studenti contro i doppi turni**

VALERIA STRAMBI

Protesta dei ragazzi del Calamandrei di Sesto. E in Mugello saranno accorpati gli istituti di Marradi e Borgo « Sicurezza per gli studenti » . « Vogliamo delle risposte ». « No ai doppi turni ». Non si ferma la protesta dei ragazzi che frequentano il Calamandrei di Sesto Fiorentino che, ieri mattina, sono scesi in piazza a Firenze armati di striscioni, bandiere e megafoni per protestare contro la possibile presenza di amianto nella loro scuola e contro i turni pomeridiani organizzati nell'altra sede dell'istituto per permettere a tutti di fare lezione. Una soluzione d'emergenza, adottata dalla preside in mancanza di un'altra struttura che potesse ospitare gli oltre 400 studenti e insegnanti rimasti fuori dalle loro classi, finite sotto la lente d'ingrandimento della Asl. « I tecnici hanno già fatto un sopralluogo fotografico e lunedì faranno i rilievi veri e propri — fa sapere la preside, Laura Simonini — In attesa dei risultati ci siamo comunque già mossi per trovare una sistemazione alternativa nel caso venisse confermata la presenza di fibre di amianto nel pavimento e fossero quindi necessari dei lavori e la bonifica » . A confermare l'ipotesi la stessa Città metropolitana, cui spetta la competenza per le scuole superiori della provincia: « La struttura che abbiamo individuato è di proprietà del Comune di Calenzano e si trova in Via Vittorio Emanuele 32. In passato aveva già ospitato una scuola ed è dotata di 14 aule ». Una parte del plesso è però di proprietà dell'Università di Firenze. Solo se l'ateneo accettasse di mettere a disposizione gli spazi che non utilizza, si potrebbero raggiungere i numeri necessari e il problema sarebbe risolto.

A protestare, però, non sono solo gli studenti del Calamandrei. Sul piede di guerra anche i ragazzi che vanno a scuola nel Mugello. La Conferenza zonale per l'educazione e l'istruzione ha deciso di accorpare

“Greenreport soc.coop.”

l'Istituto comprensivo di Marradi e l'Istituto superiore Giotto Ulivi di Borgo San Lorenzo in un onnicomprensivo. E di accorpate anche l'Istituto comprensivo di Firenzuola e l'Istituto comprensivo di Scarperia/San Piero. «Questa decisione metterà a dura prova l'organizzazione scolastica, già sofferente per i tagli agli organici — denuncia la Cgil Flc, che chiede un passo indietro — Ci aspetta una ulteriore riduzione del personale Ata che renderà impossibile la sorveglianza e la pulizia degli istituti ».

“Greenreport – quotidiano per un'economia ecologica”  
Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno  
P.Iva 01884590496  
e-mail [rassegne@greenreport.it](mailto:rassegne@greenreport.it)  
[www.greenreport.it](http://www.greenreport.it)